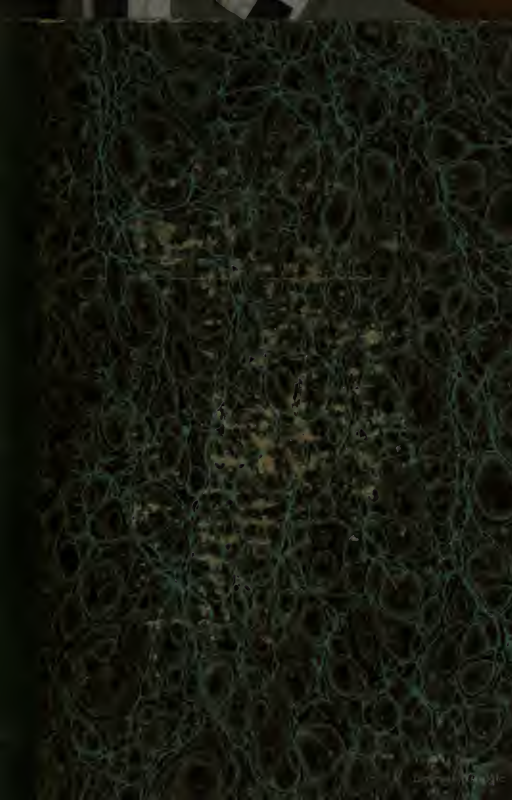




7.1 5.177



J. S. 177

**DECISIONI**  
DEL  
**SUPREMO TRIBUNALE**  
DI  
**REVISIONE**  
CON NOTE ED OPUSCOLI  
RELATIVI  
DI  
**FRANCESCO MELEGARI**  
UNO DE' CONSIGLIERI  
DI ESSO  
**TRIBUNALE**

( DAL 1 NOVEMBRE 1823 AL 1 NOVEMBRE 1824 )

**P A R M A**  
DALLA STAMPERIA CARMIGNANI

M DCCCXXV.



**ELENCO**  
**DE'**  
**SIGNORI ASSOCIATI**  
**DOPO LA PUBBLICAZIONE**  
**DELLA**  
**PARTE PRIMA**

---

*PARMA*

**I SIGNORI**

**Bricoli Antonio** Giudice nel Tribunale civile  
e criminale.  
**Bussi Dottor Paolo** Notajo.  
**Carra Antonio di Luigi.**  
**Civardi Tito** Giudice nel Tribunale del Valta-  
rese.  
**Cordani Alessandro** Avvocato.  
**Crescini P. Abbate** e Presidente Generale del-  
l'Ordine Cassinese.  
**Crotti Francesco** Giudice nel Tribunale civile  
e criminale.  
**Fragui Luigi** Professore d'Igiene.  
**Gabinetto** Letterario.  
**Gainotti Emanuele** Avvocato.  
**Landi Anton-Maria** Avvocato.  
**Malvisi Stanislao** Avvocato.

Mazza D. Francesco Avvocato e Professore.  
 Misuracchi Cavalcabò Gaetano Economo degli  
 Ospizj civili, e Segretario dell'Amministrazione di detti Ospizj e del Pio istituto  
 Manara in Borgotaro.  
 Pelizza Dottor Francesco.  
 Petrini Luigi Segretario del Commissariato di  
 Montechiarugolo.  
 Presidenza delle Finanze.  
 Rossi Dottor Gaetano Pretore di Borgotaro.  
 Schizzati Filippo Giudice nel Tribunale civile  
 e criminale.  
 Testi Dottor Livio.  
 Torrigiani Luigi Avvocato ( per altre copie  
 quattro ).  
 Zangrandi Luigi Giudice nel Tribunale civile  
 e criminale.

# PIACENZA

## I SIGNORI

Albertazzi Giulio Avvocato.  
 Caminati Dottor Carlo Pretore (Nord).  
 Colla Dottor Giuseppe Causidico.  
 Curtarelli Gian-Battista Pretore a Borgonovo.  
 Del Rivo D. Gaetano, e D. Antonio Canonici  
 di Fiorenzola.  
 Fadeli Dottore e Notajo a Monticelli d'Ongina.  
 Ferrari Avvocato Ottavio Consigliere Ducale.  
 Ferri Dottor Gian-Battista Notajo.  
 Foutanabona Pretore a Monticelli d'Ongina.  
 Gandini Angelo Maria Usciere a Castel S. Gio-  
 vanni.  
 Gravaghi Dottor Giuseppe di Castell'Arquato.  
 Rossi Anton-Domenico Avvocato.

Sala di Lettura di Piacenza.  
Savini Dottor Gian-Battista.  
Sforni Marco Avvocato.  
Toschi Dottor Luigi Causidico.

*REGGIO*

IL SIGNOR

Ruffini Giuseppe Avvocato.

---

*Nell' Elenco*  
*pubblicato in fronte alla Parte prima*  
*si legga come segue:*

|             |           |             |     |                                                    |
|-------------|-----------|-------------|-----|----------------------------------------------------|
| <i>pag.</i> | <i>2.</i> | <i>lin.</i> | 9.  | Bertoldi Michelangelo Notajo.                      |
| "           | 2.        | "           | 10. | Bertoli Dottor Antonio Pretore<br>di Bardi.        |
| "           | 2.        | "           | 31. | Casazza Dottor Agostino.                           |
| "           | 3.        | "           | 10. | Ferrari Dottore Stefano.                           |
| "           | 4.        | "           | 30. | Platoni Dottor Natale.                             |
| "           | 5.        | "           | 3.  | Rossi Dottor Francesco Com-<br>messario Superiore. |
| "           | 7.        | "           | 1.  | Landi Marchese Ferdinando.                         |

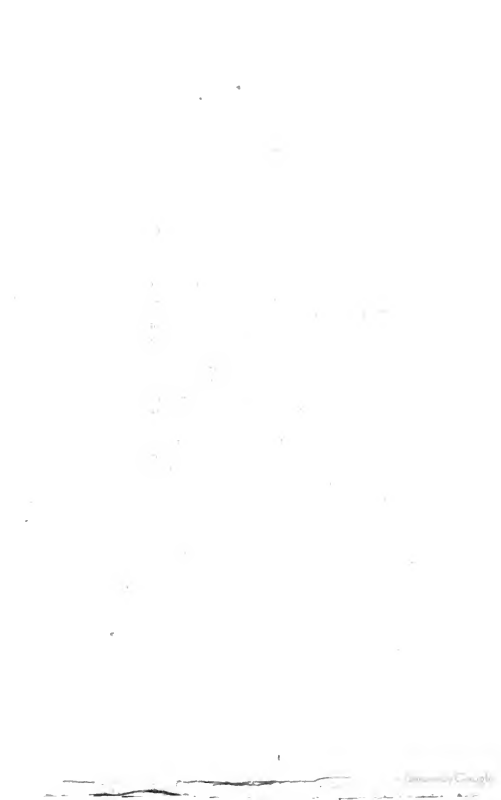
N. B. Si pregano di nuovo i Signori, che amano d'associarsi, ad indicare i loro titoli.

*PARTE SECONDA*



**OPUSCOLI**





# OPUSCOLO PRIMO

---

ILLUSTRAZIONE DELL'ARTICOLO 1224  
DEL CODICE CIVILE

OSSIA

DISSERTAZIONE SUL LUOGO  
IN CUI DEVE FARSÌ IL PAGAMENTO,  
QUANDO PER FARLO  
NON VI È DESTINAZIONE DI LUOGO  
NELLA CONVENZIONE

---

*È questo il Trattatello, che ho accennato e promesso nell'avvertenza sul N.° X della parte I.ª, pag. 94.*

*L'art. 1224 del Codice civile fu trascritto per intiero in capo a quel numero; e le espressioni di esso articolo, che qui si pongono a disamina, soprattutto sono: — Esclusi questi due casi (di convenzione speciale sul luogo del pagamento, e di cosa certa determinata da pagarsi ossia consegnarsi), il pagamento deve farsi nel domicilio del debitore —.*

---

## CAPO PRIMO

*Si considera l'art. 1224 del Codice civile  
indipendentemente da qualunque  
legislazione anteriore.*

§. 1. *Domicilio* vuol dire propriamente luogo dove si abita; abitazione; casa. <sup>(1)</sup>

Nè altro che *abitazione* e *casa* s'indica dalle leggi qui vigenti colla parola *domicilio*; dachè l'art. 129 del Codice di processura civile ci avverte, che il *domicilio* si cangia col trasferirsi ad abitare altrove, e fa consistere la differenza fra *domicilio* e *dimora* nella permanenza o temporalità dell'*abitazione*; e, più decisamente ancora, l'art. 180 di esso Codice, dopo di aver posta la regola, che ogni citazione è fatta alla persona o al *domicilio*, insegna poi, che se l'Usciere non trova la persona, lasci la copia nel *domicilio* a qualcuno di sua famiglia o servizio; e subito dopo disegna quel *domicilio* col nome di *casa*; ivi „ Se l'Usciere non trova la persona, „ lascia la copia nel *domicilio* a qualcuno di „ sua famiglia, o servizio: in mancanza di questi „ a qualche coabitante nella stessa casa, o ad „ un vicino „ Anzi la stessa legge ha per cosa

---

(1) Dizionario di D'Alberti - *Domicilio*: luogo dove qualcheduno abita; ricettacolo; albergo. *Demeure*; *habitation*; *maison* -.

Ortografia enciclopedica universale - *Domicilio*: luogo dove qualcuno abita; ricetto; albergo. (Segret. fiorent.)

Mar., Nizol., Thesaur., Cic. - *Domicilium*: *domus*; *habitat*io; *sedes*; *tectum* -.

non seria la generica menzione di *domicilio* non riferita *ad una casa determinata*, mentre decide nell'art. 193 di quel Codice, che non si terrà in alcun conto l'elezione *del domicilio* in luogo diverso dal reale per l'esecuzione di un atto, quando non siasi anche indicata *la casa*. (1)

Allorchè dunque l'art. 1224 esprime, che in mancanza di convenzione speciale il pagamento deve farsi *nel domicilio del debitore*, quell'articolo vuol significare, che il pagamento deve farsi *nella casa di abitazione del debitore*: dalla qual cosa deriva, che chi assume di far un pagamento entro certo termine o in un giorno prefisso senza dichiarare *in qual luogo*, rimane obbligato a pagare entro tal termine o in tal giorno, ma però *nel proprio domicilio*, ossia *nella propria casa d'abitazione*.

§. 2. Quando si fosse convenuto, che il pagamento si farà *nella casa di un terzo*, dovrebbe, fuor d'ogni dubbio, colà recarsi o spedire il debitore *per pagare*; ma non potrebbe esimersi il creditore di recarvisi egli pure, o di spedirvi persona autorizzata *a ricevere*.

Quando si fosse convenuto, che il pagamento si farà *nella casa del creditore*, toccherebbe al debitore a portarsi, o a spedire persona per lui col denaro in quella casa; il creditore sa-

(1) Dire che la parola *domicilio* significa nell'art. 1224 città, paese, borgata, terra, villaggio, è dire che la legge cade nell'abbaglio da lei medesima riprovato negli altri: dire, che siffatta parola, sebbene riferita in quell'articolo *al debitore* espressamente, significa ora *la casa dello stesso debitore*, ora *la casa del creditore*, è dire tal cosa da non meritare una confutazione.

Veggasi altresì l'osservazione che si legge al N.º III pag. 95 della Raccolta.

rebbe unicamente tenuto a trovarsi in casa, od a farvi trovare persona legittima per ricevere.

Per parità di ragione; quando il pagamento ha da farsi *nella casa del debitore*, tocca al creditore, se vuole esser pagato, a recarsi od a mandare persona in quella casa per riscuotere: il debitore non può avere altro obbligo tranne quello di trovarsi pronto o di far trovare persona pronta a pagare. In questo terzo caso, in somma, il debitore è nello stato medesimo, in cui sarebbe, quando fosse giunto ool denaro, o fosse giunta la persona da lui deputata *nella casa del terzo* stabilita per luogo del pagamento; esso debitore non avrebbe che da aspettare il creditore, e pagarlo se venisse: oppure è nello stato medesimo, in cui sarebbe il creditore, quando il luogo destinato al pagamento fosse *la casa sua*: questo creditore, comechè già *nel luogo*, non dovrebbe se non attendere il debitore, poi ricevere il pagamento, allorchè questi si presentasse per farlo.

§. 3. Venuto il giorno prefisso dalla convenzione, se il creditore non si porta, o non manda persona *alla casa del terzo* destinata pel pagamento, vi sarà mai chi ardisca asserire, che, non ostante ciò, il debitore è costituito in mora; ha incorsa la pena, o la caducità, poichè non ha pagato *di fatto*? No sicuramente . . . perchè se il pagamento non è seguito, ciò è *per colpa del creditore*, il quale ha mancato di eseguire per parte sua quello a cui erasi, almeno implicitamente, obbligato; . . . perchè il debitore ha convenuto bensì di pagare *nel tal giorno*, ma precisamente *in quel luogo*, non in un altro, e sotto la tacita necessaria condizione, che là trovisi chi riceva; . . . perchè vi è stata im-

possibilità di pagare nel termine concordato; o siffatta impossibilità, ben lungi dall' avere alcuna cosa attribuibile a mancanza del debitore, è anzi tutta imputabile, od a carico del creditore, il quale vorrebbe poi trar profitto da un difetto proprio, od almeno da un caso o impedimento a lui sopravvenuto per dire in mora il debitore, per esigere da lui la pena, per fargli incorrere la caducità. *arg. Art. 1120, 1121 Cod. civ.*

Si supponga ora, che nella convenzione sia destinata come luogo del pagamento *la casa del creditore*; che il debitore si porti, nel dì prescritto, a quella casa per pagare; ma o la trovi chiusa, o, se aperta, non trovi colà per tutto quel giorno nè il creditore, nè persona legittima cui far possa il pagamento.

Se alla circostanza, che il creditore doveva trasferirsi o spedire persona per ricevere alla casa del terzo nel dì convenuto, si sostituisca quella, che il creditore medesimo doveva trovarsi in quel dì o far trovare persona per ricevere *in casa propria*, non havvi tra questa fattispecie, e la precedente, un'ombra sola di differenza. Dunque a specie identica, decisione pur identica, quanto sia alla pretesa mora del debitore.

Ma quale diversità può addursi fra i due casi qui sopra accennati, e il terzo caso, che il creditore non si rechi o non mandi nel giorno pattovito *alla casa del debitore*, allorchè questa è dalla legge stessa determinata pel pagamento? . . . . Io per certo non so trovarne alcuna; ed ho per cose affatto egualissime, tanto se il creditore manchi di portarsi *alla casa di un terzo*, allorchè dovrebbe colà portarsi, quanto

se manchi di portarsi *alla casa del debitore*, allorchè dovrebbe ciò fare: tanto se esso creditore manchi *di lasciarsi trovare in sua casa*, allorchè il dovrebbe, quanto se manchi *di lasciarsi vedere nella casa del debitore*, allorchè ciò tocca a lui.

§. 4. È impossibile di convincere, che, non essendosi il creditore portato *alla casa del terzo, o del debitore*, o non essendosi esso creditore lasciato trovare *in casa propria* nel dì convenuto, il debitore abbia ad *interpellarlo* pur tuttavia, abbia ad *offrirlgli*, od a far cose somiglianti a queste.

La convenzione dice al debitore di pagare *in tal giorno, ed in tal luogo*, se il creditore farà sì per parte sua, che il pagamento possa effettuarsi. Qualunque altra operazione, che impor si volesse al debitore, sarebbe fuori de' termini del convenuto; sarebbe un vero sopraccarico. Oltre di che, il creditore, che ha mancato di fare dal canto suo quanto a lui spettava nel giorno prefisso, è egli ch'è in mora *accipiendi*; perciò tocca a lui a purgare tal mora.

La legge poi lascia sempre all'arbitrio del debitore di non fare le *offerte*, quando non gli preme di liberarsi definitivamente dal debito capitale e dal corso degl'interessi (*Art. 1234 Cod. civ.*) e per di più autorizza ad offrire sol quando il creditore ricusa di ricevere, (*cit. art. 5*) ma perchè il creditore non si presenta, ove dovrebbe, non può dirsi a ragione, che ricusi di esser pagato. <sup>(1)</sup>

---

(1) Si è osservato da taluno - l'art. 1235 del Codice civile manda alla casa del creditore il debitore ad of-

### §. 5. Si oppone:

L'art. 1112 del Codice civile con altri concordanti decidono, che „ il debitore è costituito „ in mora per la sola scadenza del termine

fruire, quando non fu convenuto il luogo del pagamento. Se l'art. 1224 in un caso eguale manda il creditore alla casa del debitore per esigere, nasce l'assurdità, che s'incomoda sempre chi è diligente, chi è pronto, e si lascia tranquillo chi è trascurato, ritroso, ed anche di mala fede.

Confesso di non comprendere come si facciano le meraviglie su cose che accadono ogni giorno, vale a dire, che i neghittosi ed i cattivi siano il disturbo ed il martirio de' vigilantissimi e de' buoni.

Del resto le disposizioni de' due art. 1224 e 1235 sono il prodotto della stessa massima - *chi vuole vada* -. Crede il debitore di suo interesse l'offrire il pagamento? Vada o mandi alla casa del creditore. Così il creditore, se vuole esser pagato, vada o mandi alla casa del debitore.

Ma se al debitore non preme di liberarsi, ed ama di ritenere il pericolo del danaro, e la decorrenza degli interessi, qual bisogno ha egli di portarsi alla casa del creditore? Costui, quando gli piacerà di esigere, si porterà a trovar lui sul tenore della convenzione interpretata dalla legge in questo senso.

(Si veggia Toullier *liv. 3, tit. 3, chap. 3, n.ri 261, 262, pag. 268, 269, vol. 6, e chap. 4, n.º 559, pag. 591* cod., da chi ha bisogno di appoggiarsi all'Autorità anche nelle cose le più evidenti). N.º 261 „ La demeure acquise par l'échéance du terme est purgée „ par la renonciation tacite du créancier, s'il ne se présente pas au jour et au lieu fixés par la convention ou *par la loi* „. N.º 262 „ S'il n'y a pas de stipulation contraire, c'est au domicile du débiteur que la rente doit être payée. Il n'est point obligé de l'aller porter à son créancier ni de le sommer de la recevoir: les offres quo l'art. 1257 permet au débiteur de faire au créancier qui refuse de recevoir, ne sont qu'une faculté dont il n'use, que lorsqu'il a un intérêt pressant de se libérer „.

„ stabilito dalla convenzione : „ Dunque , scaduto il giorno , se il debitore non ha pagato di fatto , egli è incorso nella mora , siasi poi il creditore recato o no ; abbia poi il creditore spedita o no persona nel dì prefisso per ricevere .

„ *La sola scadenza del termine costituisce il debitore in mora* „ : dunque nessuna delle circostanze estrinseche e straniero alla scadenza del termine può salvarlo .

Rispondo :

L' argomento prova troppo , e perciò nulla prova .

Figuriamo quattro specie di promesse .

1.<sup>a</sup> „ Pagherò a Tizio nel dì 1 maggio „ scudi cento , se mi avrà consegnato il cavallo : mancando io alla scadenza , pagherò scudi duecento „ E scorso il 1 maggio , e non ho pagato i cento scudi ; ma Tizio non mi ha consegnato il cavallo .

2.<sup>a</sup> „ Pagherò nel dì 1 maggio cento scudi „ a Tizio , se verrà a prenderli nel mio domicilio , in casa mia : mancando io , pagherò duecento scudi „ . Tizio non si presenta nel 1 maggio , ed io non pago .

3.<sup>a</sup> „ Pagherò nel 1 maggio cento scudi a „ Tizio in Firenze nel fondaco B : mancando io ecc. „ Tizio , prima della scadenza , ha fatto vela per le Antille ; o alla scadenza fa il girovago ; o rimane in casa sua fuori di Firenze ; o , venuto a Firenze , non si porta nel fondaco B , nè la spedisce persona . Non pago .

4.<sup>a</sup> „ Pagherò nel 1.<sup>o</sup> maggio cento scudi a „ Tizio in casa mia ; ecc. „ . Avviene di Tizio come nel 3.<sup>o</sup> caso ; e non pago .

Non credo che alcuno vorrebbe sostenere esser io incorso nella mora e nella pena per

non aver pagato alla scadenza ne' due primi casi. Quanto al primo caso, non è neppur nata in me l'obbligazione di pagare, avendo Tizio mancato di fare ciò che gli apparteneva preventivamente per obbligarmi. Quanto al secondo caso può esser nata in me l'obbligazione di pagare; io anzi suppongo ciò; ma per rispetto *al tempo*, questo è legato espressamente alla condizione, che il creditore si recherà o manderà *sul luogo*, cioè in mia casa.

Ma, di buona fede, nel terzo e nel quarto caso non si contiene forse, riguardo *al tempo*, l'implicita condizione, che il creditore renderà possibile il pagamento effettivo col portarsi o mandare *sul luogo*? Che trovandomi io in quel luogo per l'appunto nel di prefisso, l'obbligazione mia sarà adempita sol che io attenda colà per esser pronto ad isborsare il denaro? Che non sarà in potere del creditore di recarmi pregiudizio col fatto proprio evitando di presentarsi; e non presentandosi egli, dovrò dedurre, non voler per allora, o non riuscirgli comodo il pagamento, che poi mi richiederà quando lo voglia? Bisogna quindi, per essere giusti e coerenti, accordare, che non sarò in mora, nè cadrò in pena neppure nel terzo caso e nel quarto.

Intanto, in tutti ed in ciascuno de' proposti casi, gli obiettati articoli di legge stanno fermi sempre per dire „ il debitore è costituito in „ mora per la sola scadenza del termine stabilito ecc.

Dunque l'art. 1112, e gli articoli a lui somiglianti, a malgrado delle espressioni generali, e, a così dire, *effrenate*, con cui sono concepiti, lasciano intatte tutte quante le eccezioni

particolari, che possono competere al debitore ....; decidono sugli effetti della scadenza del termine, allorchè tutto dipende da questa scadenza, non mai allorchè hanno da prendersi in considerazione anche altri fatti, altre circostanze, come sono le condizioni intrinseche o estrinseche, espresse o sottintese del luogo, del modo, e vadasi dicendo .....; in somma quegli articoli dichiarano costituito in mora il debitore per la sola scadenza del termine, quando però niente altro si opponga o in fatto o in diritto.

Dunque: posto che il creditore, in difetto di convenzione diversa, deve presentarsi o spedire alla casa del debitore per conseguire il pagamento, siccome fu dimostrato, se quel creditore non si presta a ciò fare, il debitore non è mai costituito in mora, non ostante la disposizione dell'art. 1112, e di tutti gli altri articoli; giacchè, oltre i riflessi comuni e già fatti di sopra, per la stessa ragione, per cui in circostanze pari esso debitore non incorrerebbe la mora, qualora avesse espressamente convenuto di fare il pagamento *in casa sua*, non debbe neppure incorrerla, quando la legge ha inserita ella medesima nel contratto quella convenzione (1).

---

(1) Si è pensato, che l'art. 1112 del Codice parmigiano abbia fatta una notevole variazione rispetto all'art. 1139 del cessato Codice civile francese. Tutto sta in questo, che secondo l'art. 1112 il debitore è costituito in mora per la sola scadenza del termine; e secondo l'art. 1139 il debitore è costituito in mora per la scadenza del termine, quando ciò è convenuto. Per trovare eguali negli effetti i due articoli, basta supporre un caso di espressa convenzione avvenuto sotto il Codice francese.

§. 6. Si prosegue però ad opporre:

L'art. 1112 non richiede, che il creditore *interpelli* il debitore, ossia gl'intimi di pagare, se non quando nella convenzione non sia stato stabilito alcun termine. Ma, se si vuole, nel proposto caso, astretto il creditore a recarsi al domicilio del debitore, si pretende che facciassi uso dell'*interpellazione*, dell'*intimazione* anche quando è stabilito un termine nella convenzione.

Rispondo:

Portarsi alla casa del debitore per riscuotere subito il danaro, non è *interpellare*, o *intimare* nel senso della legge.

*Interpellare*, *intimare* vuol dire far sapere, avvisare, ammonire, che corre un obbligo, e

Si è detto, che l'applicazione rigorosa dell'art. 1224 nostro, per costringere il creditore a trasferirsi alla casa del debitore hassi a fare solamente quando o siasi così stipulato, o si tratti di cosa dubbia. Si è poi soggiunto, che quando è stabilito un giorno certo pel pagamento, la cosa è fatta chiara dall'art. 1112, che il creditore non ha bisogno di recarsi alla casa del debitore; poichè questi si rende moroso dalla sola scadenza del termine senza che abbia pagato.

Questo discorso fa scomparire affatto dal Codice nostro l'art. 1224 nella parte che qui si disamina.

Il caso di convenzione speciale non ha bisogno di essere regolato dalla legge.

Il caso, in cui non sia convenuto alcun giorno pel pagamento, è regolato dall'ultima parte dell'art. 1112, che parla d'intimazione, o altro atto equivalente, e quindi non appartiene all'art. 1224 che parla di pagamento effettivo.

Il caso, in cui sia convenuto il giorno del pagamento, è sottratto *ex hypothesi* dalla disposizione dell'art. 1224.

Io confesso, che non so figurare altri casi.

Si veggia altresì la Nota (6) nella pag. 95 della Raccolta.

che chi fa sapere, avvisa, ammonisce, vuol vederlo eseguito a suo tempo.

Il creditore, che vuol riscuotere, può, senza dare alcun avviso, anzi senza dire neppure una parola, presentare al debitore o l'atto dell'obbligazione, o la quitanza, o altro per fargli comprendere di che si tratta; può anche far ciò eseguire da un Usciere. Potrebbe fors'anche il creditore presentarsi alla casa del debitore, non solo senza far motto, ma altresì senza esibire documenti, o altre carte, lasciando che s'indovinasse il motivo di sua venuta.

*Interpellare, intimare* porta di necessità, che si accordi un congruo respiro per eseguire, non potendosi combinare nello stesso momento *interpellazione e mora*; poichè seguirebbe da ciò (osserva giudiziosamente il Giureconsulto Paolo nella L. 21 §. 1 ff. de const. pec.), che chi si obbliga di pagare senza esprimere il tempo, in cui pagherà, potrebbe, appena fatta l'obbligazione, essere *interpellato*; quindi *costituito in mora*; quindi *subito pignorato*. Difatti lo stesso articolo 1112 disponendo, che, se il termine venga a scadere dopo la morte del debitore, l'erede non è costituito in mora se non mediante un'*intimazione*; avverte poi, che la mora non s'incorre dall'erede se non se *dopo otto giorni dall'intimazione stessa*. Ma nella specie nostra il creditore si porta alla casa del debitore per essere *incontanente* soddisfatto; non essendolo, ha diritto di dire *incontanente*, che la mora, la pena, la caducità sono incorse; ha diritto di far *incontanente* pignorare, espellere dal fondo ecc. Anzi, se il creditore, in vece di portarsi in persona, spedisce l'Usciere alla casa del debitore, e lo munisce degli opportuni titoli,

il pignoramento, l'espulsione può seguire di tratto, se il debitore non paga subito; e il pignorare o l'espellere sono ben altro, che *interpellare*, *intimare*. Non fa dunque una *interpellazione* o *intimazione* il creditore che si reca, o manda alla casa del debitore per esigere a vista e senza ritardo; il creditore altro non fa allora, se non quello cui la natura delle cose lo astringe, e cui ha implicitamente consentito nella convenzione.

Oltre di che, torniamo alle cose osservate. Non è egli vero, che la disposizione dell'art. 1112 relativa alla *non-interpellazione* si confà coll'obbligo del creditore di trasferirsi a Firenze, e precisamente nel fondaco B; si confà coll'obbligo di lui di trasferirsi alla casa del debitore, quando il fondaco B, o la casa del debitore furono espressamente designati dalle parti come luogo del pagamento? In qual guisa dunque potrebbe dimostrarsi, che quella disposizione è sovvertita, quando la legge, interpretando l'intenzione de' contraenti, impone al creditore di trasferirsi alla casa del debitore per essere soddisfatto?

§. 7. Se non che su tutte le cose dette fin qui mi giova di spandere luce anche maggiore colla legge alla mano.

Si tratti della vendita di derrate e cose mobili, non consegnate al compratore, ma da consegnarsi a lui entro un termine stabilito nel contratto.

L'art. 1423 del Codice civile c'insegna, che „ *la tradizione (ossia consegna) della cosa, che formò il soggetto della vendita, deve farsi nel luogo ove quella esisteva al tempo della vendita stessa, quando non siasi diversamente pattuito* „ Ciò si adatta soltanto al

caso in cui le derrate e cose mobili vendute sieno *certe e determinate*, come il frumento del tal granajo, il vino di tal cantina ecc. Ma, quando sia caso di derrate e cose mobili *non certe nè determinate*, come cento staja di frumento, cento brente di vino, bisogna ricorrere alla disposizione dell'art. 1224, il quale, combinando col succitato art. 1423 nell'assegnare pel pagamento (e così per la tradizione) <sup>(1)</sup> il luogo ove al tempo del contratto si trovava la cosa, prosegue poi a dire, che il pagamento (e la tradizione) di cose *non certe e non determinate* deve farsi *nel domicilio del debitore* (di quello cioè, che deve consegnare).

Suppongasì, per facilitare l'applicazione, che il compratore delle derrate e cose mobili abbia anticipato il prezzo, e sia perciò *creditore* vero di quelle derrate; suppongasì pattovito, che, non conseguendosi le cose vendute entro tal giorno, il venditore, ossia il debitore di esse, paghi una pena,

Io propongo questa specie di fatto ai sostenitori dell'opinione, che, in difetto di convenzione diversa, il debitore di una somma deve recarsi alla casa del creditore per pagarla nel giorno stabilito; e dimando loro, se il venditore-debitore delle derrate e cose mobili avrebbe o no a portarle o farle portare alla casa del compratore-creditore nel preciso giorno, che fu

---

(1) *L. Solutionis* 176 ff. de *V. S.* Non lascia poi neppur dubitare di ciò lo stesso art. 1224; poichè il *pagamento di cosa certa e determinata*, e quindi del tal cavallo, del tal vino, è una vera tradizione non relativa a danajo; eppure si comprende sotto la parola *pagamento*.

fissato dal contratto per la tradizione; od almeno dovrebbe così fare, o altra cosa prima, o dopo quel dì, avvertendoli, che il granajo, la cantina, la casa del debitore, e la casa del creditore sono nella stessa villa, o borgata, o città, ed anzi a pochi passi l'una dall'altra?

Quando essi vogliano essere coerenti, e non cadere in contraddizione, debbono rispondere, che il compratore-creditore nulla deve fare per parte sua, se non *ricevere*; e che tocca al venditore-debitore a condurre o far condurre le derrate e cose mobili al domicilio dell'altro, od almeno offirgliiele, o avvisarlo, che è pronto; in altra guisa, scorso il giorno, esso venditore-debitore è in mora, ed ha incorsa la pena sull'esempio degli altri debitori a giorno determinato, i quali trascurano di pagare, ossia di fare la tradizione del danaro da essi dovuto.

Tutt'all'opposto però decide la legge nell'art. 1473; ivi „ *Trattandosi di vendita di derrate e cose mobili, spirato il termine stabilito alla loro tradizione, lo scioglimento della vendita avrà luogo ipso jure a vantaggio del venditore, quando il compratore non siasi presentato per ricevere le derrate o le altre cose* „.

La tradizione è pur atto, che deve eseguirsi dal venditore, come lo è il pagamento, ch'è tradizione di danaro; il tempo di farla è pur convenuto, e lo è sotto la minaccia di una pena; il venditore, ossia debitore della cosa, avrebbe pur agio di mandare o spedire, di offrire o far ricerca; nè fu detto nella convenzione, che il compratore-creditore si recherà in alcun luogo per ricevere la consegnazione; i rispettivi domicilij sono *in eodem foro*, anzi prossimissimi; e l'art. 1112 co' pari suoi parla per tutti.

Eppure la legge nulla impone al venditore-debitore di fare, eccettochè *consegnare prontamente*, quando il compratore-creditore nel dì prefinito si lascerà vedere. Il muoversi, il presentarsi, il rendere possibile la tradizione col trasferirsi al luogo, ove essa legge gli dice che si consegneranno le merci, e quindi precisamente *al domicilio, alla casa del debitore*, se quelle merci non sono certe e determinate, come non lo è il danaro, è tutto a carico del creditore. Se costui manca di ciò fare nel tempo convenuto, è egli ch'è in mora; è egli che ha il torto; giacchè non si scioglierebbe la vendita *a vantaggio del venditore*, e perciò se a lui così piaccia, quando suo fosse il torto della non consegna nel termine, o dopo il termine.

(Alle parole *derrate e cose mobili* dell'art. 1473 si sostituisca *denaro*, ch'è pur *cosa mobile*; si consideri, che la sede ordinaria o almeno *presunta* del denaro è la casa del debitore il quale deve sborsarlo; si rifletta, che il pagamento di denaro è tradizione di denaro .... si pensi in somma alla consonanza del sistema; all'identità di ragione e di disposizione: la gran disputa è tolta).

## CAPO SECONDO

*Si considera l'art. 1224  
come traduzione letterale dell'art. 1247  
del Codice civile francese.*

§. 8. Si ha avuto da taluno lo spirito di dire, che l'art. 1224 nostro, appunto perchè copiato dall'art. 1247 francese, ha inteso di ritenere

le antiche consuetudini, e la distinzione, secondo le quali, allor quando il creditore e il debitore avevano il domicilio nello stesso luogo, toccava al debitore a portare i danari, e fare il pagamento nella casa del creditore; e per l'opposto doveva il creditore recarsi alla casa del debitore per riscuotere, quando l'uno e l'altro avevano il loro domicilio in luogo diverso. (1)

Buon per noi, che abbiamo de' monumenti irrefragabili per sapere quale sia stata la precisa intenzione del legislatore della Francia nel promulgare l'art. 1247 del Codice civile, e per dimostrare, che in fatto la cosa è perfettamente opposta a quello che viene asserito.

Il Signor Bigot-Préameneu nel presentare l'art. 1247 al Corpo legislativo „ *Le contrat*  
 „ *fait la loi pour le lieu du paiement comme sur*  
 „ *le reste: lorsque le lieu n' a pas été dési-*  
 „ *gné, le créancier est présumé avoir voulu,*  
 „ *s'il s'agit d'un corps certain et déterminé,*  
 „ *qu'il lui fût livré dans le lieu où il était*  
 „ *lors de l'obligation; où si l'objet de la dette*  
 „ *est indéterminé, le débiteur peut invoquer*  
 „ *la règle, suivant laquelle, dans le silence du*  
 „ *contrat ou dans le doute qu'il fait naître, il*  
 „ *doit être interprété de la manière la moins*  
 „ *onéreuse pour lui. Le paiement doit donc,*  
 „ *être fait à son domicile. On n'a pas admis*  
 „ *l'exception du cas où la demeure du débiteur*  
 „ *et celle du créancier sont peu éloignées, et où*  
 „ *le transport de la chose à livrer est facile, ce se-*

---

(1) Io prego i leggitori a persuadersi, che l'argomento tratto dall'art. 1247 francese, o che qui riferisco, non è un trovato mio.

„ rait une source de procès, et l'hypothèse même  
 „ dans laquelle on place les contractans, prouve  
 „ que le créancier n'aurait pas un intérêt réel  
 „ à ce que cette distinction fût faite „.

Il signor Maleville, uno de' compilatori del  
 Codice civile, nella sua *Analyse* art. 1247 „ Du-  
 „ moulin dit sur la coutûme de Paris *gloss.* 1  
 „ n.° 104, que si le créancier et le débiteur  
 „ demeurent dans le même lieu, le dernier  
 „ doit aller trouver l'autre; que s'ils sont éloi-  
 „ gués, le créancier doit aller demander son  
 „ paiement au débiteur. *Mais notre article é-*  
 „ *tablit une règle uniforme* „.

Il signor Guyot autore dell'art. *Payement* del  
*Repertorio universale*, e che scriveva prima della  
 pubblicazione del Codice civile della Francia  
 „ Le lieu du paiement (d'une chose indéter-  
 „ minée) n'ayant pas été désigné, il doit être  
 „ celui qui est moins onéreux au débiteur. Ob-  
 „ servez néanmoins que la règle qu'on vient  
 „ d'établir, souffre une exception, lorsque le  
 „ créancier et le débiteur résident à peu de  
 „ distance l'un de l'autre, par exemple dans  
 „ la même ville, et que la chose due consiste  
 „ dans une somme d'argent ou dans quelque  
 „ effet qui peut être porté sans frais chez le  
 „ créancier; c'est l'avis du Dumoulin „. Ma il  
 signor Merlin, uno anch'esso de' compilatori  
 del codice civile francese, soggiunge subito  
 „ L'art. 1247 du Code N. porte *indistinctement*  
 „ que, hors le cas de convention expresse sur  
 „ le lieu du paiement, et celui où il s'agit  
 „ d'un corps certain et déterminé, le paiement  
 „ doit être fait au domicile du débiteur „.

Anche il Pothier accenna, e segna la distin-  
 zione, se il creditore e il debitore sieno o no

domiciliati nel luogo medesimo, e se la cosa dovuta sia o no di facile trasporto; ma il signor Bernardi, già legislatore egli pure, nel rimarcare i cambiamenti arrecati dal Codice civile alla precedente giurisprudenza, così si esprime in una nota „ Le Code civil n'a point admis cette „ exception à la règle qui veut que le paiement „ soit fait au domicile du débiteur, à moins „ qu'il n'y ait convention contraire. *Procès verbal du Conseil d'État.* (Pothier des obligat. tom. 2, n.° 513, pag. 30).

Se poi voglia consultarsi la pratica odierna della Francia, si leggano le Decisioni della Corte suprema del 10 novembre 1818, e 12 maggio 1819 riferite dal Sirey vol. 19 part. 1 pag. 13 e 275 ed il Toullier cit. n.° 262 e 559 vol 6, e vedrassi, che più non rimane colla traccia delle antiche distinzioni, e che si decide e s'insegna non costituirsi mai in mora il debitore *d'une rente quérable* o di qualunque somma pagabile nella sna casa, se il creditore non provi di essersi presentato inutilmente in quella casa per ricevere.

Dunque la circostanza, che l'art. 1224 nostro è la copia dell'art. 1247 francese, porta a conchiudere „ essere cessate in questi Stati le antiche consuetudini e distinzioni sul proposito „ sino dal dì in cui fu pubblicato il Codice „ civile francese; avere tal cessazione di consuetudini e distinzioni continuato al pubblicarsi del Codice civile nostro, e continuare „ pur tuttavia, cosicchè è cosa affatto strana „ ed illegale l'allegare esse distinzioni e consuetudini, e dar loro qualsiasi valore: quando „ si tratta del pagamento di una somma, e non „ è stato nella convenzione stabilito il luogo,

» in cui quel pagamento ha da farsi, dover il  
 » creditore *aller trouver le débiteur . . . . aller*  
 » *chez le débiteur* tanto nel caso in cui i rispet-  
 » tivi domicilj si trovano in luoghi diversi,  
 » quanto nel caso in cui si trovano nel luogo  
 » medesimo „.

## CAPO TERZO

*Si considera l'art. 1224  
 dipendentemente dalle Leggi romane,  
 e dall'antica Giureprudenza  
 italiana e francese*



### §. I.

*Leggi romane.*

§. 9. Diversi Responsi de' romani Giurecon-  
 sulti, e qualche Legge imperiale, gli uni e le  
 altre riferite nella Raccolta di Giustiniano, par-  
 lano *del luogo* ove si ha a dare od eseguire  
 alcuna cosa in mancanza di convenzione spe-  
 ciale, o di tal altro fatto, che a convenzione  
 equivalga <sup>(1)</sup>. Ma due sono i Responsi, che si  
 occupano propriamente *del luogo* ove ha da  
 seguire il pagamento tra debitore e creditore;  
 il primo è nella L. *Item illa* 18 *pr. ff. de const.*

---

(1) Si possono vedere la L. *Quod nisi* 20 *ff. de oper. libert.*; la L. *Tales pen.* §. *Priscus* 3 *ff. de cond. et dem.*; la L. *Cum quidam* 7 *C. de conduct. insert. etc.*

*pec.*, ove Ulpiano decide, che se il creditore non si reca nel giorno convenuto al luogo destinato pel pagamento, sebbene non vi si rechi per legittimo impedimento sopravvenutogli, il debitore, che non paga, non dicesi in mora; il secondo è nella L. *Cum res* 47 *pr. et* §. 1 *ff. de legat.* 1, in cui lo stesso Ulpiano, distinguendo, come poi fanno l'art. 1247 francese 1224 nostro, fra le cose *certe e determinate*, e le cose *non determinate*, giudica, che se queste ultime sieno lasciate per legato, e il testatore non abbia indicato in qual luogo debbano prestarsi, la consegnazione si fa dall'erede *ubi petitur*, e vuol dire, ove esso erede ha la sua dimora.

Comunque sia, i Cattedranti hanno sempre insegnato, che, a tenore di esse leggi, trattandosi di vero pagamento, cioè di *consegnazione di danaro dovuto*, se non sia stabilito il luogo, in via di regola, *chi vuole vada a prendere*; e quindi sia posto a carico del creditore il muoversi e trasferirsi dal debitore per ricevere (1).

*Accursio, e gli Interpreti italiani  
seguiti da' Forensi.*

§. 10. Nel glosare la L. *Item illa pr. de const. pec.* sfuggirono ad Accursio, rimpetto alle parole *non venit*, queste espressioni „ *Quid ergo*

(1) Duen *reg.* 161 in *pr.* Faber in *Cod. lib.* 8, *tit.* 30, *defin.* 4. Voet ad *Pand. lib.* 46, *tit.* 3, n.<sup>o</sup> 12. Richeri *Jurispr. un. tom.* 11 *pag.* 194, 195. Pothier *des obligat. part.* 3, *ch.* 1, *art.* 5, §. 1, n.<sup>o</sup> 513.

„ si *ejusdem fori sunt*? Respondeo; reus vadat  
 „ ad domum actoris ut purget moram; sic enim  
 „ fieri videmus; et facit *C. de contrah. et comm.*  
 „ *stip. L. Magnam* „.

Distinse dunque Accursio, se il creditore ed il debitore fossero dell'istesso foro, ossia sotto la medesima giurisdizione, o se fossero di foro diverso ossia sotto giurisdizione diversa; opinando, che nel primo caso fosse parte del debitore il portarsi personalmente nella casa del creditore per soddisfarlo.

Il fondamento della distinzione fu il *sic fieri videmus*, l'uso, la consuetudine, che vedemmo altrove essere un sogno tutto puro (1). Pensò altresì il Glosatore, che l'opinione sua trovasse qualche sostegno nella *L. Magnam* da lui indicata, la quale definisce in somma, che, essendo fissato il giorno per dare, o fare alcuna cosa, e stipulata una pena, se in quel giorno non siasi dato o fatto, il debitore incorre nella pena convenuta, nè può schermirsene coll'allegare di non essere stato nè ammonito, nè interpellato: „ quum ea (dice Giustiniano in quella Legge), „ quæ promisit, ipse in memoria sua servare, „ non ab aliis sibi manifestari debeat poscere „. Qui due errori del Glossografo; il primo nel far influire sul *luogo* del pagamento una legge, che parla unicamente del *tempo*; il secondo nel porsi in contraddizione con sé medesimo: mentre accordando egli, che il creditore di foro diverso deve sempre, in mancanza di convenzione, trasferirsi alla casa del debitore per riscuotere, ammette, che la disposizione della

---

(1) Ragguaglio delle conferenze ecc. n.° X della Raccolta pag. 98.

*L. Magnam* si combina con siffatto obbligo; poi nega ciò nel caso in cui il creditore e il debitore sono del medesimo foro; lo nega cioè per una circostanza materiale, indifferente e tale da non potere apportar cangiamento alle rispettive originarie obbligazioni di due contraenti (1).

Bartolo ne' commenti alla succitata *L. Item illa. de const. pec.*, dopo di avere riferita la distinzione di Accursio, passa a proporre, commendare ed illustrare altre distinzioni indicate da uno Scrittore di lui più antico sulla scorta di alcune leggi romane.

Per quel, che riguarda al soggetto della nostra disamina, Bartolo si occupa di proposito ad indagare a chi tra il creditore e il debitore toccherebbe a cercar l'altro, ed a quali luoghi avrebbero ad estendersi le ricerche, quando pel pagamento da farsi in certo giorno fosse stato assegnato un luogo molto spazioso, come la città di Firenze.

Di poi l'acuto Autore vuol sapere, se il creditore e il debitore hanno a chiamarsi dello stesso, o di diverso foro, relativamente alla città o all'università del foro stesso, come se abitino in luoghi diversi, ma sotto un solo preside della provincia che si compone di molte città. Egli protesta, che — *totus hic tractatus ex bono et equo pendet* — a senso della *L. Quod si Ephesi §. 1 ff. de eo, quod cert. loc* etc. Pone per massima, che quando si dice dover il debitore dello stesso foro andar alla casa del creditore, ciò s'intende sicuramente quando

---

(1) Cit. Ragguaglio delle conferenze.

amendue dimorano nella stessa città. Che se il creditore abitasse nel contado, ma in luogo remoto e tedioso pel viaggio, asserisce Bartolo non doversi il debitore pigliar tanto incomodo, salvo che la condizione distinta del creditore così non richiedesse <sup>(1)</sup>: e prosegue di tal guisa proponendo altri casi, altre distinzioni, altre teorie, ed insistendo sempre, che hassi ad avere riguardo, sopra ogni cosa, alla condizione delle persone.

Non vi volle di più per impegnare gl'Interpreti posteriori ad apporre alla distinzione Accursiana altre limitazioni, o dichiarazioni, delle quali contò sino *diciannove* il Dueno. La più accreditata di quelle limitazioni, com'era ben naturale, fu la posta in corso dal dottor Imola e dal dottor Natta, che, se o il creditore o il debitore era *laureato*, spettava all'altro, che non lo era, a portarsi alla casa del dottore per pagarlo, o per esigere. <sup>(2)</sup>

*Giurisprudenza Francese.*

§. 11. In Francia fu ammessa in genere la distinzione del *Glosatore Accursio* tra il foro diverso, e il foro identico; forse non penetrarono in quel regno le subalterne restrizioni degli autori italiani.

---

(1) Ad udire il Bartolo, prima di far muovere di casa o il creditore o il debitore onde eseguire un pagamento, sarebbe occorso non poche volte di spedire alla visita de' luoghi e del cammino qualche perito-viaggiatore, ed anche d'interrogare l'araldica, quando i rispettivi titoli di nobiltà lasciassero dubbioso il bilancio delle convenienze.

(2) Imola, Natta e Grazian. *cap.* 128, n.° 14.

Sicuramente si riconobbe colà, che il principio fondamentale era quello „ di riputare a „ carico del creditore di portarsi dal debitore „ per conseguire il pagamento „; e che la limitazione „ per obbligare il debitore a muoversi „ dal suo domicilio e trasportarsi a pagare „ doveva circoscriversi d'assai, quando cioè era brevissimo il viaggio da farsi, e la cosa, come il denajo, era di facile e non dispendioso trasporto; ben inteso poi anche, siccome osserva il Pothier <sup>(1)</sup>, che il creditore non può pretendere siffatta cosa dal debitore come un *diritto vero* a sè competente; ma che — *le débiteur doit en ce cas à son créancier cette déférence, qui ne lui coûte rien* „.

#### Conseguenza.

§. 12. Se il Legislatore francese ebbe in proposito coll'art. 1247 di abolire le precedenti consuetudini e distinzioni, le quali nel paese suo non erano molte, nè produttrici feconde di difficoltà e litigj, con assai maggior ragione ha da dirsi, che tale è stato l'intendimento del Legislatore degli Stati di Parma, trasfondendo nel suo art. 1224 lo stesso art. 1247; il Legislatore di Parma, il quale nel riandare col pensiero le vecchie pratiche accreditate nella Penisola ha dovuto porsi in apprensione, che si rinovino gravi involuppi, serie contestazioni, ridicole scipitezze.

E se il Legislatore francese ha voluto coll'art. 1247 fissare una regola generale, per cui,

---

(1) *Des obligat. tom. 2, n.º 513.*

in difetto di altra convenzione, il creditore, qualunque egli sia, in qualunque luogo e circostanza si trovi, deve portarsi o spedire persona onde conseguire il pagamento dal debitore; sarebbe un errore notabile il non persuadersi, che così ha pur voluto il Legislatore parinense coll'art. 1224.

## §. II.

### *Applicazione da farsi in questi Ducati dell'antica giureprudenza italiana e francese.*

§. 13 La differenza, che passa fra l'antica giureprudenza e la legge odierna, per rispetto al luogo ove deve farsi il pagamento in mancanza di speciale convenzione, consiste unicamente in questo; che

L'antica giureprudenza faceva seguire il pagamento alcune volte *nel domicilio del creditore*, alcune volte *nel domicilio del debitore*;

La legge odierna lo fa seguir sempre *nel domicilio del debitore*.

Sono dunque *identiche* affatto la giureprudenza e la legge, quanto sia a destinare *il domicilio* come luogo in cui deve farsi il pagamento.

Per giovarsi de' pensieri de' vecchi non si ha che a prescindere dal punto in cui eglino dissentirono da noi, dal punto cioè di distinguere fra creditore e debitore dello stesso foro o di foro diverso. Quanto al resto, quanto cioè all'obbligo in genere di portarsi o trovarsi in quel domicilio, ed agli effetti da prodursi, se chi doveva colà recarsi o trovarsi, nol fece,

la dottrina loro può, ossia piuttosto debbe divenir nostra.

1.<sup>o</sup> Abbiamo asserito nel §. 1, che la parola *domicilio*, usata dall' art. 1224, significa *casa d'abitazione*.

Interroghiamo la vecchia giureprudenza su ciò. Accursio, Bartolo, l'annotatore suo Menochio, Pacioni <sup>(1)</sup>, Pothier, Guyot, tutti rispondono: *ad domum, in domo, chez, en la maison*.

2.<sup>o</sup> Allor quando è stabilito il *domicilio*, ossia la *casa* di qualcuno de' contraenti, per luogo del pagamento, s'intende o no, che l'altro abbia a portarsi in quella *casa* o per pagare o per ricevere? Nel §. 2 si è detto che sì; e tale è pur anche la risposta de' Giureprudenti: *vadat, debet ire, tenetur portare, doit aller trouver, doit aller demander*.

3.<sup>o</sup> Ma se il luogo stabilito pel pagamento è la *casa del debitore*, a costui tocca o no di fare alcuna cosa nel giorno convenuto, o dopo quel giorno; cosicchè egli sia costituito in mora, sia incorso nella pena o caducità, se ciò non ha fatto, sebbene il creditore non si presenti a casa sua, nè in quella casa si presenti persona per lui? Ciò ha formato il soggetto de' §§. 3, e 4; e le cose ivi dette si confermano dalla giureprudenza.

Bartolo avrebbe desiderato, che il debitore, venuto il giorno del pagamento, dicesse „ Ego „ *sum paratus solvere*, si esset qui reciperet „ e facesse ciò scrivere. Ma l'Alessandri <sup>(2)</sup>, l'A-

(1) De locat. cap. 38, n.º 14.

(2) In L. *non hoc. C. unde leg. s. cons.* 120, col. 5, vol. 5.

retino <sup>(1)</sup>, il Menochio <sup>(2)</sup>, il Pacioni <sup>(3)</sup>, il buon senso hanno ciò in conto di una superfluità e di una scempiaggine. Il Pacioni poi assolve espressamente il debitore anche dall'obbligo di offrire il pagamento al creditore, e di depositare il danaro o in quel giorno o dopo; e lo assolve sulla scorta dell'opinione comune de' Dottori.

E, se diritto si gnardi, non è forse il Bartolo stesso d'accordo con tutti gli altri nel liberare puramente e semplicemente il debitore da qualsiasi altro carico, tranne quello del pagamento del debito suo quando ne venga richiesto, se sia accaduto, che il creditore non siasi presentato per ricevere nel dì e nel luogo convenuti?

L'acutissimo Autore si propone a decidere per l'appunto il caso in cui il creditore abbia mancato di trovarsi ove e quando doveva secondo il patto. Egli risolve la quistione col dire, che siffatta mancanza salva il debitore dalla *mora*, sebbene questa avesse ad incorrersi da lui pel solo decorso del tempo; e lo salva ancorchè egli non provi di essersi trovato pronto a pagare; che il giorno prefisso interpellava veramente pel creditore, ma avendo questi ommesso di recarsi ove doveva, ha tacitamente rimessi al debitore l'interpellazione del giorno, e il diritto, che aveva esso creditore di esigere allora il pagamento; che in fine rimane pur tuttavia l'azione al creditore per riscuotere;

(1) *Cons.* 162.

(2) *Addit. ad. Barth. in L. item illa lit. K.*

(3) *Cit. cap.* 38, n.º 34, 35, 46, ove si citano moltissimi altri.

rimane però senza destinazione di giorno e di luogo; nè il debitore può essere costituito in mora, eccetto che con una nuova e vera interpellazione. (1)

Ma se mancando il creditore di comparire nel giorno prescritto, l'obbligazione del debitore rimane non più legata a tempo preciso; se ciò avvenendo egli è mestieri d'interpellare esso debitore; se in somma chi deve non è costituito in mora nel figurato caso, fino a che il creditore non lo interPELLI, egli è impossibile di sostenere, che prima della nuova interpellazione chi deve sia in mora, quando altra cosa non faccia tranne quella di aspettare di essere interpellato per poi pagare incontanente.

Nè il chiarissimo Voet insegna cose diverse da quelle che furono insegnate dal Bartolo e dagli altri antichi Scrittori. Dice egli, che „ prior debitoris mora ex interpellatione dieci

(1) Barth. in L. *Sed et si alia* §. *item illa* n.º 11.

„ Quæro: pone quod solutio debeat fieri in civitate  
 „ Florentiæ die paschatis; illa die non probat reus  
 „ (debitor) se fuisse Florentiæ ad solvendum; nec etiam  
 „ actor (creditor) probat se illa die ibi fuisse ad reci-  
 „ piendum; utrum sit probata mora per cursum diei?  
 „ Respondeo, non. L. *Arbiter calendis de arbitr.* Quæro  
 „ quid erit postea? qualiter debitor constituatur in mora?  
 „ Respondeo; quum illa dies esset apposita, ut inter-  
 „ pellaret pro creditore, ex eo, quod omisit creditor  
 „ illa die venire, videtur illam interpellationem et  
 „ instantiam petendi remisisse, ut L. *Mora circ. pr. ff.*  
 „ *de usur.*; et ideo remanet actio, ac si esset debitor  
 „ sine adiectione dieci, ut constituatur in mora per  
 „ interpellationem. L. *Si ex legati causa de verb. oblig.*

Prima di leggere il Bartolo nel luogo qui citato, ho indicata la sua teoria sotto il n.º XXII pag. 233 della Raccolta.

„ inducta per posteriorem creditoris moram non  
 „ venientis ad locum destinatum, purgata est <sup>(1)</sup>.  
 Il principio è lo stesso di quello di tutti gli  
 altri; se non è forse, che il dotto Autore fa  
 un uso improprio della parola *mora* per rispetto  
 al debitore, non riflettendo per avventura, che  
 chi si obbliga a pagare in *tal giorno*, e in  
*tal luogo*, contrae un'obbligazione dipendente,  
 quanto all'eseguimento puntuale e preciso, da  
 doppia implicita condizione - *Se chi deve otte-  
 nere il pagamento sarà pronto a riceverlo in  
 quel giorno e in quel luogo* -. E se il Voet  
 nel titolo stesso ci fa sapere, che „ non omni  
 „ in casu moræ purgandæ licentia moratori tri-  
 „ buit; nam si protinus a mora commissa  
 „ nova quædam ei, cui mora facta, nata fuerit  
 „ obligatio, purgationi locus non est; quum  
 „ nemini jus semel quæsitum sine facto suo a-  
 „ dimendum sit „ <sup>(2)</sup>, egli combina qui pure  
 con tutti i suoi predecessori, purchè si avverta  
 sempre, che il debitore non è *in mora*, e quindi  
 non ha incorso la pena, nè la caducità, se non  
 quando il creditore siasi iuntilmente presentato  
 nel dì e nel luogo convenuti; e si avverta di  
 più, che, non presentandosi il creditore, egli è  
 appunto per *fatto di esso*, se il pagamento non  
 è seguito.

4.<sup>o</sup> Ne' §§. 5 e 6 si è da noi preteso, che le  
 disposizioni dell'art. 1112 e degli altri a lui  
 consimili del Cod. civ. parm. non facciano osta-

(1) Voet ad Pand. lib. 22, tit. 1.

(2) Si vorrebbe dedurre da ciò, che il debitore con  
 minaccia di pena o di caducità, se non paga in tal  
 giorno, incorre la pena o la caducità, quando non ha  
 pagato di fatto, sebbene il creditore non siasi presentato.

colo alla teoria, per cui non si avrebbe a ritenere nè moroso, nè caduto nella pena o caducità il debitore, che non pagasse, quando il creditore non si fosse trasferito, nel dì concertato, alla casa di quello per essere soddisfatto.

Per far vedere, che i vecchi Scrittori tenevano alla stessa opinione, basta osservare che le Leggi romane ponevano loro sott'occhio l'equivalente dell'art. 1112 del Codice civile parmigiano nella più volte citata *L. Magnam C. de contr. stip.*; l'equivalente degli art. 1120 e 1121 di esso Codice nelle *LL. ult. ff. de act. empt.*; 5 *ff. de reb. cred.*; 91 §. 1 *ff. de verb. oblig.*; l'equivalente degli art. 1472 e 1656 nelle *LL. 5 e 6 §. 1 ff. de leg. commiss.*; e che quegli Scrittori avevano sott'occhio, per di più le *LL. 2 C. de jur. emphyt.*, 4 §. 4 *ed ult. cit. tit. de leg. commiss.*, le quali tre ultime leggi sembrano imporre al debitore l'obbligo di offrire il pagamento al creditore, o di dimostrare almeno, che quel pagamento era pronto; obbligo, che già notammo non essere imposto da veruna disposizione del Codice attuale (1). Se, non ostante tutte le accennate leggi, pensavano gli antichi non essere in mora il debitore, quantunque non pagasse, non protestasse, non offrisse, allor quando il creditore, che il doveva fare, non si recava alla casa di quello, egli è evidente, che essi antichi pensavano come pensiamo noi pure in proposito, e ch'eglino avrebbero così giudicato, come noi giudichiamo, o l'avrebbero per una ragione più forte, se in vece delle romane Leggi avessero dovuto consultare gli articoli del Codice nostro.

---

(1) Nella Raccolta N.º X pag. 98.

5.° Dopo le cose ragionate sin qui, sembrerebbe inutile di trattenersi a disaminare che cosa opinassero gli antichi Giureperiti della consuetudine, che pur ora vuol allegarsi.

La supposta consuetudine in somma fu il motivo unico per cui divenne nell'antichità intralciato alquanto e confuso questo punto di diritto, da sè affatto semplice e chiaro.

Ma mi piace di non ommettere di avvertire, che non in tutti i paesi, e non in tutti i tempi è invalsa la pretesa consuetudine, o si è ammesso, che i pagamenti fatti da' debitori abbiano forza d'indurre tal consuetudine considerata come obbligatoria, e quasi alla foggia di una legge.

Mi restringo a due sole testimonianze, ma però rispettabilissime, e che porranno il suggello, anche per le altre cose, al mio discorrere.

Il Presidente Fabro, che fiorì sul principio del decimosettimo secolo, così parla nel suo famoso Codice — *Non cogitur debitor solutionis faciendæ gratia ire ad creditorem, nisi ad ipsius creditoris domum, aut alio certo loco solvere promisit. Ac quamquam in emphyteusi nonnulli contra crediderunt propter debitum obsequii et reverentiæ cum pecuniario conjunctum; eo tamen jure utimur, ut ad domum emphyteutæ solutionis accipiendæ gratia dominus ire debeat, si non speciali conventionione in contrarium sibi proposuerit, aut longissimo ac immemorabili usu id jus adquisiverit . . . . Ita Senatus in publico Auditorio 17 Cal. decembr. 1588. — (1).*

Lo stesso — *Qui se intra certum tempus aliquid facturum promisit, quod tamen facere aut non pos-*

---

(1) Faber in Cod. lib. 8, tit. 19 de Solution. def. 4.

*sit, aut non debeat, nisi stipulatoris factum accedat, non ex eo solo quod dicta dies præterit moram contraxisse videbitur (nec si ponas pœnalem fuisse promissionem; quo casu solet dici et verum est, diem interpellare pro homine L. Magnam. 12. C. de contr. et committ. stip.); sed ita denuum si ad diem et congruo loco fuerit interpellatus; ne alioqui promissoris obligatio augeatur, si pro stipulatore facere cogatur, quod stipulator ipse facere debeat. Finge debere me tibi emphyteuticarium canonem solvendum certa die. Si nihil præterea promissum est, non cogar ad diem tibi solvere, nisi tu exigas, quia nec ad domum tuam solvendi causa ire debeo . . . . Ita Senatus ex tempore in publico Auditorio 10 Cal. august. 1791. Jung. Defin. 15 de jur. emphyt. — (1)*

Lo Scrittore, le cui parole si riferiscono nel *Répertoire universel*: Rente foncière — En quel lieu doivent se payer les Rentes foncières? . . . Il y a des pays où elles sont portables et non quérables, c'est-à-dire, qu'elles doivent être payées au créancier dans son domicile . . . . Mais, dans la majeure partie de la France, elles sont quérables, c'est-à-dire qu'elles doivent être demandées par le créancier au domicile de son débiteur; et c'est la règle que nous suivons. A la vérité la plupart des débiteurs de Rentes sont dans l'habitude d'aller en faire le paiement chez leurs créanciers, soit qu'ils s'y croient obligés absolument, soit qu'ils s'imaginent que, par cette honnêteté, ils engageront leurs créanciers à user de quelque indulgence à leur égard, et

---

(1) Faber eod. lib. 8, tit. 25, defin. 2 e not.

Si noti bene „ nec si ponas pœnalem fuisse promissionem „.

*à ne pas les presser de payer exactement à l'échéance. Mais cela ne fait pas loi, et n'empêche pas qu'il ne soit vrai de dire que le créancier est obligé d'envoyer demander son paiement chez son débiteur, avant de pouvoir exercer aucune contrainte contre lui - .* (1)

## CAPO QUARTO

*S'indicano gli errori principali  
che hanno dato luogo alla disputa.*

Poichè sostengo e difendo l'opinione spiegata dal Tribunale supremo nella causa Furlani e Pescatori, è forza supporre in me la credenza, che l'opinione opposta sia il prodotto di uno o più errori.

Non pochi mi sembra in fatti di scorgerne; ed ecco i principali, che mentre do a conoscere, m'ingegno di confutare.

*Errore primo di massima*, che la sola qualità di debitore obblighi a far ricerca del creditore per pagarlo, e quindi al debitore medesimo si comparta un favore esimendolo, ne' casi di somma difficoltà, come sarebbe in quello di una notabile distanza, da siffatta ricerca.

Il *pagare* appartiene alla classe delle obbligazioni di *dare*; e il carico di *muoversi di casa e portar il denaro* si chiama *fare*. Ora, dice il buon senso, e con esso la *L. 91 pr. ff. de verb. oblig.* - *Qui dare promisit, ad dandum, non ad faciendum tenetur* - . Dunque l'astringere il

---

(1) Répertoire. Rente foncière §. 1, n.° VI, 4.ª édit.

debitore a portarsi alla casa del creditore o per offrire, o per pagare, è un pregiudizio straordinario, che non gli si deve arrecare, quando l'espressa convenzione, o altra circostanza simile non lo comandi. (Di fatti si è veduto di sopra, che il Pothier anche ne' tempi in cui vigea la distinzione di *Accursio*, chiamava *déférence qui ne coûte rien* l'obbligo imposto al debitore di portar il denaro alla casa del creditore).

*Errore secondo pure di massima*, che, aggiunta una pena di caducità, o d'altro, all'obbligazione di pagare entro certo giorno, la scadenza di esso giorno produca da sè nel creditore il diritto irrevocabile di conseguire la pena.

La stipulazione di una pena, comechè accessoria, non altera mai la sostanza dell'obbligazione principale: questa rimane sempre qual è; e da lei sola desumesi l'applicazione o no della pena (1). — Pagherò cento a tal giorno in mia casa; e mancando pagherò duecento —. Se il creditore non si presenta in quel giorno, la pena non è commessa, nè alcun diritto è acquistato dal creditore, che ha renduta egli medesimo impossibile la mora del debitore, per cui, e non per altro, sarebbe dovuta la pena (2).

Ripeterò sempre — non si confonda il *tempo* col *luogo* —. Convenire di pagare entro certo giorno, senz'altro esprimere sul luogo, equivale a convenire di pagare in quel dì, ma in casa sua —.

*Errore terzo e di fatto*, che le Leggi romane disponessero chiaramente, doversi, in mancanza di convenzione speciale, far il pagamento nel

(1) L. *Qui Romæ* 122 §. *Flavius Hermes* 2 ff. de verb. oblig. ibig. Barth. et DD.

(2) §. 5 qui sopra.

*domicilio del debitore*. Supposta siffatta chiarezza si è argomentato così — Se Accursio e tutti i Pratici hanno interpretate le Leggi romane nel senso, che *domicilio del debitore* significhi la casa di lui, quando il creditore è di foro diverso, poi significhi *la casa del creditore*, quando e questi e il debitore sono dello stesso foro, possiamo e dobbiamo anche noi interpretare nel modo medesimo l'art. 1224 —.

Nessuna fra le Leggi romane, così chiamate, disponeva propriamente come si suppone. *Ubi petitur* significa luogo in genere, ove chi deve dare ha la sua dimora, e così significa o casa di abitazione, o città, terra, borgata, villa ecc. dove può trovarsi il debitore, ed essere ricercato acciocchè dia; o sede del Tribunale davanti a cui può chiamarsi esso debitore. Si aggiunge, che poi altre Leggi descrivono in movimento il debitore per recarsi dal creditore, come la L. *Cum quidam* 7. C. de cond. insert. la L. *Quod nisi* 20 ff. de oper. libert., e la L. *Tales. pen. §. Priscus*. 3. ff. de condit. et dem. quanto al servo, cui fu lasciata la libertà sotto la condizione di pagare certa somma all'erede; al servo, che deve render conto della sua amministrazione pure all'erede; e quanto al liberto, che ha da prestare de' personali servigi al patrono. Si aggiunge ancora, che la L. *Si servum* 91. §. *Sequitur*. 3. ff. de verb. oblig. accenna l'*equità* come regolatrice de' casi diversi relativi al pagamento ed alla mora; e la succitata L. *Tales §. Priscus* dà a vedere, che la diversità delle persone e de' luoghi può aver influenza quando si tratti di decidere se il debitore debba trasferirsi alla dimora del creditore, o per l'opposto.

In tanta congerie di principj e di cose dubbie, confuse ed anche contraddittorie, almeno in apparenza, potè essere saviezza, che gl'Interpreti-Pratici assentissero ad una massima unica, e, a dir così, *di mezzo*, che producesse una tal quale armonia; ma come salvar noi, se li seguiamo, dalla taccia d'interpretazione affatto arbitraria, e non suggerita da alcuna o necessità o utilità; noi, che abbiamo sott'occhio una legge limpidissima per sè, unica e non contrariata da qualsiasi altra?

*Errore quarto e quinto pure di fatto*, e precedentemente confutati, che Accursio, Bartolo e gli altri abbiano avuto de' motivi assai plausibili e solidi per distinguere caso da caso, siccome fecero; e che l'art. 1224 trascritto dal 1247 francese abbia avuto per iscopo di mantenerci ne' loro insegnamenti.

#### *Conclusione.*

La tesi che — non essendosi convenuto il luogo del pagamento da farsi entro certo termine, o in un giorno determinato, il debitore non è in mora, nè ha incorsa alcuna pena, ancorchè non paghi, quando il creditore non si è trasferito, o non ha mandata persona per lui alla casa dello stesso debitore per ricevere — rimane giustificata 1.<sup>o</sup> dalle disposizioni dell'attual Codice civile considerate da sè, e senza dipendere da alcun'altra legge anteriore; 2.<sup>o</sup> dalle disposizioni relative del Codice francese già in vigore in questi Stati, e dallo scopo che si propose di ottenere il Legislatore della Francia con quelle disposizioni; 3.<sup>o</sup> dalle Leggi romane valutate da sè, e giusta la scientifica interpre-

tazione loro; 4.<sup>o</sup> dalla Giureprudenza italiana e francese anteriore alla pubblicazione del Codice civile, sgombrata da' pregiudizj, che le nuove leggi hanno voluto svellere per l'appunto.

La tesi contraria poggia su diversi errori di diritto e di fatto (1).

(1) Se mai alcuno fra i giudicanti si sentisse tentato pur tuttavia di negare il suo suffragio all'opinione del Tribunale supremo nella causa Furlani e Pescatori, il faccia, ch'è libero. Ma, in nome della verità e della giustizia, io lo scongiuro a porsi prima sott'occhio il capo quarto di questo trattatello, e di trovar ragioni, che acquietino la sua coscienza per dire francamente, o che il suffragio suo non muove da nessuna delle proposizioni di fatto o di diritto ivi enunciate; o che nessuna di quelle proposizioni è un errore; o che errore non è la proposizione, da cui il suffragio suo è mosso.

Dopo ciò, pronunci il voto e ne esponga i motivi.

## OPUSCOLO SECONDO

DISSERTAZIONE SUL TEMPO DI APPELLARE,

O RICORRERE IN REVISIONE

CONTRO LE SENTENZE INCIDENTI

~~~~~

„ Le Sentenze che decidono le quistioni cui  
„ si fa luogo incidentemente nel corso di un  
„ giudizio, sono desse appellabili subito, e ri-  
„ spettivamente suscettive del ricorso in revi-  
„ sione; o bisogna piuttosto, per appellarne o  
„ ricorrere, aspettare che sia dato termine al  
„ giudizio colla sentenza definitiva? „

*Questo problema, cui hanno data causa gli art. 495, 588, 593 ed altri del nuovo Codice di procedura civile, è stato discusso due fiate davanti al Tribunale supremo, l'una nella tanto famosa causa Castellinard e Rosazza; l'altra nella causa Longhi ed Albertini <sup>(1)</sup>; ma le circostanze particolari di amendue que' casi hanno, per vera sciagura della Giureprudenza nostrale, impedito che si ottenga dai lumi del rispetta-*

---

(1) Questa riferita sotto il N.º XV della presente Raccolta.

bilissimo Consesso tal decisione da rilevarne in diritto una costante e generale dottrina.

Eppure lo scioglimento del problema è della più alta importanza, perchè il misero litigante, che appella incontanente, quando doveva aspettare, perde il tempo e le spese; e s'egli, quando doveva appellar subito, frappone dimore, trovasi poi all'improvvisa colpito da irretrattabile giudicato.

Poichè mi è paruto che le diverse memorie e sentenze divulgate quando ferveva la causa Castellanard, e le considerazioni che ho sentito farsi, e ho dovuto fare io stesso nella causa Longhi, non mi abbiano lasciato digiuno affatto delle nozioni opportune per ragionare di siffatta materia, prendo il partito di pubblicare i miei pensamenti, che potranno almeno servire di traccia a chi più di me vede ed è fornito di migliore dialettica legale.

Divido il lavoro in due parti, per esaminare la quistione:

Nella prima parte

dipendentemente dal solo Codice di procedura civile ora vigente in questi Ducati;

Nella seconda parte

dipendentemente e sulle norme somministrate dalle Leggi e dalla Giureprudenza anteriori alla pubblicazione di quel Codice.

---

## PARTE PRIMA

---

Trascrivo i relativi articoli del

### CODICE DI PROCESSURA CIVILE.

Art. 173. *Tutte le cause possono avere due gradi di giurisdizione, la prima istanza, e l'appello, quando non sia dalla legge altrimenti disposto.*

*Possono anche avere un terzo grado, quello cioè della revisione, ne' casi determinati dalla legge.*

Art. 587. *Si può interporre appello contro qualunque sentenza, salvo il caso in cui la legge diversamente disponga.*

Art. 80. *Si può domandare la revisione ne' seguenti casi: 1.º ecc.*

Art. 81. *Se si tratta di sentenze inappellabili del Tribunale di prima istanza, o di sentenze appellabili dello stesso Tribunale e de' Pretori, ma passate in giudicato in forza della sentenza definitiva di appello, la revisione ha luogo in tutti i casi espressi nel precedente articolo.*

*Ma se le sentenze dei Tribunali e dei Pretori siano appellabili, ed acquistino la forza di cosa giudicata per fatto della parte appellante, ovvero se le sentenze dei Pretori siano inappellabili, la revisione ha luogo soltanto nei casi enunciati nei n.º 1.º, 3.º e 4.º dell'articolo precedente.*

Art. 615. *Il termine per dimandare la revisione è di un mese dal giorno della significazione fatta a persona, o domicilio . . . .*

Art. 495, art. 518, art. 593. (Sono riferiti sotto il N.° XV della qui presente Raccolta parte I.ª pag. 128, 129.)

Art. 174. *Il corso di un giudizio introdotto può ritardarsi soltanto coll'opposizione alle sentenze provvisionali, preparatorie ed interlocutorie proferite in contumacia. Non viene però ritardato coll'appello da tali sentenze, benchè proferite in contraddittorio: l'appello dalle medesime non s'interpone se non dopo la sentenza definitiva.*

Art. 594. *Le sentenze preparatorie, interlocutorie o provvisionali sono appellabili soltanto nel caso in cui lo sia la definitiva.*

*Le sentenze però intorno alle quistioni di competenza de' Giudici sono sempre soggette ad appello, sebbene la causa principale possa essere decisa inappellabilmente.*

Art. 588. *Il termine per appellare dalle sentenze definitive è di un mese, ed è perentorio . . .*

Art. 589. *Se queste sentenze sono proferite in contraddittorio, il termine corre dal giorno della significazione a persona, o domicilio; se sono proferite in contumacia, dal giorno in cui l'opposizione non è più ammissibile.*

Art. 82. (È riferito anch'esso sotto il N.° XV pag. 129.)

Contro qualunque sentenza si può interporre appello, quando non sia dalla legge altrimenti disposto; art. 173 e 587; contro qualunque sentenza si può ricorrere in revisione nei casi determinati dalla legge; citato art. 173, art. 80 e 615.

Ma il Codice di procedura civile assegna due tempi diversi per appellare, o ricorrere in revisione contro le sentenze, che siano suscet-

tive dell'un rimedio o dell'altro; l'un tempo è dentro il mese dalla significazione di esse sentenze a persona, o domicilio, e viene indicato dagli art. 588 e 615; l'altro tempo è dopo la sentenza definitiva, ed unitamente all'appello o ricorso contro quella; del che si fa parola negli art. 174, 589 ed 82.

Il tempo *secondo* per l'appello o il ricorso, e così l'obbligo, imposto a chi vuol appellare o ricorrere in revisione, di attendere dopo la sentenza definitiva, e di congiungere l'appello od il ricorso a quello rispettivamente della definitiva, riguarda soltanto alle sentenze o *preparatorie*, o *interlocutorie*, o *provvisionali*, di cui si occupano, e non d'altre, i succitati art. 174, 159, 82.

Dunque il *primo tempo*, ossia la facoltà ed il rispettivo carico di appellare o ricorrere entro il mese dalla significazione a persona, o domicilio appartiene a tutte le altre sentenze, le quali o *preparatorie*, o *interlocutorie*, o *provvisionali* non siano.

Siccome poi l'art. 495 ci porge la definizione, ovvero sia descrizione delle sentenze *preparatorie*, *interlocutorie*, e *provvisionali*, di cui enuncia le *estrinseche* proprietà e gli uffizj, quanto sia al giudizio; e l'art. 518 ci avvisa di una importantissima loro attribuzione; così, sostituendo ai nomi le cose sulle orme della stessa legge, potremo francamente erigere a canone di processura la seguente

*Proposizione fondamentale.*

„ Una sentenza, la quale non riguardi i  
 „ meri atti ordinatorj del giudizio; non am-  
 „ metta o rigetti una prova, come una verifi-

„cazione di scrittura, una perizia, o una  
 „istruzione qualunque, che influisca sul me-  
 „rito della causa; non ordini provvedimenti,  
 „che valgano a riparare gl'inconvenienti, cui  
 „potrebbero soggiacere, sia le parti, sia gli  
 „oggetti contestati, sia la cosa pubblica pen-  
 „dente il tempo, che si richiede per decidere  
 „sul merito della causa; una sentenza in som-  
 „ma, la quale (se pure non sia definitiva ella  
 „stessa) rechi o recar possa pregiudizio alla  
 „definitiva, obbligando il Tribunale ad at-  
 „tendersi quando pronunzia definitivamente in  
 „merito; siffatta sentenza debb'essere recata  
 „all'appello od alla revisione entro il mese  
 „dalla significazione a persona, o domicilio  
 „senza aspettar punto, che altra sentenza venga  
 „proferita „.

Non avvi, se non la semplicità somma del ragionamento premesso al canone, che possa render questo medesimo canone sospetto a chi, per fidarsi, vuol tutto trovare sublime, tutto trovare involupato.

Se non che non si mancherà di osservare dagli oppositori, che gli art. 588 e 589, i quali permettono di appellare *subitamente*, ed astriungono a farlo entro il mese dalla notificazione a persona, o domicilio, parlano per modo espresso delle sentenze *definitive*; dalla qual cosa vorranno conchiudere, che essi articoli hanno ad applicarsi a tale specie di sentenze e non ad altre specie: quindi alla proposizione qui sopra esposta contrapporranno l'altra, che „dalle sole  
 „sentenze *definitive* è lecito di appellare o ri-  
 „correre in revisione *subito* e dentro il mese  
 „dalla loro notificazione „; d'onde la proposizione subalterna, che „per appellare o ricor-

„ rere contro le sentenze, le quali non sono  
 „ definitive, deve aspettarsi la pronuncia della  
 „ definitiva stessa, e congiungere un appello  
 „ coll'altro, o un ricorso coll'altro „.

Se a questo punto riducesi la difficoltà, mi fo a riflettere, che di queste due cose una debb' esser vera sicuramente; o le sentenze quante possono immaginarsi, e sono, appartengono ad una delle quattro classi, delle *preparatorie*, cioè, o delle *interlocutorie*, o delle *provvisoriali*, o delle *definitive*, siccome sembra dar a credere tutto il Codice di processura, che d'altre classi non fa menzione mai, e determina in modo positivo il ricordato art. 495; o vi è in esso Codice un abbaglio ed un difetto (da non figurarsi, no certo) per riguardo alla separazione e distribuzione delle sentenze in classi.

Si supponga giusta e conforme alle regole logicali la rammentata divisione delle classi. In tal caso una sentenza, la quale son sia *preparatoria*, *interlocutoria*, nè *provvisoriale*, nel senso attribuito dall'art. 495 a ciascuno di questi vocaboli, sarà necessariamente *definitiva*; quindi compresa nelle disposizioni degli art. 588, 589, 615, ed appellabile o suscettiva del ricorso in revisione *senza indugio*, e dentro il mese dalla notificazione.

Si supponga non giusto e mancante di precisione il riparto delle classi stabilito dall'art. 495. Vi sarebbe in tal caso una *quinta* classe o specie di sentenze, che si avrebbero a chiamare *anonime*, comechè non fregiate dalla legge di una denominazione speciale. Promoverebbesi allora la quistione per sapere, se le succitate sentenze *anonime* avessero a parificarsi, per rispetto al tempo di appellare o di ricor-

rere, alle *definitive*, o piuttosto alle *preparatorie*, *interlocutorie*, *provvisionali*.

Alcuni spettabilissimi Giureconsulti, ammettendo che a siffatto punto avesse a ridursi l'indagine, e che alla classe *quinta* appartenessero le sentenze le quali decidono qualche controversia *incidente*, insorta cioè fra le parti durante tuttavia il corso del giudizio, ma non sono nè *preparatorie*, nè *interlocutorie*, nè *provvisionali*, opinarono poi, che le discipline prescritte dal Codice di procedura civile, per riguardo all'appello da queste tre specie, si abbiano ad appropriare anche a tali sentenze *incidenti-anonime*, anzichè appropriar loro le discipline prescritte sullo stesso soggetto dell'appello per le *definitive*. Mi si permetta però di rispettosamente dichiarare, che gli argomenti divulgati da quegli illustri personaggi non sono giunti al segno di farmi persuaso; e, per quanto mi è noto, non hanno neppure ottenuto il voto de' migliori Operai del Foro (1).

---

(1) Il primo degli argomenti è questo „ Giusta gli „ art. 174 e 593 del Codice di procedura civile il corso „ di un giudizio introdotto non può essere ritardato „ coll'appello delle sentenze *preparatorie*, *interlocutorie*, „ o *provvisionali*, nè può l'appellazione dalle medesime „ essere interposta che dopo la sentenza definitiva, ed „ unitamente all'appello da questa: dunque apparisce „ chiara la volontà del Legislatore, che non possa interpor- „ si appello dalle sentenze proferite nel giudizio „ di prima istanza sopra gl'incidenti durante il corso „ del giudizio medesimo, se non dopo terminato il „ detto giudizio, e che tutte le questioni in esso promosse debbano essere trattate e discusse unitamente „ avanti il Tribunale d'appello „.

Si risponde: In regola di buona logica la conseguenza da dedursi dalla premessa è questa: „ dunque apparisce „ chiara la volontà del Legislatore, che non possa in-

Mi pongo al cimento di trovar mezzi per dimostrare, che il Legislatore degli Stati di Parma, supposta la esistenza della *quinta* classe delle sentenze, ha voluto, e, se fosse permesso di così esprimersi, ha dovuto relativamente all'appello ed al ricorso in revisione, confondere essa classe con quella delle *definitive*, ed assoggettare le une e le altre agli stessi ordinamenti.

Ecco la mia

*Proposizione subalterna.*

„ Ritenuto che siavi la *quinta* classe delle  
 „ sentenze *incidenti-anonime*, questa classe, re-  
 „ lativamente all'appello ed al ricorso in revi-  
 „ sione, ha comuni le regole prescritte dal  
 „ Codice per le sentenze *definitive* „.

*Dimostrazione.*

§. I.

*Sul ricorso in revisione.*

Mi pongo sott'occhio l'art. 615, ed osservo, ch'esso assegna, per dimandare la revisione,

---

„ terpersi appello dalle sentenze proferite nel giudizio  
 „ di prima istanza sopra gl'incidenti, *che sono il*  
 „ *subgetto delle preparatorie, interlocutorie o provvisio-*  
 „ *nali* durante il corso del giudizio medesimo, se non  
 „ terminato il detto giudizio; e che tutte le quistioni  
 „ in esso promosse, e *relative al subgetto delle prepara-*  
 „ *torie, interlocutorie o provvisionali* debbono essere trat-  
 „ tate e discusse unitamente avanti il Tribunale d'ap-  
 „ pello „: parmi che non si richiegga molto acume per  
 „ veder ciò, e per comprendere del pari, che dopo  
 „ quell'argomento la quistione rimane qual è.

Agli altri ragionamenti de' contraddittori verrà risposto sul finire di questa prima Parte.

il termine di un mese dal giorno della significazione fatta a persona, o domicilio (termine, che poscia il §. 42 del Decreto Sovrano 15 febbrajo 1822 intorno alle tasse dichiarò *perentorio*). Non potrei io per avventura arguire da ciò, che questo termine è comune a tutte quante le classi delle sentenze, e quindi anche alla classe delle *incidenti-anonime*? Il potrei, sì certo; chè, dove la legge si esprime generalmente, non è lecito il recare restringimenti e distinzioni. Ma l'art. 82 mi ha avvertito, che „ le sentenze „ *preparatorie, interlocutorie, o provvisoriali* „ non ammettono la revisione se non congiuntamente alla sentenza *definitiva*, e qualora le „ stesse influiscano sul merito della medesima „. Ebbene; sottraggansi dunque dal precetto normale dell'art. 615, le tre specie eccettuate dall'art. 82. Chi è però, che mi astringa o consigli a sottrarne del pari la specie delle *anonime*? Anzi, siccome l'eccezione circoscritta a certe determinate cose vale a dimostrare, che tutte le altre appartengono alla regola, io deduco dall'art. 82 per l'appunto, che non fallisco dandomi a credere inchiusa le sentenze *incidenti-anonime* nella disposizione generale dell'art. 615. Ed ecco comune alle *definitive* ed alle *anonime* il tempo per ricorrere in revisione.

## §. II.

### *Sull'appello.*

Il Codice di procedura per determinare il tempo, in cui può interporli l'appello, non contempla se non le sentenze *definitive* nell'art.

588, e le sentenze *preparatorie*, *interlocutorie* e *provvisoriale* nell'art. 593. Che cosa dedurre da ciò? Nient'altro, eccettochè il Legislatore, quanto al tempo di appellare, ha ommesso di occuparsi delle sentenze *incidenti-anonime*. Giacchè però bisogna accordare, che l'appello contro anche siffatte sentenze, se altro non si opponga, è proponibile a forma del principio generale proclamato dall'art. 587, la conseguenza da derivarsi dall'ommissione del Legislatore questa sola sarebbe, che l'appello dalle sentenze *incidenti-anonime* è libero, vale a dire non limitato a termine veruno, quando non sia a quello della prescrizione ordinaria (1). E se l'appello è libero, e potrebbe interpersi anche sul volgere dei trent'anni dalla significazione, a più forte ragione può quell'appello interpersi *immantinente*, e senz'altro aspettare.

Si dirà, che un appello senza termine fatale per interporlo sarebbe mostruosa cosa in processura; e che il §. 42 del Decreto intorno alle tasse, da me citato, si affrettò di dissipare qualunque dubbio sulla *perentorietà* del termine accordato dall'art. 615, per ricorrere in revisione. Nè io mi opporrei a che si praticasse la stessa cura per far perentorio il termine dell'appello dalle sentenze *anonime* . . . . Ma consideriamo il riflesso come difficoltà solida; e intraprendiamo a dar a vedere, perchè fra le anonime e le definitive non vi debb'essere diversità.

---

(1) Di tale maniera, prima che si pubblicasse il §. 42 del Decreto intorno alle tasse, pretendevasi essere il ricorso per revisione. (Causa Borra contro Gozzi).

I.<sup>o</sup> Motivo.*Armonia del sistema.*

Non si può provare, che le sentenze *incidenti-anonime* abbiano un tempo ed un modo diverso dalle *definitive* per essere denunciate al Tribunale supremo di revisione; si prova anzi colla disposizione generale dell'art. 615, modificata solamente dall'art. 82 per le tre classi ivi nominate, che per ricorrere in revisione è comune il tempo ed il modo sì alle definitive, che alle anonime, siccome fu detto più sopra. È forza conchiudere da ciò, che alle anonime ed alle definitive sia pur comune il tempo ed il modo per recarle all'appello; senza di che vi sarebbe inconseguenza nel sistema; e quello che più è, tale inconseguenza si trarrebbe non dalle parole, ma dal silenzio totale del Legislatore.

II.<sup>o</sup> Motivo.*Nessuna ragione*

*per confondere le anonime colle preparatorie  
e somiglianti nel termine e modo di appellare.*

È proprio delle *preparatorie* e delle altre due specie loro affini di non recar mai pregiudizio alla definitiva, perchè il Tribunale non rimane in alcun modo obbligato, quando pronunzia in merito, di attenersi a quelle. (art. 518). Così dopo di avere il Tribunale ammessa una prova con sentenza *interlocutoria*, può nella definitiva non aver riguardo a' risultamenti di quella prova, come se questa non fosse stata

mai ordinata, fatta; come se questa non avesse neppure potuto ordinarsi, farsi. Così, dopo di avere il Tribunale con sentenza *provvisionale* dati provvedimenti, può nella definitiva distruggere le sue ordinazioni col far restituire le somme pagate per provvisione, atterrare le opere eseguite (1). La parte adunque, che è rimasta soccombente in quelle sentenze, non è propriamente aggravata da esse; nè ha da loro propriamente un pregiudizio ne' diritti che le competono; poichè gli stessi Giudici hanno pur tuttavia facoltà dalla Legge di farle ragione e riparo nella sentenza sul merito. Aspetti quindi costui, che il danno suo da ipotetico e temporario sia divenuto positivo e irretrattabile; e allora ricorra al Tribunale superiore destinato per l'appunto a riparare i torti fatti. E questa è la sola ragione che giustifica il divisamento dell'art. 593.

Ma dov'è detto, che le sentenze *incidenti-anonime* non rechino pregiudizio alla *definitiva*? dov'è detto, che il Tribunale non rimanga obbligato ad attenersi ai fatti ed alle massime di diritto in quelle sentenze già riconosciuti e stabilite? Non sarebbe anzi, per quanto reputo, se non difendere l'assurdità, opporsi ai principj i più ovvii e ricevuti, il sostenere, che dopo di avere i Giudici sentenziato nel corso dell'istanza — constare della legittima filiazione — constare della cessione del credito — esser valido il testamento — esser provata la società —

---

(1) „ Le juge (diceva il Signor Merlin davanti la „ Cassazione li 12 aprile 1810) a la liberté de se jouer, „ pour ainsi dire, en droit et en fait de ses jugemens „ interlocutoires „.

possono poi nella *definitiva* decidere o esplicitamente o implicitamente tutto l'opposto. Non rimane quindi motivo al Legislatore per accomunare alle anonime la sospensione dell'appello sino alla *definitiva*, dalla quale il torto in quelle contenuto non potrebbe più ripararsi, e che perciò avrebbe irremissibilmente a cadere annullata dal Tribunale superiore del pari alle *anonime* ed ai conseguenti atti della causa con ruina quanto clamorosa, altrettanto estesissima, e non poche fiate irreparabile (1).

### III.<sup>a</sup> Motivo.

*Esempi somministrati dal Legislatore  
nello stesso Codice di procedura.*

Si può francamente asserire, che quanto volte è accaduto nel Codice di occuparsi del tema di sentenza *anonima*, altrettante si è voluto, che questa si tenga in conto di *definitiva*.

Io appello avanti tutto l'art. 594. Qui è distinta, siccome debb'essere, la quistione sulla *competenza* de' Giudici dalla *causa principale*; sicchè viene riconosciuto, che la sentenza sulla prima sarà, com'è difatti, *incidente-anonima*;

(1) Fu il caso della causa Castellinard in revisione.

Il Legislatore della Francia rese *appellabili* immediatamente le sentenze *interlocutorie*, che tali non erano dapprima, pel solo timore, che il giudice si riputasse da esse vincolato nella definitiva (l'Oratore del Tribunale nella Seduta del 17 aprile 1806); e il Legislatore parmenese avrebbe negata la pronta appellabilità, loro accordata da tutte le legislazioni, siccome vedrassi, alle *anonime*, che sa di certo essere nella definitiva di vincolo indissolubile al Giudice?

poichè la *definitiva* appartiene al merito, ossia alla causa principale. Ebbene: quella sentenza *anonima* è appellabile; conviene poi per necessità, che l'appello s'interponga *subito*, perchè, supposto, come fa l'articolo, che il principale non sia soggetto ad appellazione, in qual guisa si avrebbe ad aspettare l'impossibile appello dalla *definitiva* per porsi di conserva con esso? E questo non è forse il trattamento tutto puro che il Codice prepara alle *definitive*?

Io appello l'art. 436, che dichiara *definitiva* la sentenza *incidente-anonima* sulla legittimità della persona nel giudizio della ripresa d'istanza; appello l'art. 447, che fa eguale dichiarazione per le sentenze sulla disapprovazione del fatto dei procuratori a liti, e degli uscieri, o che sono parimente sentenze *anonime*; gli art. 352, 353, 354, 814, 867, 879 e cento altri.

Non si dica, che l'argomento si ritorce — *Ubi Lex voluit, dixit* — Ciò avrebbe luogo per avventura, se dal Legislatore si fossero tutti que' casi speciali riuniti sotto una sola disposizione, e coll'aspetto di porgere delle eccezioni ad una regola generale già stabilita; o se il Legislatore avesse per qualsiasi altra maniera dimostrato, che considerava e trattava come *definitive* le sentenze, di cui è caso ne' succitati articoli per una volontà e per un riflesso del tutto particolari. Allora, ed allora soltanto l'argomento si volgerebbe ad offesa di chi lo propose; giacchè vi sarebbero prove, od indizj almeno di eccezione, e perciò di regola a quella opposta. Ma qui la legge altro non fa che provveder sempre allo stesso modo, quando le avviene di parlare del genere medesimo di cose; e vi provvede senza dar segno mai, che l'in-

tenzione sua o è limitata al caso di cui si occupa, o è diversa per tutti gli altri casi non espressamente contemplati. Nient'altro può inferirsi da tale andamento, trattone che l'uniformità delle disposizioni particolari nasce dall'applicazione successiva di un principio generale, ch'è infisso nella mente di chi fa la legge, e che questi ha già virtualmente diffuso su tutte le circostanze simili, e non lo assegna in modo espresso a ciascuna, perchè di ciascuna non ha motivo, nè possibilità di far parola.

Si aggiunga, che fra le sentenze *incidenti-anonime* dichiarate *definitive*, o trattate come tali dagli articoli più sopra enunciati, e tutte le altre pur *incidenti-anonime* non contemplate individualmente dal Codice non può indicarsi ragione di differenza, per cui abbiano a sottoporsi a divisamenti diversi: si aggiunga, che sarebbe cosa incongruentissima, o poco meno, se il Legislatore, avendo ordinato, che la *legittimità della persona*, e così la contestazione sulla qualità di *erede*, di *cessionario* ecc. farà luogo ad una sentenza riputata *definitiva*, e perciò appellabile subito, nel giudizio di *ripresa d'istanza* (cit. art. 436), permettesse poi, che la medesima contestazione si decidesse con sentenza non *definitiva*, non riputata tale, non appellabile subitamente per ciò solo, che l'incidente si suscitasse in un giudizio diverso da quello della *ripresa*: così del resto.

#### IV.º Motivo.

*Trattamento eguale verso amendue i litiganti.*

Si figuri proposta dal reo convenuto un'eccezione *perentoria* alla dimanda dell'attore, a

maniera d'esempio „ ostaro la cosa altre volte „ giudicata, una transazione ecc. „. Se l'eccezione venga accolta, e si decida perciò „ ostaro „ la cosa giudicata, la transazione „ non vi ha dubbio alcuno, che l'attore è in facoltà di appellare sull'istante; poichè il primo giudizio ha avuto il suo termine con quella sentenza, ned è più possibile all'attore di proseguirlo se non la faccia toglier di mezzo nell'appello. Ma se l'eccezione venga rigettata, e si ordini perciò, che si prosegua la causa sul merito, la teoria degli oppositori porterebbe a determinare, che il reo convenuto ha da sopportare con pazienza il suo aggravio insino a quando i Giudici sentenzieranno sulla dimanda dell'attore indipendentemente dall'objettata eccezione; stante che la sentenza proferita sull'eccezione medesima riguardava una quistione di mera *incidenza* nel giudizio principale. Si potrebbero qui cumulare altri esempi a migliaia; poi chiedere . . . . . Dov'è dunque l'egual trattamento? dov'è ito il gran principio di naturale e civile ragione: „ Non debet actori licere, quod reo non per- „ mittitur, nec contra „? (1) Impedire all'attore di appellare immantinenti dalla sentenza a lui

---

(1) L. *Non debet*. 41 ff. de Reg. jur. L. *Jusjurandum* 34 §. 6 ff. de Jurejur. L. *Quæ omnia* 25 pr. ff. de Procur. Gloss. in Clement. fin. de appellat. lib. 2. d. *Repulsione*. Marant in spec. part. 6. Et demum fertur *sententia*, sub. n.º 44.

Sono fatto sicuro, che i Compilatori del Codice di processura aggiunsero nell'art. 485 la parola o *rigettare*, che non si trova nell'art. 45a del Codice francese, perchè la sentenza *interlocutoria* rimanga sempre qual è in pro o in pregiudizio di amendue, sia che si ammetta sia che si rigetti una prova.

contraria è cosa impraticabile, perchè quella sentenza, vogliasi o non si voglia, non ne aspetta più altra dopo di sè: ma dunque permettasi anche al reo di appellare senza ritardo, onde in quella guisa, che potrebbe nel primo caso l'attore toglier di mezzo definitivamente nell'appello l'ostacolo frapposto da' precedenti Giudici all'esercizio della sua azione, possa non meno il reo nell'appello, quando la sentenza gli fu sfavorevole, far apporre a quell'esercizio l'ostacolo definitivo della sua eccezione. Ed è ciò appunto, che si ottiene collocando le *incidenti-anonime* sul rango delle *definitive*.

### V.<sup>o</sup> Motivo.

#### *Diversità caratteristiche*

*fra le anonime, le preparatorie, e interlocutorie.*

Ogni giudizio si compone necessariamente di tre elementi, della *forma di procedere*; delle *prove*; della *decisione*, o *definizione*: si aggiunge alcuna volta un quarto elemento, che precede però sempre la decisione, e consiste ne' *provvedimenti provvisoriali*; ma questo come accidentale e passeggero non merita riflessi speciali, nè entra propriamente nella composizione del giudizio.

Appartengono alla *forma* il tempo ed il modo di procedere a tenore delle leggi, onde porsi le parti a portata di chiedere poi la decisione della controversia dal Giudice. Il soggetto di questa *forma* sono gli atti, che gli antichi forensi denominavano — *acta iudicii*; *acta ordinatoria* — ed esemplificavano colla *citazione*, coll' *libello*, colla *contestazione della lite*, colla *satisfazione*, coll' *termine probatorio e reprobatorio*,

colle *dilazioni* ecc.; e si esemplificherebbero adesso sul Codice nostro di procedura cogli art. 198, 203, 219, 220, 238, 281, 309, 363, 379, 387, 401, 408, 421, 444, 490, e vadasi dicendo. Ossia che le parti d'accordo si presentino al Giudice per far regolare tali atti, ossia che a lui si presentino perchè tolga le difficoltà relative a quegli atti, ed insorte fra loro, la sentenza, che interviene, è una *preparatoria*, stante che non riguarda se non i *meri atti ordinatorj del giudizio*.

Appartengono alle *prove* le confessioni, i documenti, i testimonj, le verificazioni delle scritture, le perizie, le visite de' luoghi, ed altri mezzi, co' quali s'istruisce l'animo del Giudice sul merito della controversia a lui sottoposta. Degli atti relativi alle prove, i quali si chiamavano anticamente — *acta causæ*; *acta probatoria* — si tratta ne' diversi capi del lib. 2, tit. 6 del Codice nostro. Qui pure, ossia che le parti si presentino d'accordo al Giudice per far ordinare la prova, ossia che vi si presentino l'una parte per farla ammettere, l'altra parte per farla impedire e rigettare, la sentenza che interviene è una *interlocutoria*, perchè ha per iscopo d'introdurre o di escludere dal processo e dal giudizio un'istruzione influente (almeno secondo l'opinione di uno de' litiganti) sul merito della causa.

Ordinare, che si faccia o non si faccia un atto processuale; regolarne il tempo ed i modi; permettere o impedire una prova, sono queste, o poche di più, le operazioni, intorno alle quali si aggirano le sentenze *preparatorie*; le sentenze *interlocutorie* secondo le disposizioni dell'art. 495.

Nulla di ciò per le sentenze *incidenti-anonime*. Se il soggetto delle *preparatorie* ed *interlocutorie* sono gli atti della processura e le prove; il soggetto delle *anonime* è sempre l'azione o la riconvenzione, o altra domanda ed istanza principale fatte in giudizio, e che l'una delle parti pretende non essersi potuto proporre o davanti a quel Giudice, o in quel tempo, o in quel modo, o mai; tutte cose, che danno luogo alle quistioni incidenti relative alle eccezioni denominate *declinatorie*, *pregiudiziali*, *dilatorie* (quanto sia all'azione, non agli atti processuali), *perentorie*, ed anche di *nullità* tendenti per l'appunto ad escludere, o a far differire l'azione o altra dimanda.

Dichiarare o direttamente o indirettamente, che si è potuto o non potuto; che si potrà o no procedere nell'azione, riconvenzione, istanza qualunque davanti a quel Giudice; in quel tempo; in quel modo; fatta o non fatta quella tale cosa, o mai, sono in sostanza le operazioni, che dimostrano essersi proferita una sentenza *anonima*, la quale è ben difficile d'immaginare consentita dall'una parte e dall'altra; poichè all'*anonima* dà sempre causa un'eccezione, e vuol dire un'opposizione, una contraddizione.

Conchiudesi quindi, che l'*anonima* non ha comuni colla *preparatoria* e l'*interlocutoria* nè l'oggetto, nè il fine, nè i risultamenti.

## VI. *Motivo.*

*Identità caratteristiche fra le anonime e le definitive.*

La descrizione della *definitiva* è dall'art. 495 più volte citato somministrata nella maniera

*seguente: colla sentenza definitiva il Tribunale decide sul merito della controversia, e vi pon fine.*

Osservisi prima di tutto, che la descrizione testè riferita dell'art. 495 vien contrapposta alle precedenti descrizioni delle altre tre specie; sicchè il discorso affermativo *il Tribunale decide sul merito* contiene implicitamente le proposizioni negative *colla sentenza definitiva il Tribunale non si occupa già de' meri atti ordinatorj del giudizio . . . non ammette già o rigetta una prova . . . non ordina già provvedimenti provvisoriali*. Or bene: non si è forse veduto che anche alle sentenze anonime si adattano tutte queste negazioni? Prima somiglianza adunque, e prima parità dell'*anonima* colla *definitiva*.

*Decidere sul merito* significa decidere sulla sostanza, sul fondo, non sull'apparenza e sulla superficie della controversia <sup>(1)</sup>. La ragione naturale ci fa vedere che regolando semplicemente gli atti della processura, ammettendo o rigettando un'istruzione, sebbene relativi gli uni e l'altra ad una controversia portata in giudizio, si decide sulla sola *apparenza* e sulla *superficie* di quella tale controversia; da poi che questa rimane pur tuttavia qual è nel fondo, ossia che gli atti vengano regolati in un modo o in un altro; ossia che si permetta o s'impedisca un'istruzione; molto più poi, chè il Giudice non è tenuto ad attenersi a' risultamenti anche sostanziali di quegli atti, di quella istru-

---

(1) Si veggano le elaboratissime e dottissime *Conclusioni lette all'Udienza del Tribunale supremo il 14 febbrajo 1822 nella Causa Castellinard* §. VIII pag. 12.

zione. Ma per di più la Legge medesima ciò addimosta col considerare le decisioni su quelle materie come di un genere diverso, anzi opposto alle decisioni *sul merito* (cioè alle sentenze *definitive*). Dunque l'*anonima*, perchè non si occupa de' meri atti del processo, nè di una istruzione da farsi o non farsi; perchè nella parte da lei decisa lega il Giudice a più non contraddirla, non è sentenza che versi sulla *superficie* della controversia; ella è sentenza di *merito* e di *fondo*, se per l'appunto tutto quello, che non è il primo, ricade necessariamente nel secondo, anche a senso della stessa Legge. Altra parità di questa specie di sentenze colla *definitiva*.

Egli è un vero arbitrio degli oppositori l'affermare, che la *controversia*, di cui parla l'art. 495 nella descrizione della *definitiva*, deve intendersi della *controversia principale*, di quella cioè, ch'è nata in virtù della contestazione sull'azione, la quale ha dato luogo alla domanda principale, dell'attore. Neppure una sillaba; neppure un indizio anche remoto si trova di ciò in quell'articolo, o altrove; e se dritto si guardi, la caratteristica separazione, fatta dalla Legge per le sentenze, è questa *superficiali di attitazione* (si perdoni al forense) o *di prova*; tutte l'*altre di merito* (ossia-forma o *prova: merito*)

E che dirassi, quand'io dimostri, che se *decidere sul merito della controversia*, o *causa*, vuol dire *decidere sul merito della controversia principale e non incidentale*, il Legislatore è caduto in una serie d'assurdi?

Pongo a disamina gli art. 271, 301, 310, 327 del Codice di processura.

Dice l'art. 271, che, essendo stati allegati sospetti i testimonj esaminati, il Tribunale giudica sopra i motivi di sospetto congiuntamente *al merito della causa*. Dice l'art. 301, che, proposte da qualcuno de' litiganti delle eccezioni contro la relazione de' periti, il Tribunale fa materia di discussione di tali eccezioni nell'esame *del merito della causa*; e l'art. 327 applica questa medesima disposizione alla verificazione di uno scritto fatta col mezzo di periti. Dice l'art. 310 che, se la scrittura prodotta sia negata dall'altra parte, si sospenda il corso del giudizio *sul merito* sinchè la verificazione sia compita.

Infino che l'esame dei testimonj, la perizia, la verificazione della scrittura hanno relazione immediata colla *controversia nata in virtù della contestazione principale*, la cosa non soffre difficoltà: il Tribunale, decidendo sul merito di quella controversia, deciderà nel tempo stesso sui motivi di sospetto allegati contro i testimonj, o sulle eccezioni proposte contro la perizia; anzi regolerà il più delle volte il suo giudizio sul conto in cui tiene e gli uni o le altre; quando si tratterà di verificazione della scrittura, sospendere il corso del giudizio *sul merito*, sarà sospendere il corso del giudizio sulla controversia principale, e così il corso di tutto il giudizio.

Ma è forse ignoto, che l'esame de' testimonj, la perizia, la verificazione possono avere per soggetto immediato e diretto la legittimazione delle persone, od altra qualsiasi controversia *incidente*, staccata affatto o da non confondersi certo colla contestazione, coll'azione, colla domanda principale? Che cosa avverrà allora del-

l'esame de' motivi di sospetto, o delle eccezioni contro la perizia? che cosa sarà la sospensione del giudizio fino a verificazione compiuta? (1)

Quando la parola *merito* indichi unicamente la *controversia principale*, esclusa la *controversia incidentale*, sarà anche nel proposto caso vera una di queste due cose:

O il Tribunale pronunzierà l'*anonima* relativa all'incidente senza occuparsi de' motivi di sospetto allegati contro i testimonj, e delle eccezioni date contro la perizia (perchè l'occuparsene è riservato *ex hypothesi* al merito principale), e allora la Legge avrà privato i Giudici di un mezzo per pronunziare giustamente quell'*anonima*, cui l'esame e la perizia servir dovevano come istruzione:

O il Tribunale sospenderà la pronuncia dell'*anonima* sino alla decisione sulla controversia principale per desumere da questa decisione il permesso di conoscere sui motivi di sospetto e sulle eccezioni; e allora, oltrechè si darà una mentita all'art. 430, il quale autorizza la parte ad insistere per la previa decisione di una quistione incidente; oltrechè sarà tolto a' litiganti di poter supplire con nuove giustificazioni od altro a' difetti, che loro sarebbero per avventura appalesati al proferirsi separatamente e precedentemente l'*anonima*; avverrà tale affastellamento di sentenze anonime, interlocutorie e definitive da farne desolati i litigatori ed i Giudici. Anzi, se mai la decisione definitiva

---

(1) Questa proprietà delle quistioni *incidenti*, di poter essere istruite col mezzo di atti ordinatorj e con prove, forma una terza identità delle sentenze *anonime* colle definitive.

dipenda assolutamente dalla decisione dell'incidente, tutto il giudizio rimarrà colpito da improvvisa non più sanabile paralisi.

Così del pari la verificazione della scrittura, sospendendo il corso del giudizio sul principale, o permetterà di avanzarsi sull'incidente, e proferire sentenza su di esso, non ostante che essa verificazione avesse ad essere la norma di questa medesima sentenza; o congiungerà l'incidente col principale ad onta che abbisognassero di essere separati.

Basta accennare queste cose per far convinto chiunque, che il *merito*, di cui parlano gli articoli succitati 271, 301, 310, 327, è referibile sempre a quel fondo di controversia, che dà causa all'esame; dà causa alla perizia; dà causa alla verificazione; o vuol dire il *merito della controversia principale*, se a questa servono gli esami, le perizie, le scritture; il *merito della causa incidentale*, se quelli a questa servono (1).

La sentenza *definitiva* non solo decide sul merito della controversia, ma *vi pon fine*: così il più volte rammentato art. 495.

Se *por fine* alla controversia significa terminarla per tal modo da non poter più una parte comparire in giudizio senza sentirsi opporre l'eccezione di *cosa giudicata*, di *lite finita*;

(1) Si vuole di più? L'art. 301 chiama *definitiva* la sentenza la quale, se la perizia sia relativa ad una questione incidente, non potrebbe avere per soggetto tranne il *merito* dell'incidente medesimo; e l'art. 442 ordina, sotto pena di nullità, che si tenga sospesa la sentenza sulla *causa principale*, sinchè non sia giudicato sulla istanza della disapprovazione, ch'è possibile abbia per iscopo degli atti relativi unicamente ad una questione secondaria e d'incidenza.

allora non vi ha se non il Tribunale supremo di revisione, che pronunci sentenze *definitive*; perchè è detto nell'art. 628. » Il Tribunale » supremo entro cinque udienze pronuncia la » sentenza: se viene rigettata la domanda di » revisione, la sentenza impugnata non può » essere più contraddetta; » e nell'art. 634 » La sentenza (sul merito) . . . non può essere » impugnata conformemente a quanto è disposto nell'art. 628 ». Le sentenze di tutti gli altri Giudici o Tribunali, di qualunque specie esse sieno, possono essere recate alla discussione de' Tribunali superiori.

Se *por fine* alla controversia vuol dire così terminarla da consumare la giurisdizione del Giudice, il quale rimanga impedito d'interporre ulteriormente l'ufficio suo fra le stesse parti nel giudizio medesimo; allora non è *definitiva* qualsiasi sentenza quando ne rimangono a liquidare le spese o i danni ed interessi da essa aggiudicati in massima ecc.

Ma se *por fine* alla controversia non vuol dire nè la prima delle indicate cose, nè la seconda, bisogna necessariamente, che il significato della frase sia di » terminare la controversia in modo » da non potersi altra volta proporre in quel » giudizio, da non potersi altra volta decidere » nè nel senso medesimo, e molto meno nell'opposto dallo stesso Giudice, sebbene questi » non abbia per avventura esaurito l'ufficio suo » fra le medesime parti ».

Ognuno ben vede, che l'attribuzione data alla *definitiva* dalle parole *e vi pon fine* si accomoda perfettamente anche all'*anonima*, la quale, siccome fu osservato di sopra, è tale da non permettere nè a' litiganti di porre in

quistione, nè al Giudice di ritoccare, meno poi rinvocare, sia direttamente, sia indirettamente ciò che venne nell'anonima stessa deciso.

*Si risponde alle difficoltà.*

Fu riflettuto da altri, 1.<sup>o</sup> che se l'importanza della descrizione delle sentenze *definitive* somministrata dall'art. 495 fosse quale si espone, sarebbero totalmente oziose le parole *e vi pon fine*, giacchè non vi ha sentenza sopra domanda incidente, la quale non ponga fine alla contestazione fatta sulla domanda medesima, e possa rinvocarsi dagli stessi Giudici; 2.<sup>o</sup> che qualora riputare si dovessero *definitive* le sentenze, che decidessero sul merito di qualunque controversia, sarebbe pure inutile la distinzione delle diverse specie di sentenze quanto al tempo in cui può interporsi appello; giacchè sarebbero appellabili subito tutte le sentenze, anche sopra incidenti, le quali versassero su qualche controversia insorta fra le parti, e non fossero proferite coerentemente al consenso reciproco di esse parti o d'ufficio (1).

*Rispondo.*

Tutte le sentenze, quando non sono ordinazioni di consenso o d'ufficio, decidono *una controversia*; ed anche *vi pongono fine* in questo senso, che i medesimi Giudici non possono più decidere il contrario rinvocando il proprio giudicato.

Ma si è veduto, che vi sono delle sentenze *di merito*; vi sono delle sentenze che la legge non riconosce nè denomina *di merito*. Come

---

(1) Sono questi i restanti argomenti de' quali è parlato nella Nota (1).

mai ciò, se non perchè non tutte le decisioni contenute nelle sentenze, sebbene non rievocabili dagli stessi Giudici nel modo or or detto, si considerano dal Legislatore come decisioni *di merito* o *sul merito*?

Io tento di far chiaro questo punto di Legislazione.

Gli atti processuali e le prove non s'intraprendono nel giudizio per sè medesime, nè per essi soli si contrasta se gli uni o le altre abbiano a farsi o no; abbiano o no ad intraprendersi nel tal tempo, nella tal forma: tutto si riferisce di necessità ad altra cosa fuori di loro, a quella controversia, vale a dire, alla cui istruzione essi servono, e che per avventura ha da essere decisa co' fatti da loro stabiliti. Così si tratta fra le parti della comunicazione de' documenti, perchè essa conduce ad istruire sulla pretesa di una di loro di essere erede, o di aver riportata una cessione di ragioni ecc.; così si fa istanza, che segua l'esame de' testimonj, o la perizia, perchè si crede con ciò di giustificare una promessa, o i pregiudizj ricevuti; e si fa opposizione dall'altra parte per lo scopo, che tale giustificazione non segua. Ella è la controversia, cui sono diretti gli atti processuali o le prove che dalla legge si chiama *merito*, *fondo*.

Supponiamo adunque, che il legislatore nel descrivere la definitiva si fosse arrestato alle parole — *decide sul merito della controversia* —. Egli avrebbe fatta una descrizione difettosa del tutto, o da parer tale almeno; poichè anche le sentenze relative agli atti del processo ed alle prove, indirettamente sì, ma pure decidono *sul merito*, sia per l'influenza, che esse possono avere pur tuttavia sulla controversia del

merito, sia perchè così decidendo come si fa con esse, si decide virtualmente, che la controversia di merito abbisogna o no di tali e tali sostegni; che que' sostegni, rinvenuti che sieno, gioveranno alla controversia del merito, o per l'opposto, anche apprestati nulla influirebbero su quella controversia; che in somma il merito, cui ha di mira la sentenza, si trova a tal grado di debolezza o di forza, e consiste in tali e tali rami subalterni.

Coll'aggiunta delle espressioni — *e vi pon fine* — la descrizione della definitiva si appropria alla cosa descritta, e rigetta tutto ciò che a questa è straniero.

Gli atti processuali, e le prove colle corrispondenti sentenze *decidono sul merito*, siccome fu detto, ma *non pongono fine al merito medesimo*, nè alla controversia, cui questo si riduce; stante che l'art. 518 dichiara, che il Giudice non è obbligato ad attenersi a' risultamenti di quegli atti, di quelle prove, ossia delle rispettive sentenze, quando pronunzia *in merito*. Sicchè la descrizione della definitiva respinge la comprensione in essa delle *preparatorie, interlocutorie e provvisoriale*, e la respinge colle parole — *e vi pon fine* —, che lungi dall'essere oziose si rinvencono anzi necessarie; sicuramente poi producenti una chiarezza maggiore: sicchè rimane salvo, in tutta quanta la sua estensione, il sistema di separare le sentenze in due classi, per collocare le une fra quelle non *di merito propriamente tale*, riservandone l'appello al tempo della definitiva; e per collocare le altre fra quelle *di merito vero*, rendendole subito appellabili: sicchè i due oggetti, o considerati separatamente, o raccolti in uno, svaniscono.

Non può negarsi, che gl'incidenti non relativi alla mera forma, o alle prove (e così anche alle provvigioni) colle corrispondenti sentenze, qui denominate *anonime*, non abbiano colle preparatorie e somiglianti comune la proprietà di riportarsi anch'esse ad un'altra controversia differente da quella intorno alla quale o gl'incidenti e le sentenze direttamente si aggirano. Così per incidenza si esamina la validità di un testamento non per decidere generalmente sull'efficacia di lui, ma per sapere in ispecie, se compete o no quella tale azione a chi pretende far uso di esso: così per tutti gli altri casi. Quale diversità però di effetti da queste anonime! Decisa che sia la controversia speciale, su cui esse versano, non poche volte è deciso *tutto il merito*, e la lite è finita; la qual cosa avviene quando è ammessa un'eccezione affatto perentoria; altre volte è deciso, e lo è senza scampo per riguardo al pendente giudizio, che *tutto il merito* si tratterà e conoscerà indipendentemente da tale e tale circostanza, o sotto la modificazione di essa; è poi deciso sempre, che se i Giudici dovranno tuttavia occuparsi della controversia, cui indirettamente mirava l'incidente che ha prodotta l'anonima, si troveranno stretti da questa a non trascurarla, e molto meno a non decidere nè in fatto nè in diritto cose contrarie. Sicchè l'anonima decide anch'essa *sul merito*; e per di più a questo merito o in tutto o in parte ella *pon fine*.

#### *Conchiusione.*

Raccogliamo le vele.

La legge ha figurato un corso di giudizio semplicissimo, in cui il *merito* sia e rimanga

un solo, ed abbisogni soltanto dell'ordinamento degli atti, delle prove, od al più di qualche provvidenza transitoria; il tutto però relativo a quell'unico *merito*, a quell'unico *fondo*. Le possibili combinazioni di tal giudizio, allor quando è d'uopo d'implorare il ministero del Giudice, si racchiudono tutte nelle quattro classi delle sentenze, che l'art. 495 ha designate; nè se ne possono ideare altre. Se durante il corso del giudizio figurato dalla legge insorgono delle contestazioni incidenti; se l'attore qualificandosi erede testamentario del defunto creditore chiede il pagamento del credito, ma il reo convenuto vuol discutere prima di tutto la legittimità o la validità del testamento; se l'attore provoca francamente alla divisione di certi utili sociali, ma gli viene opposto, che il contratto di società non si estende agli utili domandati; allora può sembrare, che il giudizio si vada complicando e si distolga dall'immaginata semplicità. In sostanza però non altro accade, se non la momentanea sospensione di discutere il *merito* proposto dall'attore per discutere previamente il *merito* proposto dal reo convenuto; accade cioè una sostituzione di *merito a merito*, ciascuno de' quali sta da sè, e forma un giudizio separato, ma perfetto da comporsi o realmente o possibilmente dalle parti e dalle relative sentenze prevedute dall'art. 495, e colla sola differenza, che il merito proposto dall'attore sarà probabilmente influito da quello proposto dal reo. In poche parole: la contestazione si comporrà non di un solo, ma di più giudizi; non di un solo, ma di più meriti; a' quali giudizi e meriti corrisponderanno separatamente le parti costitutive e le regole del giudizio semplice dalla legge descritto.

## PARTE SECONDA

— 231 —

Si spargerebbe sulle cose dette fin qui molta luce dalle legislazioni processuali state in vigore prima del Codice parmense di processura civile. Ma si è negato francamente, che le leggi anteriori possano aver influenza per interpretare la parte relativa del Codice ora vigente, stante che le disposizioni di questo sono sostanzialmente diverse dalle disposizioni di quelle.

Parmi di poter provare che la cosa non è come si asserisce; e che il Codice parmense è sostanzialmente conforme nella soggetta materia alle leggi romane, canoniche e francesi.

### §. I.

#### *Legislazione romana e canonica.*

Le leggi di Roma, quali vengono riferite nella collezione di Giustiniano, non conoscevano che due specie di *Decisioni* o *Sentenze*; l'una delle *definitive*, l'altra delle *interlocutorie*. Colla prima (1) si poneva fine al giudizio ed all'ufficio del Giudice (2); si aveva la seconda, e così l'*interlocutoria*, quante volte il Giudice ordinava o decideva alcuna cosa dal principio della lite esclusivamente al totale e pieno fine di

---

(1) Le LL. *Qualem.* 19 §. 1 ff. *de recept. art.*, e *Quod jussit.* 14 ff. *de re jud.* fanno credere, che le sole *definitive* avessero da' Romani il nome di sentenza.

(2) Cit. L. *Qualem.* l. 1 ff. *de re judic.*

essa (1): Siffatte divisione e denominazioni non furono cangiate mai nè dalle leggi canoniche, nè dagli scrittori sì di cattedra, che di pratica forense.

Dalle *interlocutorie* non era permesso, a forma del diritto romano, di appellare, in via di regola, prima della *definitiva*; (2) e solo poteva il Giudice, che le aveva pronunciate, non tener conto di esse, od anche rivocarle tanto nel corso del giudizio, quanto nella sentenza definitiva (3).

Nulla innovando, quanto sia alla facoltà accordata al Giudice di trascurare, correggere o rivocare le *interlocutorie* sue, gli antichi canoni della Chiesa Cattolica ammisero l'appello da esse interlocutorie prima della definitiva (4). Ma i Pontefici da Bonifazio VIII in poi, ed i Padri del Concilio di Trento fecero ritorno su questo punto al giur. romano (5); cosicchè il principio dell'inappellabilità delle interlocutorie divenne soggetto de' commentarj per gli scrittori tanto dell'un diritto quanto dell'altro.

In che consiste adunque l'allegata diversità fra le disposizioni del nuovo Codice parmense, e le leggi anteriori alla pubblicazione in questi

(1) Arg. L. 1, §. 1 ff. de Const. Princ. L. 2 ff. de appell. recip. L. 7 C. de sentent. et interl. omn. Judic.

(2) L. Ante 7 C. quor. appell. L. 4 C. de jurisd. omn. Jud. L. fin. C. de sent. et interl. L. 2 ff. de appell.

(3) Cit. L. Quod jussit. 14 junct. cit. L. 19, §. ult. L. 20 ff. de recep. arb. L. 1, §. ult. in fin. ff. de quæst.

(4) Cap. Omnis oppressus. 3 Cap. Qui scit 14 §. Patet. in fin. 2 quæst. 6 Cap. Cum sit Romana 5 etc. de Appellat.

(5) Bonifazio VIII nel Cap. fin. de appell. in 6.<sup>o</sup> Clemente V nel Cap. fin. eod. tit. in Clement. Concil. Trident. Sess. 24 de Reform. cap. 20 Leone X in Bullar. tom. 2 ord. 6.

Stati del Codice francese di processura civile? Ne' nomi di alcune sentenze, e non in altro, io rispondo: imperocchè il diritto romano ed il canonico chiamano *interlocutorie* le ordinazioni, le decisioni, le sentenze, che non sono *definitive*; e il Codice di Parma in opposizione alla sentenza definitiva colloca le *preparatorie*, le *interlocutorie* e le *provisionali*, che poi prese in complesso formano il genere delle *interlocutorie* accennato da quelle leggi anteriori; o, a dir più chiaro, il diritto romano ed il canonico comprendono tutte le ordinazioni e le sentenze anteriori alla definitiva sotto il nome d'*interlocutorie* senza curarsi di suddividerle in classi; ma il Codice parmigiano distingue le specie di quelle ordinazioni e sentenze, ed a ciascuna specie attribuisce una denominazione distinta. Del resto, e trattandosi della cosa nella sua sostanza il Codice parmense inibisce, durante il corso del giudizio, l'appello dalle decisioni e sentenze, che non sono *definitive*, e per eguale maniera l'inibiscono le leggi romane e le leggi ecclesiastiche degli ultimi tempi.

Non ostante però l'apparenza d'identità fra i due sistemi, potrebbe esservi differenza reale fra l'uno e l'altro, quando amendue non adoperassero il nome di *sentenza definitiva* nel significato medesimo: allora, essendo l'estremo principale, ch'è la *definitiva* per l'appunto, di natura diversa, dovrebbe pur essere di natura diversa ciò che a quell'estremo si contrappone, e così l'*interlocutoria* per le leggi anteriori, e le tre specie di *non definitiva* pel Codice di Parma. Veggasi adunque se tal differenza esista o no.

Il Giureconsulto Romano Modestino volendo descrivere la *cosa giudicata*, che nasce appunto dalle sentenze *definitive*, così si esprime nella *L. 1 ff. de re judic.* „ Res judicata dicitur, „ quæ *finem controversiarum* pronunciazione judicis accipit; quod vel condemnatione, vel „ *absolutione* contingit „. L'altro Giureconsulto Romano Paulo nella cit. *L. 19 §. 1 ff. de recept. qui arb.* nel dar a vedere in quali circostanze l'arbitro eletto avrà adempito alle sue incumbenze e finito l'ufficio suo col *lodo*, ossia colla sentenza *definitiva*, così o'istruisce „ Dicere „ *autem sententiam existimamus eum*, qui ea „ *mente* quid pronuntiat, ut secundum id *discedere eos* (litigatores) *a tota controversia* „ *velit* „. Conformi a siffatte descrizioni sono pur quelle che vengono somministrate da' Cattedratici e da' Forensi. (1)

Neppur ombra di diversità adunque fra la *definitiva*, descritta dal Codice parmigiano nell'art. 495, e la *definitiva*, descritta dalla Legge e dalla Giureprudenza romana; e, se pure vi ha differenza, consiste essa in cose le quali rinforzeranno le osservazioni nostre, siccome vedrassi a suo tempo; consiste cioè nel richiedersi da' Romani l'*assoluzione* o la *condanna*, di cui il Legislatore de' Ducati non fa parola; e nel dirsi da quelli, e non da questo, che colla *definitiva* si dà fine *a tutta la controversia non ad una parte di essa*.

---

(1) Veggansi, lo Speculat., ossia Gulielmo Durandi lib. 2, part. 3 de *Sententia* §. 1; Marant. *Spec. aur. part. 6. Et demum fertur sententia* n. 1. Ridolphin. *prax. judic. part. 3, cap. 2, n. 47. Voet. ad Pand. lib. 41, tit. 1, n. 17.*

## §. II.

*Legislazione francese.*

La legge francese del 3 brumajo anno II nell'art. 6 inibiva di portare all'Appello le sentenze *preparatorie*, sotto il qual nome s'intendevano comprese tutte quelle che non fossero *definitive*; e l'altra legge del 2 brumajo anno IV nell'art. 14 estendeva tal inibizione per le sentenze che avessero a recarsi alla Cassazione; proibiva cioè di sottoporre alla Cassazione le sentenze *preparatorie* e d'istruzione, e così quelle le quali non erano definitive. Ma l'art. 451 del Codice francese di processura civile restringe l'inibizione di appellare prima della *definitiva* alle sole sentenze *preparatorie*; accordando poi espressamente l'appellazione avanti che sia proferita la *definitiva*, quando si tratti di sentenze *interlocutorie* o *provisionali*: e, quanto alla Cassazione, si ritengono pur tuttavia in vigore le disposizioni del succitato art. 14 della legge del 2 brumajo anno IV.

Il Codice parmense è conforme nella massima alle leggi francesi precedenti al Codice di processura civile di quella nazione, per quanto riguarda al non potersi recare all'Appello ed alla Revisione (sostituita qui alla Cassazione) le sentenze, che precedono la *definitiva*; è poi conforme al Codice di processura civile francese, per quanto riguarda alla separazione in tre classi delle sentenze che precedono la *definitiva*; e così per quanto riguarda al dividere tutte le possibili sentenze in quattro specie, denominandole cioè o *preparatorie*, o *interlocutorie*, o *provisionali*, o *definitive*.

Lasciamo da parte le anteriori leggi della Francia. Quando il Codice parmense ha parlato di sentenze *preparatorie*, *interlocutorie*, *provisionali*, *definitive*, ha egli intesi o no tai nomi nel significato ad essi attribuito dal Codice francese? Risponderà per me il seguente confronto:

Art. 495 parm. „ Sono (sentenze) *preparatorie* quelle che riguardano i meri atti ordinatorj del giudizio – art. 452 franc. – Sont réputés *préparatoires* les jugemens rendus pour l’instruction de la cause, et qui tendent à mettre le procès eu état de recevoir jugement définitif „.

Art. 495 parm. „ Sono *interlocutorie* le altre (sentenze), che il Tribunale proferisce per ammettere o rigettare una prova, come una verificaione di scrittura, una perizia, o una istruzione qualunque che influisca sul merito della causa. – art. 452 fr. – Sont réputés *interlocutoires* les jugemens rendus lorsque le Tribunal ordonne, avant dire droit, une preuve, une vérification, ou une instruction qui préjuge le fond „.

Art. 495 parm. „ Se il Tribunale ordina provvedimenti, che valgano a riparare agl’inconvenienti, cui potrebbero soggiacere, sia le parti, sia gli oggetti contestati, sia la cosa pubblica, pendente il tempo, che si richiede per decidere sul merito della causa, pronuncia una sentenza *provvisionale* „. Il Codice francese si contenta di accennare nell’art. 451 le sentenze *provisionali* con queste parole „ Il en sera de même des jugemens qui auraient accordé une provision „; ma nell’opera del celebre Professore Berriat-Saint-Prix sulla pro-

cessura civile si trova il prototipo dell' articolo parmigiano .

Art 485 parm. „ Colla sentenza *definitiva* il „ Tribunale decide sul merito della controversia „ sia, e vi pon fine „. Manca nel Codice francese la descrizione della sentenza *definitiva*; supplisce però al difetto l'encomiato Berriat insegnando, che „ Le jugement *définitif* statue „ sur toute la cause et la *termine* „.

Più ancora: le disposizioni dell'art. 518 parmigiano da me riferite, e per cui si dice, che le sentenze *preparatorie*, *interlocutorie* e *provisionali* non recano mai pregiudizio alla *definitiva* ecc. sono ritenute quasi fossero espresse nella legge anche dagli autori francesi, e, ciò che deve rimarcarsi in singolar modo, da' Tribunali tutti di quel Regno, compresa la Suprema Corte di Cassazione, come può vedersi relativamente a quest'ultima, nelle Decisioni sue del 18 agosto 1809, del 17 gennaio 1810 ed in altre innumerevoli. (1)

Dopo ciò mi sembra che senza scrupolo alcuno possa asserirsi „ essere le sentenze *preparatorie*, *interlocutorie*, *provisionali*, *definitive* del Codice parmigiano sia nell'essenza „ loro, sia ne' caratteri distintivi, quelle medesime, che tali pur si denominano dal Codice „ francese „.

Preveggo peraltro, che non otterrò tanto facilmente l'assenso degli scrupolosi sulla pretesa identità della *definitiva* francese colla *definitiva* parmigiana a motivo che la descrizione della prima ci viene somministrata da uno scrit-

---

(1) Denevers 1810 *part.* 1, *pag.* 871 *etc.*

tore, mentre la descrizione della seconda si trova precisamente nel testo della legge.

Io prescindo dunque dall'autorità del Berriat, come di qualunque altro, e ragiono così:

Il Codice francese divide le sentenze in quattro classi; ne definisce, o, a meglio dire, descrive tre; ma tralascia di descrivere la classe delle *definitive*. Come si fa a comprendere che cosa sia la sentenza *definitiva* nel senso di quel Codice? Il metodo è facilissimo; e dà per risultamento, che la *definitiva* è quella la quale non è nè *preparatoria*, nè *interlocutoria*, nè *provisionale*.

Il Codice parmigiano divide anch'esso le sentenze precisamente nelle quattro classi indicate e ritenute dal Codice francese, definisce, ossia descrive del pari al francese le prime tre classi. In regola di buona dialettica, la quarta classe, quella cioè delle *definitive* debb'essere pel Codice parmigiano tutto quello che non appartiene alle classi delle *preparatorie*, *interlocutorie*, *provisionali* precedentemente descritte; e siccome queste tre classi sono identiche a quelle descritte dal Codice francese, la conseguenza legittima da derivarne si è, che „ la *definitiva* „ nel senso del Codice parmense non può essere „ tutto quello che non può essere la *definitiva* „ nel senso del Codice francese „ d'onde l'altra conseguenza, che „ la *definitiva* parmense „ debb'essere necessariamente la *definitiva* francese „. Ma il Codice nostro descrive la *definitiva* a differenza del Codice della Francia. Delle due cose l'una; o la descrizione combina con quella che dovrebbe farsi da' Francesi dietro le precedenti descrizioni delle tre classi, e vi è patente la *identità* da noi allegata; o la descri-

zione della *definitiva* non combina con quella che si farebbe giustamente da' Francesi; e allora (si perdoni l'ipotesi) non vi sarebbe stata esattezza nel descrivere o definire; e allora si rinoverebbe il pronostico di Giovoleno — *Omnis definitio in jure civili periculosa est* —, e per la forza delle cose, che supera sempre quella delle parole mal accozzate, la definizione *subverteretur*, non l'identità.

### §. III.

*Conseguenze che derivano dalle cose dette fin qui.*

Poichè è provato, che fra le legislazioni romana, caonica e francese anteriore al Codice pur francese di processura civile per l'una parte, e la legislazione parmense per l'altra parte, in quanto riguarda alle qualità, ed all'appellabilità delle sentenze, non vi ha differenza se non apparente e di *nudi nomi*; e che fra la stessa legislazione parmense, e la legislazione del Codice francese di processura vi ha identità perfetta, quanto sia alla divisione delle sentenze in classi, ed alle rispettive denominazioni, ed havvi differenza soltanto per quel che riguarda all'appellabilità o no delle *interlocutorie*, e delle *provisionali*, l'argomento da derivarsi in buona forma da nozioni siffatte è quello, che „relativamente all'indole, alla qualità, ed a ciò che si deduce in dipendenza dell'una e dell'altra secondo il Codice parmigiano di processura civile, noi possiamo francamente e giustamente prevalersi de' principj, delle re-

„gole, della giureprudenza in somma stabilita  
 „dagli Autori, e da' Tribunali, che hanno il-  
 „lustrata ed illustrano pur tuttavia la legisla-  
 „zione romana, la canonica, la francese „; lo  
 che si risolve in quest'altra proposizione „gl'in-  
 „segnamenti de' Dottori antichi e moderni, i  
 „quali hanno parlato e parlano delle sentenze,  
 „e delle loro qualificazioni per rispetto al dirit-  
 „to romano, canonico e francese sono tuttora  
 „comuni anche a noi dopo la pubblicazione in  
 „questi Dncati del nuovo Codice di proces-  
 „sura civile „.

Questa verità debb'essere di gran conforto;  
 giacchè sarà sempre utile cosa a' Forensi ed  
 a' Giudici il poter trar profitto da' lumi di  
 molti altri predecessori o contemporanei.

È d'uopo peraltro, nel far uso di tali dottrine,  
 di por ben mente alle seguenti circostanze:

1.<sup>o</sup> Che denominandosi, giusta il diritto ro-  
 mano e canonico, *interlocutorie* tutte le sentenze  
 le quali si pronunciano tra il principio ed il  
 termine ultimo del giudizio, ossia tutte le sen-  
 tenze, che, al dire de' pratici, *expectant aliam*  
*sententiam post se, vel non determinant, aut*  
*tangunt negotium principale*, alcuni Scrittori  
 dell'un diritto o dell'altro hanno data la deno-  
 minazione d'*interlocutorie* a certe sentenze, alle  
 quali conveniva fuor d'ogni dubbio la quali-  
 ficazione di *definitive* secondo i principj e la  
 giureprudenza proprj di quello stesso diritto.  
 Sia di ciò esempio la sentenza *absolutoria ab*  
*observatione judicii*, la quale si pronuncia o  
 quando la dimanda dell'attore è così inetta da  
 non poterne comprendere lo scopo; o quando,  
 dopo mosso il giudizio, contestata o no la lite,  
 l'attore medesimo lo abbandona senza nulla

giustificare; o quando è perenta l'istanza; o quando è portata all'appello una sentenza proferita dal primo Giudice su di un processo affatto invalido. Chi non vede, che tale sentenza deve annoverarsi fra le *definitive*; poichè termina decisamente, e, per quel che riguarda alla pendente istanza, tutto l'affare recato alla cognizione del Giudice, nè può questi porre di nuovo la mano a quel medesimo affare? Chi non vede, che tale sentenza deve per necessità considerarsi come *definitiva*, perchè ritenendola *interlocutoria* non sarebbe appellabile subito, e potrebbe l'attore trovarsi in tale stato di cose da non essergli dato o di rischiarar meglio, o meglio appoggiare l'istanza sua; o di reiterare certi atti processuali, e vadasi dicendo; e ciò nel nuovo giudizio, cui trae la sentenza assolutoria dal primo, ed all'appello del quale avrebbe poi a congiungersi l'altro sulla supposta interlocutoria? Eppure la Glossa col Bartolo nella *L. Harum. ff. si serv. vind.* il Marant. in *spec. aur. part. 5 n. 50*; e *part. 3 sextæ part. princ. act. 1 n. 73*; il Magon. *dec. Luc. l'Amat. dec. Ferrar.*, ed altri hanno sostenuto, che la sentenza, di cui è caso, sia una vera *interlocutoria*; sebbene, con manifesta contraddizione, pressochè tutti essi abbiano ammesso potersi appellare subito da tale sentenza.

Altro esempio più luminoso ancora dell'abuso di denominazione si scorge nella sentenza che dichiara *deserta l'appellazione*, e che si dà come *interlocutoria* dal Baldo nella *L. 2 col. pen. in fin. C. de epis. aud.*, dal Maranta *loc. cit. part. 6 n. 26 etc.*

2.° Che producendosi nel sistema del Codice francese di procedura civile lo stesso effetto,

quanto all'appello, o sia, che la sentenza appartenga alla classe delle *interlocutorie*, o piuttosto alla classe delle *definitive*, i Giureconsulti francesi non sono alcuna fiata abbastanza esatti nel dare ad una sentenza piuttosto l'una denominazione, che l'altra. Se ne hanno esempi nelle *Questions de droit* del Signor Merlin, art. *Interlocutoire* §. 3, §. 4, §. 5, pag. 156, 165, 166 2.<sup>a</sup> édit. tom. 3. e presso Sirey 1811, *part. 1*, pag. 220.

3.<sup>a</sup> Che, sebbene la descrizione delle sentenze *preparatorie* ed *interlocutorie* presentata dall'art. 495 del Codice parmigiano di processura civile sia ad imitazione di quella che leggesi nell'art. 452 del Codice francese; pure esso art. 495 imprime a ciascuna delle due descrizioni un carattere particolare, per cui si distinguono da quelle dell'art. 452, di modo che non sarebbe sempre confacente alle buone regole di applicare all'articolo parmigiano quanto fu detto sull'articolo del Codice francese.

Mentre l'art. 452 francese estende il nome di *preparatorie* a tutte le sentenze le quali hanno per soggetto l'istruzione della causa, e tendono a porre il processo in istato di ricevere una decisione definitiva, l'art. 495 parmigiano restringe quel nome alle sentenze che riguardano i *meri* atti ordinatorj del giudizio; e così quest'articolo si presta più assai del francese ad escludere dalla classe delle *preparatorie* quelle sentenze che contengono disposizioni non *meramente* relative all'ordinamento degli atti processuali e ad inchiudervi quelle che non hanno relazione immediata colla sentenza definitiva, quantunque peraltro appartenessero al giudizio.

L'art. 452 francese annovera soltanto tra le *interlocutorie* quelle sentenze che *ordinano* una prova, una istruzione; ma l'art. 495 parmigiano uguaglia nella qualificazione d'*interlocutoria* e quella sentenza che *ammette*, e quella sentenza che *rigetta* una prova, una istruzione. Stando alla lettera dell'articolo francese si è benissimo autorizzati a pensare, che una sentenza, la quale rigetti una prova, non appartenga punto alla categoria delle *interlocutorie*; e siccome, in via di regola, il Giudice non rigetta una prova se non nel caso in cui una delle parti dimandi di farlo, e l'altra parte si opponga a che si faccia, questa osservazione ha condotto mano mano gli Autori ed i Tribunali della Francia a conchiudere, che quante volte il Giudice provvede su cose non contestate fra le parti, pronuncia una sentenza puramente *preparatoria*; e per l'opposto se il Giudice provvede su cose dibattute fra l'un litigante e l'altro; se la provvidenza data dal Giudice è conseguenza di una contestazione insorta, e da lui decisa, tante volte vi è sentenza *interlocutoria*, sebbene il punto deciso riguardi gli atti processuali, o piuttosto *definitiva* sempre, non ostante che quella sentenza abbia per oggetto o la processura, o le prove, od anche una sola misura provvisoriale (1).

---

(1) La Corte di appello di Bruxelles nel 9 marzo 1811 presso Denevers 1812 *suppl. pag.* 7. La Corte di Cassazione nel 17 febbraio 1807, e 24 ottobre 1808 presso Merlin Questions *Préparatoire* tom. 4, pag. 70, 2.<sup>me</sup> édit. La stessa Cassazione nel 25 novembre e 28 dicembre 1818 presso Sirey 18, p. 1, pag. 182, e 19 p. 1, pag. 185, e 201. Lo stesso Merlin Répertoire. *Testament.* sect. 4, §. 3, pag. 793, 4.<sup>me</sup> édit.

Questa dottrina mal si adatterebbe al nostro Codice, il quale, ritenendo come *interlocutoria* la sentenza con cui il Giudice rigetta una prova, dimostra abbastanza, che l'esservi stata o no contestazione fra le parti non caugia punto la natura delle sentenze; d'onde l'illazione, che il Codice parmense comprende sotto la denominazione di *sentenze*, non solamente quelle che con proprietà maggiore di vocabolo si denominerebbero o *ordinazioni* o *decreti di consenso* o *d'uffizio*, ma quelle altresì, cui si confa precisamente quel nome, stante che sono „ *controversiæ propositæ legitime factæ declarationes, sive definitiones* „; che la differenza da sentenze a sentenze dipende unicamente dall'oggetto, intorno al quale esse si aggirano, e dallo scopo che si propongono; e così sono *preparatorie* tutta volta che versano su i meri atti ordinatorj del giudizio; sono *interlocutorie*, se versano sulle prove o istruzioni influenti sul merito da farsi o non farsi ecc.

4.° Che la descrizione della sentenza *definitiva* fatta dalle Leggi romane, o dagli Autori i quali scrissero su quelle Leggi o sulle francesi, è molto più ristretta e circostanziata di quella che si fa dall'art. 495 del Codice parmigiano; mentre questa seconda non parla punto di *tutta la controversia*; di *tutta la causa*; di *assoluzione* o *condanna*, siccome ne parla la prima. Tale differenza permette di richiamare molte più cose sotto la denominazione di *sentenza definitiva*, quando questa si consideri quale è descritta dal Codice parmigiano, che non permette la stessa denominazione considerata sul tenore delle Leggi e delle Autorità anteriori a questo Codice.

Poste le quali cose, a dilucidazione maggiore, ed a far sì, che si evitino gli equivoci e le storte applicazioni, vado ad esporre le regole principali seguite dalla precedente giureprudenza in fatto di sentenze, della loro qualificazione e degli effetti ad esse attribuiti, con che espongo pur anco le regole da seguirsi, per quanto ne penso, sul soggetto medesimo ne' tre Ducati.

### Regola I.<sup>a</sup>

*Le sentenze che arrecherebbero un pregiudizio, un aggravio da non potersi riparare o in tutto o in parte nella definitiva, si considerano e valutano come definitive esse medesime a qualunque effetto.*

La L. 2 ff. *de appel. rec.* porge l'esempio di quella sentenza, la quale, prima di definire sul merito, ordina la *tortura* di un servo in un giudizio civile, o di un accusato qualunque in un giudizio criminale: la L. *Intra utile* 39 ff. *de minor.* accenna altro esempio, in cui il Giudice in una causa di *restituzione in intero* pronuncia prima di tutto „ constare della minorità „ riservandosi poi di proferire sulla chiesta restituzione. Ma il buon senso persuase tutti i Dottori ad estendere quel principio agli altri casi, ne' quali, sebbene non si tratti dell'impossibilità *fisica* di far che i patimenti sofferti non siano stati sofferti; o non si tratti della decisione di un fatto tanto influente sulla causa e pregiudiziale quanto può essere la decisione sull'età relativamente alla restituzione in intero, si tratti però di materie del tutto analoghe. Essi Dottori si espressero variamente, ed in modo da far pensare, che gl'insegnamenti

loro procedessero da fonti diverse, dicendo, che l'interlocutoria si considera come *definitiva* 1.<sup>o</sup> se da essa produca un pregiudizio irreparabile; 2.<sup>o</sup> se con essa si finisca l'ufficio del Giudice; 3.<sup>o</sup> s'ella non lasci più luogo ad altra sentenza in quell'istanza; 4.<sup>o</sup> se decida un articolo sostanziale della causa principale; 5.<sup>o</sup> se inferisca difficoltà sulla decisione di essa causa principale; ed altre cose a queste somiglianti (1). Io però penso, che tutto riducasi alla regola posta qui sopra del *pregiudizio irreparabile* intesa nel seguente modo „ ossia che l'irreparabilità prenda ceda da *fisico* o da *morale* impedimento „.

Procede da impedimento *fisico* ne' casi di ordinata *tortura* (se ordinar si potesse), e procederebbe egualmente da ordinata *cattura*; dall'atterramento di un edificio, di un bosco, di una siepe, di una pianta pure ordinato nella sentenza; da tutto quello che frappona dimore all'esercizio di un diritto perfetto, perchè il tempo passato non può farsi che passato non sia ecc. (2).

(1) Bart. in L. *Quod jussit. ff. de re jud.* Bald. in L. 1. C. *quando provoc. non est. neces.* Matth. Matthæsilan. Sing. 39 Marant. *Spec. part. 6 primus actus n. 4a et segg.* Ridolphin. *Prax. part. 1, cap. 13, a n.º 301.* Sanfelice. *Addit. ad dec. 395.* Salgad *de Reg. Protect. part. 1, cap. 5.* Ab Eccles. *obs. 12* etc.

(2) Così la Corte Suprema di Francia giudicò *definitiva* la sentenza per cui una figlia maggiore di età, che, dopo aver fatti gli atti rispettosì verso il proprio padre, intendeva di contrarre il matrimonio, venne astrétta a ritirarsi per sei mesi in una casa da designarsi da suo padre medesimo, con proibizione di vedere in trattanto l'amante, e con ordine di poi presentarsi al Presidente decorsi i sei mesi. La suprema Corte motivò il suo giudizio con altre ragioni, ma la precipua, per quanto mi sembra, doveva esser quella, che il semestre

Procede da impedimento *morale*, quando il Giudice, che ha proferita la sentenza, non può più ritrattarla, modificarla, correggerla, trascurarla; lo che avviene o perchè quel Giudice non abbia a metter mano ulteriormente in quella causa, o in quell'istanza; o perchè, anche mettendovi mano non abbia dalla legge facoltà di disdirsi o direttamente o indirettamente da quello che disse nella sentenza; nè di dare provvedimenti, o diretti, o indiretti, diversi da quelli che nella sentenza medesima pur diede<sup>(1)</sup>.

---

di ritiro e di prova non poteva più dar addietro (V. Merlin Questions. *Interlocutoire*. §. V. pag. 166). Così la stessa suprema Corte decise altra volta essere *definitiva* la sentenza, con cui un portatore di un viglietto *a ordine* veniva ritardato ad esigerne il valore fintanto che il debitore di esso avesse ripresa l'istanza contro gli eredi di un suo preteso garante (Cassation 27 juin 1810 presso Denevers 1810 part. 1 pag. 447); decisione peraltro, su cui sarebbe lecito per avventura di muovere dubbio, e che in ogni caso non sarebbe stata applicabile al caso fra Longhi ed Albertini (N.º XVI. di questa Raccolta), in cui non trattavasi del ritardo di un'azione di per sé pronta, e derivante da un titolo esecutorio a vista, nè del giudizio principale perfettamente istruito. Siffatti impedimenti ad agire, siccome prodotti dall'essere state rigettate delle eccezioni dilatorie, o perentorie relative al fondo, si chiamavano dagli antichi Pratici „gravamina vexationis et fatigationis“, e si ritenevano come effetti di una sentenza *definitiva* comechè producente un pregiudizio irreparabile. Salgad. *de Reg. protect. part. 2 cap. 1 in pr.* Lo stesso avrebbe a dirsi degli opposti acceleramenti del giudizio a fronte di esse eccezioni.

(1) Molti esempi potrebbero addursi di ciò; ma sembrano uno de' rimarchevoli quello della sentenza, la quale ha deferito ad una delle parti il giuramento, onde farne dipendere o l'assoluzione o la condanna. Questa sentenza è *definitiva* in quanto che o contiene

Regola II.<sup>a</sup>

*La sentenza, che sarebbe sicuramente definitiva per l'una delle parti, se fosse rimasta succumbente, debb'esser tale anche per l'altra parte, comunque essa sentenza sia stata proferita.*

Il fondamento di questa regola è già stato accennato più sopra <sup>(1)</sup>.

la decisione della causa, se abbia detto „ e se tal parte „ giurerà, adesso per allora condanno . . . assolvo „; o anche ciò non contenendo, fatto o non fatto il giuramento, il Giudice deve necessariamente modellare la futura sua assoluzione o condanna sull'esito di quello. Voet ad Pand. *Lib. 42, tit. 1, n.º 4*. Merlin Questions. *Préparatoire* (jugement) pag. 69. e Répertoire. *Testament. sect. 4, §. 3, pag. 792, 4.ª éd.* Si ha pure altro esempio nella sentenza, che ordina ad una delle parti di fare tal cosa entro tal tempo; passato il quale, e nulla fatto, sarà decaduta da un diritto ecc. Voet eod. Merlin. eod. *Appel §. 1, n.º 6, pag. 67*.

(1) *Part. 1, 4.º motivo*. Se la sentenza sarebbe *definitiva* per una delle parti, bisogna dire, che il soggetto di essa sentenza fosse un'eccezione *perentoria*, o perchè si volesse respingere quella parte dal cominciare il giudizio col dire, che l'azione, ricevibile o no, fondata o no, fu malamente e irregolarmente intentata, come se si opponesse, che la citazione è nulla; l'appello non ricevibile; o perchè si volesse respingere quella parte dal proseguire il giudizio col dire, che l'azione, sebbene regolarmente introdotta, è o mal fondata, o non ricevibile, come se si opponesse la prescrizione; una transazione; la cosa giudicata; la nullità dell'obbligazione ecc. A propriamente parlare adunque la regola qui posta si appropria a casi nei quali si proponga un'eccezione *perentoria* del giudizio, ossia dell'istanza da introdursi, o introdotta.

Riesciva agevole il decidere col mezzo di questa regola la Causa, ricordata altre volte, fra Castellinard e Rosazza.

*Quando una sentenza preparatoria, o interlocutoria è congiunta esplicitamente o virtualmente con una definitiva, se l'una dipende dall'altra, la preparatoria o interlocutoria si riguarda a guisa di definitiva anch'essa, e diviene appellabile incontante, o suscettibile del ricorso in revisione; se la preparatoria, o interlocutoria si regge di per sè stessa, e senza dipendere dalla definitiva, quella rimane colla qualità sua originaria.*

Si è trascurato forse troppe volte di riflettere, che vi sono delle sentenze di qualità *mista*, il cui dispositivo cioè decide o espressamente o tacitamente su di un punto principale e sostanziale della causa, e nel tempo medesimo ordina alcuna cosa relativa al procedimento od alle prove.

Allorchè ciò avvenga fa mestieri distinguere se nella sentenza si tratti di oggetti disparati o perchè siano stati proposti diversi capi di domanda indipendenti gli uni dagli altri, o per altre cause; oppure se nella sentenza si tratti di oggetti identici, od almeno gli uni dipendenti dagli altri.

Nel primo caso di diversità di soggetto, come sarebbe nel caso di domanda del pagamento di crediti differenti di origine, è chiaro, che se la sentenza assolva il reo convenuto relativamente ad un preteso credito, ed ordini per rispetto all'altro, o agli altri crediti, che le parti si presenteranno ad altra udienza, o che si farà tal prova, la sentenza medesima è, e rimane *definitiva* per quel che spetta all'aver assoluto il reo; quindi appellabile subito, o subito soggetta al ricorso; ed è, e rimane o *prepa-*

*ratoria*, o *interlocutoria* per quel che concerne al presentarsi altre volte o provare. Qui vale il detto — tot capita etc. —

Nell' altro caso d' identità, o dipendenza, ella è massima, che la disposizione *definitiva* o espressa o implicita della sentenza imprime il carattere suo alla disposizione *preparatoria* o *interlocutoria*, e ciò all' effetto, che questa pure divenga appellabile come la prima, o l' appellazione da quella contenga del pari l' appellazione da questa. L' identità o la dipendenza formano della sentenza una sola cosa; formano, a così esprimersi, un solo argomento, di cui la parte *definitiva* è la premessa o palesata o sottintesa; la parte *preparatoria*, o *interlocutoria* è la conseguenza; sicchè questa è necessariamente subordinata a quella; e, tolta di mezzo la prima, debbe la seconda cader ella pure (1).

(1) Davanti al Tribunale del dipartimento del Calvados insorsero due quistioni: 1.<sup>o</sup> se certa vendita era nulla; 2.<sup>o</sup> se, essendo nulla tal vendita, si dovesse dagli eredi della venditrice restituire il prezzo, perchè di fatto quel prezzo fosse stato pagato. Il Tribunale dichiarò nulla la vendita; e relativamente al doversi restituire o no il prezzo, rinviò le parti ad altra udienza. Il primo capo della sentenza era *definitivo*; e perciò dava luogo all' appello; ma come si avrebbe potuto appellare da esso, e non appellare dall' altro capo dipendente affatto dal primo; ossia piuttosto non è egli evidente, che il secondo capo, sebbene unicamente *preparatorio* in sè, era conseguenza nuda del primo, e così collegato col precedente *dispositivo* da non potersi da lui disgiunger mai? (Merlin Questions. *Appel*. §. 1, pag. 68). Si veggano esempi anche più complicati presso il sullodato Autore delle Quistioni *Appel*. pag. 67, n.<sup>o</sup> 6, e pag. 94. *Interlocutoire* §. V. pag. 161 170. Veggasi fra gli antichi Marant. *Spec. cit. part.* 6, n. 37.

*La qualità di preparatoria o d'interlocutoria s'imprime alla sentenza dalla parte dispositiva di lei, non dai motivi, che precedono essa parte dispositiva, o sono da lei necessariamente supposti.*

La ragione di questa regola si desume da che il dispositivo forma propriamente la sentenza, non la formano i motivi (1).

Debbe peraltro la regola essere intesa con molto discernimento, e combinata con quanto fu stabilito nella regola precedente.

Fintanto che il dispositivo della sentenza non ha per oggetto se non di preparare il giudizio, o di ordinare una prova; fintanto ch'esso dispositivo o contiene esplicitamente la protesta del Giudice, che le cose ordinate in essa sentenza non hanno da far pregiudizio al merito principale, od altra somigliante clausola preservativa de' diritti delle parti sul fondo; o contiene implicitamente detta protesta, o detta clausola, perchè il Giudice dimostra nel contesto di essersi voluto occupare unicamente del regolamento degli atti processuali e delle prove; di qualsiasi genere si trovino i motivi, qualunque massima di diritto veggasi in detti motivi, o col dispositivo medesimo stabilita, la sentenza rimane sempre ne' puri termini di *preparatoria* o *interlocutoria*; nè que' motivi o espressi o sottintesi passano mai in cosa giudicata, o legano il Giudice per alcun modo (2).

---

(1) Merlin *Questions Appel* §. 1, pag. 70, e *Loi* §. 8, pag. 305, ove sentenza della Cassazione 1, floréal an X.

(2) La Corte di appello di Douay in un affare, in cui, a forma dell'ordinanza del 1667, non era ammis-

Che se il dispositivo della sentenza sia bensì ristretto apparentemente a regolare la procedura, o ad ordinare una prova, ma contenga ne' motivi la irretrattabile decisione su di un punto controverso incidente, o di merito, e quella irretrattabile decisione, sebbene non espressa nel dispositivo, pure a lui dia causa, e lo regga; allora essa sentenza è *definitiva* non pe' motivi, ma per contenersi nel dispositivo di essa l'implicita decisione della controversia incidente o di merito. Tale sarebbe quella sentenza la quale, dopo che le parti hanno contestato sulla validità della citazione introduttiva dell'istanza o dell'appello, motivasse bensì per la validità dell'una o dell'altro, ma poi si limitasse ad ordinare nel dispositivo o che le parti arringheranno sul fondo, o che sarà fatta tal prova estranea al punto controverso della nullità. Siffatta ordinanza conterrebbe implicitamente e virtualmente la decisione: che la citazione fu valida; che l'appello fu interposto in buona forma; e di questa implicita

---

sibile la prova testimoniale, ammise tal prova, prima *di far diritto sul fondo*. Non ostante che da quella Corte si fosse implicitamente deciso, che lo scioglimento della quistione dipendeva dall'esame de' testimonj, la Cassazione ritenne quella sentenza come una mera *interlocutoria*, e non suscettibile del ricorso prima della definitiva. Merlin Quest. *Interlocutoire* §. 5, pag. 163.

La Corte d'appello di Poitiers ammettendo una perizia aveva motivati de' principj relativi al merito principale; il Tribunale del Basso-Reno aveva pur motivato sul fondo nel continuare la causa a due decadi, e nell'ordinare, che intanto una delle parti farebbe tal prova. Nell'un caso e nell'altro que' Giudicati si dissero *interlocutorj* dalla Corte di Cassazione. Si veggia Merlin eod. *Appel* §. 1, pag. 70 e *Loi*, §. 8, pag. 305. ecc.

decisione, e non d'altro sarebbe prodotto l'ordinanza medesima.

Sotto di questo secondo aspetto la presente regola rientra nella premessa regola 3.<sup>a</sup>

#### *Regola V.<sup>a</sup>*

*Le sentenze preparatoria ed interlocutoria propriamente tali non abbisognano di un appello, o di un ricorso speciale, quando vi sia l'appello od il ricorso contro la definitiva, cui appartengono.*

Il motivo principale di questa regola consiste nel riflesso, che le sentenze preparatorie ed interlocutorie non fanno mai cosa giudicata fra le parti, perchè possono sempre essere ritratte o neglette dai Giudici che le hanno proferite: ma se il possono da questi Giudici, il potranno a più forte ragione da' Giudici superiori, i quali perciò, quando anche non sieno eccitati dall'appello o dal ricorso a ritrattarle, correggerle, trascurarle, lo sono sempre dall'originaria loro giurisdizione e dalla natura delle cose (1).

D'altronde come potrebbe concepirsi, che fosse annullata, riformata nell'appello la definitiva, e la dipendente preparatoria, o interlocutoria rimanesse intatta; come concepirsi, che venisse ammesso il ricorso per far nuovamente discutere il merito della causa, se poi questo merito si avesse a discutere dipendentemente dalle preparatorie, interlocutorie, che forse l'hanno esse sole consigliato, persuaso, dettato, vizioso com'è, a' primi Giudici?

---

(1) Merlin. *Quest. Appel* §. 1, n. 7, pag. 69.

*Conchiusione comune ad amendue le parti  
della qui presente disamina.*

Secondo il sistema del vigente Codice di procedura, sono, in via di regola, soggetto di Sentenze,

*Preparatorie*

Gli art. 149, 161, 169, 198, 199, 208, 223, 225, 229, 240, 243, 268, 291, 319, 408, 421, 979;

*Interlocutorie*

Gli art. 235, 236, 237, 275, 280 e segg., 301 nella parte in cui il Tribunale sospende la definitiva, e dà provvidenze; 308, 313, se la sentenza rigetti la scrittura, o la ritenga per riconosciuta; 320 n.º 2, 332, 335 n.º 2, 341, 343, 361, 363, 379, 387, 389, 399, 403, 678, 687, 691, 696, 719, 955;

*Definitive*

Gli art. 173 congiunto col 217, se la nullità impedirebbe l'ingresso od il progresso della lite; 210 relativamente al procuratore condannato; 213 e segg., perchè l'incompetenza impedirebbe il giudizio; 218, 219, perchè il non prestare la cauzione impedisce l'esercizio dell'azione; 227, 228 quando si decida sulla qualità della garanzia, e così fra il garante ed il garantito; 277, giacchè la sentenza, che ammette l'esame a futura memoria, non aspetta, almeno per allora, un'altra sentenza dopo di sè; 289, nulla avendo di comune colla causa principale la condanna di una parte verso i

periti; 294, e 300, quando siano condannati i periti, e per rispetto ad essi; 411 pel motivo già detto, che fatto o non fatto il giuramento la sentenza è, per così esprimersi, proferita; 447, 451, 467 e segg., 474, 479, perchè dichiarata nuova la dimanda, conviene ricominciare il giudizio; 666 e segg., comechè produttore un pregiudizio irreparabile, quando il fidejussore non fosse idoneo, o il pegno non bastasse; 689, esso pure di pregiudizio non riparabile; 693, 700, 706, 711, 726, 729, 743, 756, 757, 759, 782, 809, 814, 867, 872, 878, 886, 889, 905, 910, 927, 929, 933 e segg., 939, 946, 969, 984, 1082, 1095, 1096, 1125, 1137, 1143.

---

OPUSCOLO TERZO  
DELLA  
PLURALITÀ DE' SUFFRAGJ



CONSIDERAZIONI E REGOLE  
SULLE TRACCE DELLA SOVRANA RISOLUZIONE  
DEL 28 DICEMBRE 1821



Nel sistema giudiziario, di cui si è fatto no-  
fra noi sino al 1 luglio 1820, manca la dispo-  
sizione *giustissima e providissima* proclamata  
per la prima volta dalla Sovrana Risoluzione  
del 23 dicembre 1821, e di cui è parlato nel  
N.º XIX della qui presente Raccolta.

A forma del sistema giudiziario francese, i  
Giudici del Tribunale di prima istanza (costi-  
tuiti anche Giudici di appello per le sentenze  
de' Giudici di pace, ora Pretori per noi) e-  
rano *tre* ovunque nel Dipartimento del Taro;  
i Giudici del Tribunale, o della Corte d'ap-  
pello, erano almeno *sette*; e potevano essere fino  
*dieci*; quelli della Sezione di Cassazione, cui  
si denunciavano le sentenze d'appello, erano  
*diciassette* e potevano giudicare anche in nu-  
mero di *undici*.

Quando pure i Giudici di prima Istanza fos-  
sero stati concordi in una massima, e il loro  
voto fosse stato approvato da *tre* altri Giudici

in appello, la prima sentenza era rievocata dal voto conforme di *quattro* Giudici di esso appello; sicchè voti  $3 + 3 = 6$  si superavano irrevocabilmente da voti 4.

Se i Giudici di prima Istanza, e que' d'appello in numero di *dieci* fossero stati uniformi, e, recata la causa alla Cassazione, *otto* fra i Giudici di questa si fossero uniti al voto de' primi, ma *nove* della Cassazione medesima avessero opinato in contrario, la sentenza d'appello veniva cassata; e di conseguente voti  $3 + 10 + 8 = 21$  erano riprovati ed annichilati da soli voti 9. Peggio poi, se la Sezione di Cassazione era composta di soli undici: allora voti  $3 + 10 + 5 = 18$  superati da voti 6. (a)

Dire, che le sentenze sono sempre opera del Tribunale come *corpo*, e non de' singoli Giudici, è dire che le cose sono come piace al Legislatore di ordinarle; lo che in fatto è verissimo, ma lascia intatta la questione sulla giustizia o convenevolezza delle cose ordinate. Dire, che il giudicato del Tribunale superiore si sostiene, non ostante la folla di voti contrarij d'altra sfera, a motivo della dignità eminente de' Giudici, la quale fa presumere anche un sapere eminente, val quanto dare a conoscere di non aver ridotta la cosa al vero suo punto di vista. Allorchè nel Tribunale superiore vi ha dissidio di pareri, i voti che sono opposti, si distruggono l'uno l'altro sino alla concorrenza; quindi l'opinione prevalente ha soltanto per appoggio i voti restanti per lei, fatta la sottrazione. Nel caso adunque proposto di sopra per l'appello, l'equazione è ne' voti dell'appello medesimo  $4 - 3 = 1$ ; così nel caso per la cassazione  $9 - 8 = 1$  oppure  $6 - 5 = 1$ ; ed è

poi quest' *uno* d'appello che supera i voti 3 concordi de' primi Giudici; e quest' *uno* di casazione, che prevale ai voti 13 di prima istanza e di appello *cumulati*. Si facciano quante riflessioni si vogliano, il risultamento ha sempre l'aspetto di absurdità; è assurdo in fatti; e lo è molto più, se tra i votanti, che prevalgono, si trova qualcuno, il quale appartiene ad un Tribunale inferiore, o non appartiene del tutto all'ordine giudiziario, e fu chiamato per supplire ad un Giudice mancante o impedito, siccome accade non rade volte.

Fino da quando ebbi l'onore di far parte, come Magistrato, de' Tribunali regolati co' metodi del foro francese comincio la mia mente a riflettere su gli scontri di siffatte possibili combinazioni; e fui tentato alcuna fiata di attribuire ad esse la preponderanza di certe opinioni, che fra non molto vidi soccombere, a cose affatto eguali, in altri giudizj. Venne poi tempo in cui le materne saggissime cure dell' Augusta Principessa di questi Ducati si rivolsero pur anche a ritoccare le precedenti leggi; ed ebbi insieme ad altri tale incombenza da non imputarmi ad inconsideratezza od a presunzione l'occuparmi, che avessi fatto, di progetti a ciò relativi. Fu in quel tratto, che mi scorsero dalla penna alcuni pensamenti sul proposito di far preferire ne' giudizj il numero maggiore al numero minore de' voti. Questi pensamenti però sarebbero di certo rimasti sempre ignoti cogli altri, forse non pochi, di cui le circostanze di allora mi avevano consigliato a conservare qualche memoria per servirmene all'uopo, se la Sovrana Risoluzione del 28 dicembre 1821 non fosse apparita; e il Tribunale supremo non

avesse avuto motivo di replicatamente impiegarsi a scandagliarne le sagge disposizioni.

Nello squittino per qualcuna delle Cause riferite nel sovraccennato N.<sup>o</sup> XIX della Raccolta fuvvi chi, per maniera di trattenimento accademico di alcuni minuti, toccò la quistione, *se fosse possibile o no; conveniente cosa o no di distendere a tutti quanti i giudizj, di prima istanza, cioè, di appello e di revisione, il principio della pluralità assoluta de' voti, di guisa che quell'opinione prevalesse e facesse veramente stato e decisione finale, irretrattabile fra le parti, la quale ottenesse in somma il numero maggiore di suffragj, avuto riguardo a tutti i votanti concorsi a discuterla nel complesso de' gradi diversi di giurisdizione.* Quanto a me risposi, che sarebbemi paruto ben fatto di così ordinare la cosa; che l'eseguimento lo direi possibilissimo; ma richiedeva discipline non poche e ben maturate.

Quando vi abbia tra i Lettori alcuno, cui la quistione indicata da quel Magistrato sembri di pubblico interesse, e sia curioso di apprendere in qual modo io avrei giustificata la mia risposta, se fosse stato mestieri di ciò fare, sottopongo a lui, ed alla disamina, censura, riforma sua la serie delle considerazioni e regole, che traggio da' vecchi miei scartabelli, ed acconcio all'attuale sistema della giudiziaria Magistratura.

*Primo. Il Legislatore, non dovendo giudicare della rettrezza e giustizia di un'opinione dalla bontà intrinseca di lei (poichè allora sarebbe egli medesimo il Giudice universale unico, e avrebbe ad essere infallibile ne' suoi giudizj), ne giudica dal numero de' suffragj che tale opinione approvano o disapprovano. Quindi la*

*regola ne' giudizj, che - le sentenze si formano a pluralità assoluta di voti (1) - . Ma se il criterio dedotto dalla pluralità materiale è giusto, per quanto almeno la condizione delle umane cose permette di dirlo, allorchè trattasi di dar valore ad un'opinione nel medesimo Tribunale, non vi ha motivo di non ritenerlo come tale, anzi vi ha precisa ragione di così ritenerlo, quando si tratta di dar valore ad un'opinione la quale, sull'affare medesimo e fra le stesse parti, venga portata dall'un Tribunale all'altro, e sia, per conseguente, esaminata e discussa co' voti di un complesso di Giudici che, quanto alle cose estrinseche, sono di rango diverso; si radunano e deliberano in tempo ed in luogo diversi; ma, quanto alla sostanza, sono chiamati a dar parere sulla stessa stessissima cosa.*

Questo principio assai luminoso, per quanto mi sembra, porta a conchiudere, che la numerazione de' voti, ed il conseguente valore da darsi all'opinione accreditata nella sentenza, si ha da estendere a' giudizj quanti sono sulla medesima causa, cosicchè il maggior numero de' voti prevalga e faccia decisione non solo in ciascun Tribunale, ma nel complesso loro altresì, e come se i gradi diversi di giurisdizione

---

(1) Ne' passati secoli si azzardava di proporre, che si avessero a far prevalere i voti più degni, come sarebbero quelli de' Giudici più anziani; quelli fra' quali si trovasse il voto del Presidente; quelli, che fossero sostenuti da ragioni migliori, e cose somiglianti a queste, che possono leggersi presso il Thesaur. Dec. I.<sup>a</sup> Oggidì non vi ha foree paese in cui non sia ammessa, senza distinzione alcuna, la regola, che - *la sentenza si fa dalla pluralità assoluta de' voti* -; regola semplice o meno di tutte le altre soggetta a produrre disordini.

da percorrerli da essa causa formassero un giudizio unico.

Quindi non dovrebbe, a parer mio, esservi distinzione da sentenza a sentenza, da valore a valore; e si accorderebbe la revisione anche allorquando il Tribunale di prima istanza rinvocasse la sentenza del Pretore a sola pluralità di suffragj, perchè a voti contro a voti.

Egli è ben vero, che i Pretori, in via di regola, giudicano su cose di poco valore (se pel paese nostro e segnatamente per la campagna contano poco lire 1000 nuove); ma in primo luogo in alcune materie i Pretori giudicano, qualunque sia il valore della cosa controversa (art. 63 Cod. di pr. civ.); in secondo luogo anche i Tribunali di prima istanza pronunciano sentenze su materie possibilmente di poche lire, a modo di esempio, su di un'azione reale per qualche gleba di terra (art. 50 e 73 n.° 1 combinati); da ultimo l'intrinseca giustezza della massima sembra dover lasciare addietro ogni altro riflesso.

Che se la spesa superasse alcuna fiata il valore della cosa controversa; e perchè non potrebbero applicarsi ai casi, che lo meritassero per la tenuità della somma, le regole della processura criminale, ove qualsiasi delle parti si reca, quasi senza dispendio, o assolutamente senza dispendio, all'Appello, e sino alla Revisione? Già, in questo, nulla perderebbe la Finanza; poichè nulla va essa a percepire, se la causa decisa in Appello non ha, per regola, a progredire più oltre (1).

---

(1) Noto così di passaggio, che l'applicazione delle esenzioni, e de' modi di provvedersi in materie penali,

Secondo *Quando si voglia accordare la Revisione per le sentenze del Tribunale di prima Istanza inappellabili, cioè proferite in prima ed ultima Istanza, se tali sentenze non sieno pronunziate a pieni voti, potrebbe accordarsi del pari quando il Tribunale d'appello giudicasse su cose non sottoposte a' primi Giudici, e la sentenza passasse ad un solo voto di più.*

Non vi può essere altro motivo per accordare la revisione contro la sentenza *inappellabile* di prima Istanza combinata a sola pluralità, e così da 2 contro 1, eccetto quello che la Legge diffidi di un'opinione, la quale, essendo stata ventilata una sola volta, non ha potuto riunire tutti i voti. Ora siffatto motivo fa sentirsi egualmente, allorchè si presenta al Tribunale d'appello un punto di quistione non discusso davanti alla prima Istanza, come sarebbe la *ricevibilità o no dell'appellazione; l'ammissibilità o no di una compensazione non mai*

potrebbe per avventura far cessare ciò che mi è paruto sempre non molto ben fatto, la possibilità, vale a dire, che un Pretore abbia impunemente in una causa civile a violare tutte le Leggi ed a ridersi della censura del Tribunale supremo. Mi spiego. L'art. 81 del Codice di processura civile per le sentenze de' Pretori, che sono inappellabili, riferendosi ai n.º 1, 3, 4 dell'art. 80, non accorda (ad imitazione del sistema francese) la Revisione neppure per manifesta violazione della Legge, della quale è parlato nel n.º 2 di esso art. 80. Ed ecco investiti i Pretori del potere di far passare in giudicato gli errori di massima e le stravaganze le più patenti e sonore. Il subbietto della causa non merita la dote di spese ulteriori per recarla al Supremo?.... Figurate la sentenza come se fosse in materia di *contravvenzioni*, e prendete le tracce del ricorso dal Codice di processura criminale; ma lasciar manomettere le sante Leggi!....

*proposta; il valore di una prova non fatta prima (art. 605, Cod. proc. civ.); e la sentenza si combini (fra i cinque Giudici di Appello) con tre voti contro due; essendo che tanto vale per dar sospetto 2 - 1, quanto 3 - 2, perchè tutta la preponderanza sta nell' 1.*

*Terzo. Quando compete la Revisione contro una sentenza di Appello, perchè prendendo in complesso il numero de' Giudici che concorsero a dare il loro voto nelle due sentenze, il numero de' voti per la prima superi o pareggi quello de' voti per la seconda, la Revisione medesima non dovrebbe aver luogo, che pe' capi di sentenza rievocati o riformati, a meno che la dipendenza o la connessione dell'una cosa coll'altra non richiedesse diversamente.*

L'art. 80 n.° 6 del Codice di procedura civile accorda la revisione „ quando siasi ommesso di „ giudicare sopra alcuno de' capi della di- „ manda „; e l'art. 84 spiega poco dopo, che il Tribunale supremo decide sopra il capo di dimanda ommesso, e, quando vi sia luogo, riforma la sentenza in quelle parti che col medesimo sono connesse. Così debb'essere in tutti quanti i casi; giacchè in altra guisa l'amministrazione della giustizia riuscirebbe o d'impossibile o d'imperfetto eseguimento.

Si avrebbe poi a far riflettere, che sotto il nome di *capi di sentenza* si hanno ad intendere le dichiarazioni o disposizioni le quali influiscono su i diritti o le pretensioni de' litiganti, quand'anche non si trovino esse distinte da altre od anzi sieno con altre connesse e confuse.

Si avrebbe ad avvertire del pari, che i voti discordi in una sentenza si considerano sempre

come opposti gli uni agli altri, cosicchè quando, a maniera d' esempio, due voti condannano il reo, si deve supporre, che il terzo voto, ossia il voto del dissenziente, lo assolve; quando tre voti revocano la prima sentenza, si ha da presumere, che gli altri due voti la confermino; e ciò tanto per non moltiplicare le dichiarazioni minuziose, che in caso diverso si renderebbero necessarie, quanto per non intralciare di più il metodo della numerazione de' voti e della influenza di questi, che avrebbe a desumersi dalle differenti categorie delle modificazioni, restrizioni, riserve, e va dicendo.

Quarto. *Il supremo Tribunale deve essere composto di un numero di Membri superiore al numero de' Giudici di prima Istanza e di Appello presi insieme.*

Se il Tribunale di prima istanza è di tre Giudici, il Tribunale d'appello è di cinque Giudici, si comporrà il Tribunale supremo di nove, onde, combinandosi i primi otto votanti in un'opinione, chi deve rivederla possa rendersi superiore co' snoi voti conformi (1).

Quinto. *Se nel Tribunale di appello o di revisione si formino più di due opinioni, i Giu-*

(1) Sarebbe però tollerabile, che si componesse la Revisione di soli otto votanti, dando poi, a cose pari, la prevalenza al grado superiore de' Magistrati. Potrebbe anche tollerarsi, che i Giudici di Appello fossero quattro, la Revisione si componesse di otto Individui, oppure di sette. L'un caso e l'altro richiederebbe della regole particolari, fra le quali potrebb'essere la prima, che, dividendosi i Giudici di Appello in due pareri a voti eguali, la sentenza de' primi Giudici rimanesse per ciò stesso confermata.

*dici minori di numero debbono unirsi all' una delle due opinioni favorite dal numero maggiore.*

Questa disposizione, che è negli art. 117 e 467 del Codice francese di processura civile; ma nell' art. 18 del Codice parmigiano pure di processura civile è ristretta agli arbitri, si rende necessaria, perchè senza di lei potrebbe accadere, che la sentenza non si facesse più mai per mancanza della pluralità assoluta; come quando in Appello a voti fossero per confermare la sentenza de' primi Giudici; 1 voto fosse per revocarla; e gli altri 2 voti fossero per modificarla soltanto: così nella Revisione proporzionatamente al numero de' votanti.

Al Tribunale di prima Istanza non può estendersi la regola; stante che, formandosi in esso tre opinioni, ciascuna di loro è sostenuta da un Giudice solo, e non può esservi numero maggiore, cui unirsi il minore.

*Sesto Le sentenze, contro le quali si può ricorrere in Revisione a motivo de' voti fra loro opposti, possono eseguirsi non ostante il ricorso, a meno che la sentenza del Tribunale di prima istanza, passata a pieni voti, sia stata revocata o sostanzialmente riformata con soli tre voti dell' Appello.*

La sentenza di prima Istanza proferita a *pieni voti* ha per lei *tre* Giudici, a' quali si aggiungono poscia anche i *due* di Appello, che vorrebbero confermarla, od almeno non vorrebbero revocarla nel modo combinato dai restanti *tre* Giudici pure di Appello. Quindi essa sentenza di prima Istanza, ossia l'opinione da lei assunta, è sostenuta da voti 5, mentre l'opinione contraria ha solamente voti 3. Non può a meno la Legge di sfidarsi di questa seconda

opinione, la quale, a calcoli fatti, presenta 1 voto d'Appello contro i 3 voti di prima Istanza. Egli è per questo motivo che vuolsi negare perfino l'esecuzione ad un parere tanto sospetto.

In tutte le altre ipotesi si permette l'esecuzione della sentenza, non ostante il ricorso al Tribunale supremo, per attribuire la preponderanza o al numero, o alla qualità de' voti (b).

*Settimo Quella opinione fa la sentenza del Tribunale supremo, se altro non s'opponga, la quale sommando i voti a lei favorevoli de' primi Giudici con quelli de' Magistrati della revisione pure ad essa opinione favorevoli ne unisce un numero maggiore in confronto dell'opinione contraria.*

*Se il numero de' voti si trovi eguale per un'opinione e per l'altra, fa la sentenza quell'opinione che unisce il numero maggiore di voti del supremo Tribunale.*

Non sarebbe forse congruente cosa, che, mentre si pone in corso un nuovo sistema per far valere un principio squisitissimo per la sua giustezza, non si rimovessero tutti gli ostacoli, che alla compinta applicazione si oppongono del proclamato principio.

Ritengasi, che si rechi alla Revisione una sentenza d'appello, la quale abbia rievocata con soli tre voti la sentenza di prima Istanza combinata a voti concordi. Questo sarebbe caso di revisione *ipso jure*. Stanno dunque per un'opinione, cioè per la sentenza prima, voti  $3 + 2 = 5$ , vale a dire i voti del Tribunale di prima Istanza, più i voti de' dissenzienti d'appello: stanno per l'opinione opposta, ossia per la sentenza seconda e rievocatoria, voti 3. Se il Tribunale

supremo è lasciato libero di fare la sua sentenza ne' modi ordinarij, cioè alla *pluralità assoluta*, può avvenire, che soli *cinque* de' suoi Membri si pongono dal lato di questa seconda sentenza (1); allora voti  $5 + 3 = 8$  prevalgono a voti contrarij della prima Istanza, dell' Appello e della Revisione stessa  $3 + 2 + 4 = 9$ .

Ma il Tribunale supremo è poi anche chiamato dalla Legge a prender parte in alcune cause, nelle quali i primi Giudici si sono trovati d'accordo, e l'una sentenza è stata confermata dall'altra (2). Allora sì, che la conculcazione del principio di preferire al minor numero il maggiore può farsi più manifesta e sensibile. Una sentenza di prima Istanza a *pieni voti* sia confermata in appello pure a *voti concordi*: voti  $3 + 5 = 8$ . Se combini coll'opinione di questi voti 8 anche l'opinione di quattro Giudici della Revisione, sarà  $8 + 4 = 12$ ; e questo complesso di voci per un parere sarà vinto, e irrettrabilmente vinto da voci 5 contrarie. Sianvi pure de' voti discordanti ne' primi Giudici; tornerà per lo meno l'assurdo contemplato qui sopra di 9 superato da 8.

L'applicazione della seconda parte della precedente proposta non trova luogo, se non quando si rechino alla Revisione le sentenze *inappellabili* del Pretore, o del Tribunale di prima istanza, oppure le sentenze del Tribunale d'ap-

(1) Dico *cinque* voti perchè suppongo composto il Supremo di *nove* Magistrati.

(2) Come sarebbe nel caso di pretesa *violazione di legge*, o in altri casi contemplati nell'art. 80 del Codice di processura civile, e lo fu di fatti nella causa Furlani Pescatori. Raccolta N.º X.

pello su cose non giudicate da' primi Giudici; perchè in questi casi essendovi un numero dispari, cioè o 1, o 3, o 5 che va a far ammasso coll'altro numero dispari de' votanti nella Revisione, può l'ammasso medesimo dividersi in due parti eguali. A maniera d'esempio il Tribunale d'appello ha giudicato a voti 3 contro 2; il Tribunale supremo si divide in due partiti; l'uno di 4, che favorisce i 3 voti d'Appello; l'altro di 5, che favorisce i voti 2 parimente di Appello. Questo è il caso in cui i voti maggiori della Revisione hanno a prevalere (c).

*Ottavo. Quando l'opinione, la quale è sostenuta dal numero maggiore di voti computati giusta la norma indicata nel n.º precedente, non abbia ottenuto la pluralità assoluta de' suffragj del Tribunale supremo, in tal caso questo Tribunale pronuncia, che non vi è luogo a deliberare, ed ordina l'esecuzione della sentenza precedente, la quale ha unito il numero maggiore di voti, secondo la norma predetta.*

*Quando il Tribunale supremo fa questa pronuncia non adduce motivi; e solamente indica il numero de' voti, che sono stati favorevoli alla sentenza, di cui si ordina l'esecuzione.*

Non sono pochi i casi ne' quali l'opinione contenuta nella sentenza o nelle sentenze denunciate al Tribunale supremo potrebbe esser favorita dal numero maggiore di voti in complesso, o fatta la computazione, com'è detto al n.º 6.º, senza però essere favorita dalla pluralità assoluta, ossia da 5 voti di esso Supremo. Pongasi una sentenza passata a pieni voti nel Tribunale di prima istanza, e confermata dal Tribunale di appello pure a pieni voti: si avrebbero,

per l'opinione approvata dalle due conformi, voci 8. Se 1 voto solo della Revisione, molto più se 2 o 3 voti di questa si uniscono all'opinare de' primi Giudici, la maggioranza del complesso sta per l'opinione delle conformi; eppure la maggioranza del supremo Tribunale sta contro di essa; di maniera che l'opinione delle conformi sarebbe riprovata, ed esse conformi sarebbero rivate secondo il metodo ordinario e praticato oggidì.

Mi parrebbe necessario che il Legislatore così provvedesse, com'è detto in questo numero ottavo, per distinguere la *massima* ossia il *diritto* dal *fatto*.

Si vuole che ne' giudizi prevalga al minore il numero maggiore de' suffragj; e per conseguir questo fa mestieri di attenersi alla materiale computazione delle voci, quante sono, concorse a formare essi giudizi. Siffatto metodo rende a così dire *passivo* l'ultimo Tribunale cui giunge la causa; poichè questa vi giunge le molte volte pregiudicata già per l'una opinione o per l'altra da tanti suffragj, che il Tribunale di ultima cognizione non è più *libero* di allontanarsene, come farebbe qualunque altro; ma gli è forza per ciò ottenere o di trovar d'accordo tutti i suoi Membri, o almeno di unire in un solo parere un numero straordinario di votanti.

Se gli altri Tribunali fanno sua propria un'opinione unicamente quando concorre il numero maggiore di voci a seguirla, non vi è motivo alcuno per privare di questa prerogativa il Tribunale supremo, anzi sarebbe una sconvevolezza vera il privaruelo.

Prevalga dunque *in fatto*, e per la decisione del caso particolare l'opinione favorita dal nu-

mero maggiore di *voti misti*; per farla prevalere basta bene che il Tribunale supremo figuri come un meccanico *numeratore* di voci: ma per quanto riguarda alla massima ed all'approvazione di essa, ed allorquando si tratta di operare propriamente come *Giudice*, il Tribunale supremo non abbia altre regole eccetto quelle che hanno a seguirsi anche dagli altri.

Penso poi, che il supremo Tribunale nel caso della pronuncia „ *non esser luogo a deliberare* „ non abbia ad addurre motivi, perchè non fa una Sentenza propriamente tale.

Nono. *Quando il supremo Tribunale pronuncia*, che non vi è luogo a deliberare *può di ufficio, e salvo l'interesse delle parti, dichiarare, che nella sentenza o sentenze a lui denunciate fu violata la legge, adducendo però i motivi di siffatta dichiarazione.*

*In questo caso, come in qualunque altro, in cui il Tribunale supremo ha da dichiarare violata la legge, si richiede, che due terzi almeno de' suoi voti sieno in ciò concordi; altrimenti il Tribunale non pronuncia eccettochè non esser luogo a deliberare.*

Dopo che il Supremo ha agito nel caso particolare a lui sottoposto a guisa di *numeratore* delle voci concorse a sostenere o l'una opinione o l'altra nel giro di tutte le giurisdizioni, par conveniente, che assumer possa le parti a lui affidate di Tribunale regolatore e vindice dell'osservanza delle leggi. Egli è per questo, che provveduto già all'interesse privato coll'ordinare l'esecuzione delle disposizioni approvate dal numero maggiore, si passa poi dal Supremo a provvedere all'interesse pubblico col dare la conveniente interpretazione alla legge. Io sono

persuasio, che poche volte si darebbe l'esempio di questa specie di contraddizione fra il sostenere una sentenza, e il dichiararla nel tempo medesimo contraria alle leggi veglianti. Troppo avrebbe ad essere la ripugnanza de' Giudici dissenzienti al dover assistere alla pubblicazione de' motivi, pe' quali il massimo numero de' Collegli riprovano i loro pensamenti.

Mi è poi sempre apparso alquanto strano, che mentre, per ammettere la Revisione, si richiede una *manifesta violazione della legge*, basta poi un solo voto oltre la metà de' Giudici per assicurare, che la legge fu *manifestamente* violata. Bella lucidità e chiarezza e limpidezza, sì certo, io diceva, di un'opinione, la quale proposta a sette persone, per maniera di esempio, è giudicata vera da quattro, e falsa da tre; e se fosse proposta a cent'una persona, forse sembrerebbe vera a cinquantuna, e falsa a cinquanta! Par dunque più decente, e più consentaneo alle mire della Legge, di richiedere il concorso de' due terzi de' votanti (ed anche de' tre quarti, se si potesse) per rendere la cosa più propriamente *manifesta*. Quando ciò non avvenga, quando, cioè, i due terzi de' voti non si combinino a dichiarare violata la legge, il Tribunale si trova quasi paralizzato nelle sue funzioni; e perciò torna ad essere nudo numeratore de' voti, e non più. (d)

Decimo. *Allor quando il Tribunale supremo dichiara violata la legge nell'interesse delle parti, cassa la sentenza, o le sentenze, nelle quali esiste tal violazione, ed ordina, che la causa sarà nuovamente discussa, se vi sia luogo, davanti a lui.*

*Nella nuova discussione così ordinata, siccome in qualunque altra, che si ordini davanti*

*al Supremo non è più lecito di disputare nè di decidere su quanto fu soggetto di disputa e di decisione nel primo giudizio sull'ammissione del ricorso. Egli è però lecito di addurre e provare in siffatta discussione tutto quanto può addursi e provarsi in un giudizio di appello.*

*Cassazione della Sentenza.*

Dopo che il supremo Tribunale ha deciso, che la sentenza a lui denunciata viola la legge, sarebbe incongruo di lasciar sussistere più a lungo quella sentenza. Oltre di che quale sarebbe il profitto de' litiganti nel lasciarla sussistere? E così appunto si pratica in Francia, ove nel momento medesimo in cui dalla Corte suprema si dichiara violata la legge da una sentenza, si cassa questa, e si rimette la causa in tale stato di cose al nuovo Tribunale che ne deve conoscere. <sup>(1)</sup>

In tutti gli altri casi ne' quali, a seconda dell'art. 80 del Codice di procedura civile si può ricorrere alla Revisione, non è bisogno di cassare la sentenza, sia perchè non sempre è colpa de' Giudici, ma è colpa bensì dell'accidente, s'ella non può consistere; sia perchè non sempre è certo, che quella sentenza sarà rievocata; a modo d'esempio, quando il mezzo del ricorso sia per aver ommessa la comunicazione ai Procuratori del governo; quando il

---

(1) Tra gli effetti rimarchevoli, che si producono dalla cassazione ossia annullazione della denunciata sentenza, vi ha quello di poter astringere alla restituzione delle cose o somme percepite chi le conseguì in esecuzione della sentenza stessa, onde si ritorni allo stato in cui si era prima di lei. *Cassation 15 janvier 1812, près Denevers 1822, part 1.<sup>a</sup> pag. 35.*

Patrimonio dello Stato, e gli altri, di cui al n.º 9.º di detto art. 80, non sieno stati difesi ecc.

*Nuova discussione sul merito della Causa.*

Sta benissimo questo colla precedente sentenza *cassata*, del cui valore perciò non deve più farsi disputa; ma si deve fare sibbene del valore, ossia merito della causa, come se tale sentenza non fosse stata mai proferita.

*Niuna disputa e decisione sul già disputato e deciso.*

In Francia, ove il ricorso si ammette da una Sezione diversa da quella la quale deve pronunciare sulla pretesa violazione della legge, e cassare la sentenza, se vi è luogo; e dove si ammette il ricorso sulla sola esposizione del ricorrente senza sentire gli argomenti in contrario dell'intimato; in Francia, ove la disamina sull'ammettere o no il ricorso si premette dalla Sezione *delle richieste* della Corte di Cassazione al solo fine di respingere dal penetrale dell'augusto tempio della Giustizia ogni dimanda, che non abbia almeno la probabilità di essere ben accolta, cosicchè si motivano da quella Sezione le Decisioni, che rigettano il ricorso, non si motivano quelle che lo ammettono; in Francia può permettersi, ed anzi si deve permettere, che il punto di quistione proposto per essere ammessi a ricorrere ed a discutere in contraddittorio si proponga di nuovo, e si discuta contraddittoriamente per la prima volta davanti alla Sezione civile di quella Corte. Ma in un paese, ove, per sistema, si disputa subito in contraddittorio dell'altra parte, se la sentenza, o le sentenze impugnate abbiano o no violata la legge, e vi si disputa davanti a quegli stessi Giudici, i quali trovando violata

la legge debbono nel progresso conoscere e decidere sul merito della causa, che può tutto consistere per l'appunto nell'interpretazione ed applicazione della legge dapprima violata, la cosa debb'essere regolata del tutto diversamente.

Sulla nuova discussione del merito, o i Giudici saranno tenuti di seguire le massime di diritto da essi già approvate e spiegate nell'ammettere il ricorso; o i Giudici potranno attenersi a massime opposte. Nel primo caso, a nulla più serve la discussione, eccetto che a far consumare il tempo e le spese. Nel secondo caso, dovrà il Tribunale supremo sentirsi soprattutto a rinfacciare da' Patrocinatori gli abbagli da lui stesso commessi nel precedente giudicato di ammissione; quindi dovrà egli medesimo confessare solennemente quegli abbagli, screditando in tal guisa la ponderazione e maturamento de' suoi giudizj. Più ancora: si va proclamando *Non bis in idem* fra le stesse persone, nella causa medesima, dagli stessi Giudici; e qui si torna *in idem* tra i litiganti non cangiati punto nelle persone, e neppure negl'interessi, essendo in sostanza una pura differenza di parole, e non di cose, l'*ammissione del ricorso*, e la *discussione sul merito* allorchè il punto della controversia ed il soggetto di questa sono identici nell'una e nell'altra, e vi si torna da chi giudicò dapprima: si va proclamando, che ne' giudizj non vi ha criterio per conoscere la giustizia di una sentenza, eccettochè nel numero de' voti concordi a formarla; e qui tutto il criterio consiste nel *prius* o nel *posterius*, poichè i voti concordi a formare la sentenza *sul merito* prevalgono ai voti concordi a formare la sentenza *sull'ammissione del ricorso* per ciò solo che quelli sono

stati dati posteriormente a questi: in fine può accadere, che, nel giudizio per ammettere il ricorso, il Tribunale supremo fosse composto de' Giudici ordinarij, e nel giudizio sul merito subentrino de' surrogati presi da' Tribunali inferiori; la prevalenza de' voti secondi sui primi potrebbe anche essere dovuta ai surrogati.

*Deduzioni e prove come in Appello.*

Cassata che sia la sentenza denunciata al Supremo, ammesso il ricorso anche per qualsiasi altra causa, il giudizio sul merito figura sostanzialmente come una seconda istanza, come un appello.

Confesso che vi sono ragioni assai buone per circoscrivere il giudizio sul merito al solo esame degli atti de' giudizj anteriori, e di quelli che si sono fatti dinanzi lo stesso Tribunale di revisione per far ammettere il ricorso; ma non so mai resistere a quella mia naturale tendenza verso le cose intrinsecamente e solidamente giuste. Non mi regge l'animo quando penso che una delle parti ha in mano un documento decisivo, da cui si fa manifesto il suo buon diritto, e che la smemorataggine sua o l'inavvedutezza del suo Patrocinatore hanno impedito di produrlo negli antecedenti giudizj, oppure, che quella delle parti ha scoperti, dopo la sentenza di appello, de' testimonj molto influenti, o cose a queste somiglienti, e ciò nonostante, a motivo di una regola di processura, sotto il pretesto, non sempre fondato, che si eternerebbero i giudizj, e pel riflesso, che se non fosse stata violata la legge, la causa era irrimediabilmente decisa, costui è costretto a tenersi il torto. Avviene anche alcuna volta (siccome ho veduto accadere nella causa Diotti e Boselli, N.º VII. II.º della Raccolta), che

dopo la sentenza di appello si verificano fatti tali, per cui essa sentenza si troverebbe non più ben fondata ne' suoi motivi. Perchè allora, in vece di abbreviare di fatto i giudizi, si astrirebbero anzi le parti a percorrere di nuovo la prima istanza, l'appello, e fors'anche la revisione? Osservo in fine, che quando viene ammessa la revisione per violazione delle leggi della processura, si fa ricominciare il processo dal primo atto in cui la violazione si dichiara avvenuta, e si fanno altresì ricominciare le prove; cose queste le quali possono dar luogo alle parti di spiegare in Revisione nuovi mezzi non sottoposti a' primi Giudici; nè so veder la ragione sufficiente, per cui non possa accordarsi un egual beneficio allor quando non la nullità della processura, ma un altro accidente, non dissimile a quella nullità, abbia renduta vana la sentenza portata alla cognizione del Tribunale supremo. S'intende però sempre, che abbiassi a tener conto delle spese e degli altri danni avvenuti dal ritardo di far valere le prove e le istanze nuove, come può essere di ragione.

Tutto questo è conseguenza del sistema di far prevalere il numero maggiore de' voti.

*Undecimo. La parte contro la quale fu proferita dal Tribunale supremo la sentenza di ammissione del ricorso, può far fissare dal Tribunale medesimo un termine perentorio alla parte vincitrice, entro il quale debba questa significarle la sentenza stessa, ed introdurre la causa della nuova discussione sul merito.*

*Può anche significare la sentenza di ammissione, ed introdurre ella stessa la causa.*

Lodevole al certo è la cura che si dà il Legislatore per affrettare la spedizione finale delle cause: ma vi sono de' casi in cui siffatta premura non potrebbe esercitarsi senza compromettere la giustizia. Egli è impossibile di determinare con sicurezza, che il Supremo giudicherà entro tal tempo; e senza questa determinazione precisa chi ottenne la sentenza favorevole non ha mezzi per sapere con certezza in qual giorno sarà giudicato; e senza questa certezza sarebbe esporlo ad un manifesto pericolo, quando gli si prescrivesse un termine perentorio per far seguire la significazione. D'altra parte poi far rivivere una sentenza già annullata, e farla rivivere pel solo decorso di un fatale, è cosa, che può da' volgari non essere creduta del tutto conveniente.

*Duodecimo. La sentenza, che si pronuncia dal Tribunale supremo sul merito della causa, non può più essere impugnata, eccettochè pe' motivi espressi ne' n.º 1, 3, 4 e 9 del Codice di procedura civile art. 80, concorrendo alcuno de' quali, essa causa si discute di nuovo davanti al medesimo Tribunale.*

I motivi, di cui qui si parla sono

*il dolo della parte avversaria;*

*quando si adducano documenti decisivi scoperti dopo la sentenza;*

*quando siasi giudicato con documenti riconosciuti e dichiarati falsi dopo la sentenza;*

*quando il Patrimonio dello Stato, i pubblici stabilimenti, i minori anche emancipati, gl'interdetti, sebbene debitamente citati ed autorizzati a stare in giudizio, non vi sieno stati difesi, o non lo sieno stati validamente ecc.*

Essi motivi facevano parte della ritrattazione civile (requête civile), che, a forma del Codice

francese di processura, si proponeva davanti al Tribunale medesimo che aveva sentenziato. Piacque al Legislatore de' Ducati di fare di que' motivi, congiuntamente agli altri della *requête civile*, altrettanti mezzi per ottenere la revisione; nè io trovo che ridire su questo divisamento; ma sembrami, che (omessi gli altri, supponendo i quali verrebbe a far onta alla precisione del Supremo) non possa, senza difetto, negarsi alla parte di far valere i quattro da me annotati, siccome si farebbero valere in Francia davanti a quel medesimo Tribunale che avesse data sentenza dopo di essere stato incaricato dalla Corte di cassazione di rivedere un giudicato sottoposto alla censura di lei, e cassato.

*Decimoterzo. Il termine per impugnare la sentenza del supremo Tribunale pe' motivi indicati nel §. precedente è di un mese. Questo termine corre dalla significazione a persona o domicilio, quanto sia al Patrimonio dello Stato, ed ai pubblici stabilimenti non difesi, o non validamente difesi; corre dal giorno della scoperta del dolo della parte, o de' documenti decisivi, o della falsità; e per riguardo a' minori corre dal giorno della significazione loro fatta a persona o domicilio dopo che sono giunti all'età maggiore.*

Sono le disposizioni degli art. 484 e 488 del Codice franc. di processura civile, senza le quali la provvidenza di poter impugnare la sentenza andrebbe a rendersi inutile il più delle volte.

#### *Conchiusione.*

I Legislatori hanno avuto cura di sottrarre alle meditazioni de' litiganti e del pubblico l'assurdità che deriva alcune fiato dai loro

sistemi de' diversi gradi di giurisdizione da percorrersi da una causa, col lasciar ignorare il numero de' voti concordi o discordi nel formare le sentenze. A vedere così fatte sentenze sembrano tutte passate a voti pieni di ciascun Tribunale; e le opinioni, in esse contenute, quand'anche siano opposte le une alle altre, appaiono giustificate dal numero maggiore de' votanti che compongono il Tribunale immediatamente superiore. Allorchè peraltro la graduazione del numero dall'un Tribunale all'altro non è proporzionata, l'assurdità si manifesta non poche volte; poichè confermata una sentenza di tre Giudici da cinque Giudici, il pubblico vede subito, che sette non potranno annullarla se non si faccia prevalere il numero minore al maggiore.

La Risoluzione Sovrana del 28 dicembre 1821 ha squarciato il velo inopportunamente misterioso, ordinando, che le sentenze de' Tribunali di prima istanza e d'appello contengano la menzione de' voti concordi e de' voti contrarj, onde non prevalga *di fatto* ne' giudizj, per quanto può farsi, l'opinione più scarsa di suffragj all'opinione che ne fu più doviziosa. Questo passo fa di per sè l'elogio al Legislatore che pose in credito sì giusto principio. Le qui preseute considerazioni e regole, approvate che fossero nella massima, e ripulite per l'esecuzione, farebbero distendere il principio fin dove può giungere; con che la legislazione de' tre Ducati diverrebbe, su questo punto, singolare e rimarchevole assai in Europa tutta, per quanto però io posso giudicarne. (e)

## NOTE

(a) Non ostante che nel sistema francese di procedere i Tribunali non palesino il numero de' voti concordi o discordi nella sentenza, pure il segreto è penetrato tutte le volte che, trovandosi i Giudici in numero pari, sono astretti a chiamarne altri per far cessare la dissensione; è pure penetrato il segreto quando, cassata una sentenza e rimessa ad altra Corte d'appello, questa combina coll'opinione de' precedenti Giudici pure di appello, e la causa è riportata alla Cassazione. Ma non mancano altri casi, in cui si fa noto al pubblico, che la stessa Corte suprema (per quanto riguarda ad una delle sue Sezioni) non fu concorde ne' suffragj; e può vedersene esempio nelle *Questions de droit* del signor Merlin *Appel* §. IX, pag. 121; *Fait du Souverain* §. I, pag. 536, 2.<sup>me</sup> édit.; ed in cento altri luoghi (1).

(b) Le ipotesi, altre da quella figurata nella provvidenza sotto il n.º sesto, sono;

*Sentenza del Pretore rievocata dal Tribunale di prima istanza a pluralità di suffragj:* voti 2 contro 2; ma la sentenza rievocata ha il voto del Pretore ed il voto del Giudice di prima Istanza; mentre la sentenza rievocante ha due voti de' Giudici di prima Istanza.

*Sentenza inappellabile del Tribunale di prima Istanza non pronunciata a pieni voti.* Sono voti 2 contro 1 del grado medesimo.

*Sentenza del Tribunale d'appello a tre voti contro due su cose non discusse in prima Istanza.* Avvi preponderanza di 1 voto fra gli stessi Giudici di appello.

---

(1) Alle persone non istruite della Giureprudenza; alla persone, che forse mancano di criterio per tutte le cose, dà motivo di scandalo il sapere che i Giudici sono alcuna volta discordi ne' loro voti. Eppure il dissenso, comunissimo fra gli uomini anche di buona fede in qualsiasi scienza, è prodotto il più della volta dall'oscurità e altra imperfezione della Leggi.

*Sentenza del Tribunale di prima istanza rievocata in Appello con quattro voti.* Se la sentenza di prima istanza, sia anche stata a pieni voti, ch'è l'ipotesi la più favorevole, saranno per essa voti  $3 + 1$ , cioè più il dissenziente d'Appello  $\equiv 4$ ; e contro questi staranno i voti 4 d'Appello, colla differenza però, che questi sono tutti di Giudici superiori; dovechè per la sentenza prima sono 3 voti di Giudici inferiori.

(c) Io ho calcolate le diverse combinazioni de' voti, sia concordi, sia discordi de' primi Giudici; ed ho avuto per risultamento, in quanto all'effetto da prodursi dal metodo proposto qui per formare la sentenza di Revisione:

1.<sup>o</sup> Che per *confermare* la sentenza, qualunque siasi, denunciata al Tribunale supremo, questo non dovrebbe distogliersi dal modo ordinario della pluralità de' suffragj, eccetto che in un solo caso; quando cioè il Tribunale di prima istanza avesse uniti i suoi *tre* voti per un'opinione, e il Tribunale d'appello avesse uniti soli *tre* voti per l'opinione contraria. Allora, siccome la sentenza d'Appello è combattuta da voti 3 di prima istanza, e da voti 2 d'Appello  $\equiv 5 > 3$ , per rendere superiori i 3 nell'ammasso totale de' votanti 17, abbisognano voti *sei* della Revisione, onde risulti  $3 + 6 \equiv 9$  che supera  $5 + 3 \equiv 8$ .

2.<sup>o</sup> Che, per *rivocare* la sentenza denunciata, vi è *un* caso in cui al Supremo occorrono tutti i voti concordi, e così *nove*; vi sono *due* casi in cui gli occorrono voti *otto*; *cinque* casi in cui gli occorrono voti *sette*; casi *sette* in cui gli occorrono voti *sei*; casi *cinque* in cui gli occorrono voti *cinque*, ossia in cui la revoca si fa nel modo ordinario a *pluralità assoluta* di suffragj; ed avvi *un* caso in cui alla revoca bastano voti *quattro*.

I curiosi possono darsi la pena di riconoscere se la cosa è così, calcolando le combinazioni che si hanno nelle sentenze inappellabili del Tribunale di prima istanza; nelle sentenze del Tribunale d'appello per cose non decise in prima istanza; nelle sentenze Pretorie confermate o rievocate dal Tribunale di prima istanza; nelle sentenze di questo Tribunale confermate o rievocate dal Tribunale d'appello.

(d) Le leggi francesi riservano il rimedio della Cassazione al caso di *violazione espressa* della Legge. L. 1 dicembre 1790, art. 3. L. 27 ventôs. an VIII, art. 76. *Constitut. an VIII*, art. 66. L'art. 80, n.º 2 del Codice nostro di processura civile, per ammettere il rimedio della Revisione, richiede, che siasi *manifestamente* violata la legge. Tra il violare *espressamente*, o *manifestamente* la legge, e non violarla per nulla, vi sono delle graduazioni intermedie, e vi ha fuor d'ogni dubbio quella, che la legge sia stata violata sì, ma non in modo *espresso*, come sarebbe se lo fosse in modo *tacito* o *implicito*; violata sì, ma non in modo *manifesto*, come sarebbe, se la fosse in modo *oscuro*, o non *abbastanza chiaro*. Per verità, egli è malagevole assai il discernere caso da caso; com'è malagevole il comprendere, che possa dirsi violata la legge, ma non in maniera da render nulla la sentenza che la violò, perchè non siavi se non un centesimo, un decimo, un quinto ecc. di violazione.

Si è tentato di porgere qualche esempio di apparente, e non vera violazione, come sarebbe, se i Giudici si fossero troppo scrupolosamente attenuti allo parole nell'applicare la legge; se i Giudici non avessero estesa la legge ad un caso che pur vi sarebbe compreso per identità di motivo. (Berriat *Cours de proc. civ. 2.ª me part.*, liv. 3, sect. 2, tit. 4., §. 3, not. (15) not. (18)).

La Corte di Cassazione accennò, che potrebbe darsi una violazione di legge, ma non *formale*. Il caso a lei proposto era di una figlia naturale legalmente riconosciuta, la quale, concorreva alla successione *ab intestato* di suo padre colle sorelle di lui. Nell'art. 757 del Codice civile trovasi scritto, che quando il figlio naturale legalmente riconosciuto concorre co' fratelli o le sorelle di suo padre, egli ha diritto alla metà della *porzione ereditaria, che gli sarebbe devoluta, se fosse legittimo*. Pretendeva la figlia di conseguire la metà di tutto l'asse; pretendevano le zie di limitarne i diritti alla metà della riserva ossia *legittima*. La Corte d'appello di Pau accolse le dimande della figlia. Recata la causa alla Cassazione, questa nel dì 28 febbrajo 1808 rigettò il ricorso delle sorelle „ attendu qu'en ne ré- „ d'uisant pas les droits d'Elisabeth-Marie-Anne Mont- „ laur (la figlia naturale) à la moitié de ce dont son

„père n'aurait pu la priver, si elle eût été légitime, „l'arrêt attaqué n'a pas contrevenu *formellement* aux „art. 756 et 757 du Code N., ces articles ne prescrivait pas *nécessairement* une pareille limitation „(Sirey 1808 *part.* 1.<sup>a</sup>, pag. 151).

Quando mi fosse permesso di palesare il mio parere direi, che la parola *violazione* sta meglio sola per significare *trasgredimento, contravvenzione, infrazione*: gli aggiunti, di qual genere sieno, non possono arrecare che oscuramento, perplessità.

(c) Il Conte Consigliere Barbacovi, scrittore recente, celebrato assai in singolar modo pel suo *Codice giudiziario* e le sue *Orazioni legali*, ha dati alle stampe due discorsi, l'uno = Della pluralità de' suffragj nei giudizj civili =; l'altro = Della decisione delle cause dubbie =. Quel dottissimo Autore pretende d'insinuare con que' discorsi = 1.<sup>o</sup> non essere giusta la legge, che nella discrepanza e discordia dei Giudici accorda tutto il potere alla parte maggiore de' suffragj ed alcuno non ne accorda alla parte minore =; 2.<sup>o</sup> non esser giusta la legge, che nella discordia di due o più Tribunali fa prevalere interamente la sentenza del solo Tribunale di ultima istanza, e soprattutto quando viene pronunziata colla sola pluralità delle voci =; 3.<sup>o</sup> doversi accordare a' Giudici la facoltà di dividere la cosa incontestata ad ambe le parti litiganti a proporzione de' rispettivi gradi di probabilità (o così a proporzione del numero de' voti per l'una parte e per l'altra); e non doversi dare la vittoria interamente a quella per cui sta la probabilità maggiore, come disposero sempre le passate e le presenti leggi.

Vi fu chi si pose subito a far encomj a quelle tre proposizioni; (1) ma il Dottor Carlo Bosellini, (le cui osservazioni critiche lette in un'adunanza di dotti si veggono inserite negli Opuscoli letterarj stampati in Bologna nel 1819, vol. 2, pag. 197) attese a confutarle tutte, pretendendo, che le leggi tracciate su quelle proposizioni 1.<sup>o</sup> sarebbero infette d'incongruenze 2.<sup>o</sup> sarebbero attentatorie a' diritti di proprietà 3.<sup>o</sup> diven-

---

(1) Lettera di un Professore sulla pluralità de' suffragj. Milano 1817.

terebbero cagioni di enormi disordini nell'amministrazione della giustizia, e sottoposte a massimi imbarazzi di esecuzione =. L'Opuscolo del Bosellini non è rimasto senza risposta. (1) Ma, per dir vero, come giustificare con buono ragioni, che sarebbe ben fatto di dividere tra i due litiganti una pezza di terra, una casa, un diritto ecc. colla proporzione de' voti ottenuti da loro, per darne cioè un settimo, a maniera d'esempio, all'uno, e i rimanenti sei settimi all'altro; o due settimi all'uno, cinque all'altro; e così discorrendo? Per la parte poi del Bosellini, come giustificare, che ciascun voto delle Corti, ossia de' Tribunali superiori, sta giustamente per due, tre, e forse più rispetto a ciascun voto di prima Istanza, o d'altro Tribunale inferiore, e massime quando è d'uopo di far intervenire de' surrogati di sfera minore, ed accadrebbe di far valere un voto solo per quattro, per cinque, per otto, o più?

Non mi è noto, che il sistema della numerazione de' voti, anche tra i diversi Tribunali cui è sottoposta la causa, abbia sormontati i confini della filosofica discettazione, per essere posto in pratica da qualche Legislatore, se si eccettui l'AUGUSTA NOSTRA.

(1) Lettera seconda, in cui si confutano le osservazioni critiche del Dottor Bosellini sopra i due libri della pluralità de' suffragj. Milano 1820.

# OPUSCOLO QUARTO



CENNI SULLA REGOLA

DI NON CUMULARE IL PETITORIO

COL POSSESSORIO

IN AGGIUNTA ALLE NOTE

SUL N.<sup>o</sup> XXI DELLA RACCOLTA



**È** noto, che nella Giureprudenza Romana si dava luogo a tre specie di *azioni possessorie*, denominate anche *interdetti*: per acquistare il possesso, che non avevasi mai avuto (*adipiscendæ*); per conservare il possesso, che si aveva (*retinendæ*); per ripigliare il possesso perduto (*recuperandæ*). Queste specie, cui i canoni e la pratica forense modificarono in più guise, richiesero un tal quale apparato di regole, ed anche cagionarono delle quistioni di rimarco ne' casi particolari.

Le leggi francesi, seguite poscia dall'attual Codice di processura civile, ridussero la teoria delle *azioni possessorie* a tale semplicità da non poterne desiderare o figurare una maggiore.

*Giudice competente a conoscerne*: il Giudice di pace, oggi *Pretore* (Art. 3 fr. 63 parm.).

*Estremi, perchè competano*: possesso da un anno almeno dalla turbativa, pacifico, non

precario (*art. 23 fr.; 543, 544 parmig.*), di cosa o diritto acquistabile colla prescrizione (*art. 544 §. 2 parm.*) <sup>(1)</sup>.

*Condizioni dell'esercizio*: l'attore non abbia agito in petitorio; nè esso, nè il reo, nè il Giudice cumulino il possessorio ed il petitorio (*art. 25, 26 fr.; 545, 546 parm.*).

Il Signor Barone e Presidente Henrion de Pansey nella rinomatissima Opera - *De la compétence des juges de paix* - si è occupato dottamente e profondamente delle *azioni possessorie* per quanto riguarda alla legislazione del suo paese; e non è mio intendimento di menar pompa di voler arrecare lumi maggiori alla cosa. Dirò solo, che le due cause Cantù e Monici; Adorni, Mauri, Stocchi (N.° XXI della Raccolta) mi hanno persuaso, che nè la semplicità de' principj, nè il lavoro del diligentissimo Scrittore hanno potuto impedire o togliere tutte le difficoltà; e che rimane pur tuttavia alcun lato da cui essere di giovamento a' Giudici incaricati a conoscere delle cause possessorie.

Prendo di mira, per ora, la *proibita cumulazione del petitorio col possessorio*, ch'è quanto dire „ la proibizione fatta dalla legge di trattare „ nel tempo stesso la questione sul possesso, e „ sulla proprietà „.

Parmi che gl'Imperadori Diocleziano e Massimiano accennassero assai bene in poche note la regola, le cagioni e gli effetti di essa, dicendo „ *Incerti juris non est, orta proprietatis*

---

(1) Sicchè interdetto romano *retinenda*, e circoscritto per l'esercizio ad un anno.

„ et possessionis lite prius possessionis decidi  
 „ oportere quæstionem competentibus actioni-  
 „ bus, ut ex hoc, ordine facto, de domini  
 „ disceptatione probationes ab eo, qui de pos-  
 „ sessione victus est, exigantur „ (*L. 3 C. de*  
*Interdict.*) le quali cose furono ripetute con giro  
 maggiore di parole da Giustiniano (§. *Retinendæ*  
*Inst. eod. tit.*).

„ I giudizj (si è voluto dire) sono instituiti  
 „ propriamente per decidere con istabilità del  
 „ mio e del tuo; non sono instituiti per pro-  
 „ teggere una ritenzione ed un uso delle cose  
 „ provvisorj, che abbiano a cessare dall'uno  
 „ all'altro momento. Quindi lo scopo vero de'  
 „ giudizj è la decisione sul *petitorio*, non la  
 „ decisione sul *possessorio*. Ma perchè egli è  
 „ par necessario in qualunque giudizio, che  
 „ siavi chi pretende e dimanda, e chi nega di  
 „ dare e si difende; ed è nella natura delle  
 „ cose, che dimandi chi non ha da chi ha;  
 „ così ad intraprendere il giudizio *petitorio*, cioè  
 „ sulla *proprietà*, si rende indispensabile, che  
 „ consti prima della persona la quale ha ossia  
 „ *possiede* la cosa, e ciò all'effetto, che l'altra  
 „ persona possa dirigere contro lei la dimanda  
 „ sua, l'azione, il giudizio. Egli è per questo  
 „ oggetto solo, che la legge permette l'eserci-  
 „ zio dell'*azione possessoria*, la quale non è in  
 „ sostanza, che il *preliminare*, il *preludio*,  
 „ l'*apparecchiamento nell'azione petitoria*; pre-  
 „ liminare tanto più da curarsi, quanto che,  
 „ divenendo poi il *succumbente* nel *possessorio*  
 „ *attore* nel *petitorio*, sta a carico di lui il  
 „ somministrare la prova concludente e piena  
 „ del preteso suo diritto di proprietà; nel che  
 „ fare, se manchi in qualche parte, o se la

„ cosa rimanga anche soltanto dubbiosa, va egli a rendersi perdente anche nel petitorio. „ Ma di qual utilità potrebb'essere l'accordato „ *preliminare e preludio*; in qual guisa distinguerebbesi esso dal suo principale; anzi come sarebbe riconoscibile nel giudizio chi sia „ l'attore, chi il reo; chi abbia a provare, e „ chi no; per chi o contro chi si deve presumere, quando fosse permesso di frammischiare „ nel tempo medesimo le due cause, di possessorio l'una, di petitorio l'altra „?

Del resto presso i Romani, od almeno nel Foro, che si regolò colle loro massime, la cummulazione de' due giudizi potè trovar luogo alcuna volta; poichè, a seconda della *L. 13 C. de rei vind.*, e della pratica, la causa del possessorio, e la causa del petitorio avevano a trattarsi davanti a' medesimi Giudici. Quindi la mistura del petitorio figurar poteva come sussidio del possessorio; e la quistione così presentavasi o dall'attore, o dal reo, che cumulasse l'uno coll'altro „ o sono possessore, e debbo „ essere mantenuto nel mio possesso; o non „ posseggo, ma il possesso mi si deve attribuire „ come a proprietario „. Ora che la giurisdizione del possessorio è separata affatto dalla giurisdizione del petitorio; ora che il Giudice dell'uno non è, nè può essere Giudice dell'altro, invano così si proporrebbe la quistione; da poi che verrebbe ad essa risposto „ se ti mostri possessore ho podestà per mantenerti in possesso; „ non ho poi podestà per riconoscerti proprietario, nè per misurare i tuoi diritti considerandoti come tale: se possiedi, a che ti occorrono le prove di proprietà? se non possiedi, „ perchè sostieni il giudizio? „

Ma senza più perdersi in cose che sembran possono di nuda erudizione, veggiamo di renderci utili veramente col dirigere la pratica applicazione del principio proclamato dalle leggi nostre „ Il possessorio ed il petitorio non possono mai cumularsi „.

Il Signor Presidente Henrion, nel capitolo 53, considera prima di tutto la regola relativamente alle parti litiganti, e propone tre casi:

È il 1.º, che a qualcuno sia tolto il possesso di una cosa, ed egli si provvegga subito in petitorio; indi, senza abbandonare il petitorio introdotto, si provvegga anche in possessorio. Decide col testo dell'art. 26 del Codice di procedura alla mano (546 nostro), che costui debb'essere rigettato dal possessorio.

È il 2.º, che il reo convenuto in azione possessoria, per tutta risposta, chiami l'attore in azione petitoria. Decide coll'altro testo dell'art. 27 (547 nostro), che il petitorio dovrà impedirsi infino a che il possessorio sia finito.

È il 3.º caso, che, durante il giudizio petitorio, l'attore si ponga nel possesso della cosa controversa, e il reo convenuto dimandi di essere reintegrato e mantenuto nel suo possesso. Decide con un ragionamento senza replica, che il reo debb'essere ascoltato.

Conchiude poi il Signor Henrion, che la regola, circoscritta com'è a due soli casi per rispetto a' contendenti, non conosce alcun limite in quanto riguarda a' Giudici, i quali non debbono mai decidere nella stessa sentenza sul possesso e sul fondo del diritto, ossia sul possessorio e sul petitorio cumulativamente.

Di qui prenderò io le mosse presentando un semplice elenco di alcune quistioni, che si sono

presentate e sono state in proposito decise in Francia.

I.<sup>a</sup> *Questione.*

Allorquando, pendente il litigio sull'azione possessoria, si promuove una disputa relativa alla proprietà, ossia al petitorio, il Giudice debb'egli astenersi dal giudicare per rimettere le parti a provvedersi davanti a chi di ragione, e così dichiararsi incompetente?

*Risposta.*

Il Giudice deve ritenere la causa, e decidere sul possessorio, guardandosi solamente di frammischiararsi nel petitorio. *Cassation 10 juin 1816; près Sirey tom. 17, 1, 51.*

Deve il Giudice ritenere del pari la causa, e giudicare sul nudo possessorio, sebbene l'attore si alleghi non solo possessore, ma *propriétaire*. *Cassation 1 mars 1819. Sirey tom. 19, 1, 341 (1).*

II.<sup>a</sup> *Questione.*

Quand'è, che il Giudice, senza decidere sul possessorio, può o deve rimettere la causa a' Giudici del petitorio?

*Risposta.*

1.<sup>o</sup> Quando le prove fatte dall'una parte e dall'altra sul possesso si collidono, o sono così oscure, che la retta coscienza del Giudice non sa scorgere quale delle due parti propriamente possegga, può egli rimettere la causa senza prendere determinazione ulteriore. *Cassation 17 mars 1819. Sirey tom. 19, 1, 395.*

---

(1) Si applichino amendue le decis. alla causa Adorni, Mauri e Stocchi riferita nella Racc. n.<sup>o</sup> XXI. II.<sup>o</sup> pag. 204.

2.° Se amendue le parti abbiano provato egualmente di possedere da più di un anno la cosa medesima, ossia di aver esercitati su di essa cosa degli atti di possesso, il Giudice, che potrebbe in tal caso sequestrare il detto possesso, alla forma dell' art. 1961 del Codice civile francese (2119 parm.), può anche ordinare, ch'esse parti continuino a possedere, come hanno fatto per l'addietro, salvo ad esse di provvedersi in petitorio, come crederanno meglio. Cassation 28 avril 1813 près Denevers 1813, 1, 319 (1).

3.° Siccome tra i fondamenti dell'azione possessoria avvi pur quello, che il possesso allegato dall'attore non sia *precario* o di *pura tolleranza* (è neppure *violento* nè *clandestino*); così quante volte *per la natura stessa delle cose*, o *per le circostanze del fatto* apparirà al Giudice, che l'attore non può aver posseduto se non *precariamente*, tante volte deve esso Giudice rigettare l'azione promossa davanti a lui.

a) Quando la legittimità e l'efficacia del possesso dipende da un titolo preciso, tolto il quale non può il possesso medesimo considerarsi in altra guisa, che di *pura tolleranza* o *inavvertenza*, è allora, che il Giudice del possessorio s'astiene, guidato a ciò *dalla natura delle cose*.

Di questo si vede esempio nella fattispecie sottoposta alla Corte di Cassazione nel 7 giugno 1820. Eccola:

(1) Era questo il famoso interdetto *Uti possidetis* delle leggi romane.

Sulla proposizione, che il Pretore *potrebbe* sequestrare il possesso, veggasi la Decisione della Cassazione 28 aprile 1813 nel Répert. univ. *Séquestre* §. 2, *not.* (1), pag. 435, 4.<sup>me</sup> édit.

In forza di un Regolamento municipale si distribuiva agli abitanti del paese, e finchè in esso abitavano, certo reddito procedente dalla vendita dell'acqua salata di una fontana. Passata a marito una donna del paese fu creduta domiciliata altrove, e dagli Agenti municipali, dopo però qualche tempo dal matrimonio, venne il nome di lei cancellato dal ruolo delle distribuzioni. Essa reclamò con azione possessoria il preteso suo diritto di partecipazione alle distribuzioni, e chiese le porzioni della rendita maturate. Il Giudice di pace si dichiarò incompetente a motivo della somma addimandata. Nell'appello il Tribunale civile sulle considerazioni, „ che la fontana era un immobile, di „ cui erano proprietarj i Comunisti; e quindi, „ per la parte sua, n'era proprietaria anche „ la donna; che la legge accorda al proprietario „ di difendere il suo possesso con azione possessoria; che per questo genere di azioni il „ Giudice di pace è competente, qualunque „ sia la somma reclamata; che l'eccezione della „ non abitazione nel paese riguardava il merito „ „ ammise l'azione *en complainte*; mantenne la donna nel possesso; e condannò gli Agenti a darle conto delle rendite maturate dopo la cancellazione di lei da' ruoli.

Ma la Suprema Corte considerando per l'opposto „ che a termine dell'art. 23 del Codice „ di processura civile l'azione possessoria non „ è ricevibile se non quando chi l'intenta possiede a titolo *non precario*; che in fatto, il „ regolamento municipale non ammetteva al „ ruolo de' co-partecipanti alla rendita, eccetto „ le *persone abitanti nel paese*; che qualunque „ possesso indipendente da siffatta condizione

„ di abitare non potrebbe essere se non *abusivo*, di *pura tolleranza*, *precario*, perchè di  
 „ qualunque durata esso fosse non potrebbe  
 „ abilitare a prescrivere contro gli altri Comu-  
 „ nisti; che il richiamo della donna contro la  
 „ cancellazione del nome suo dal ruolo non  
 „ poteva essere motivato sul possesso, ma so-  
 „ lamente sul fatto della sua residenza nel  
 „ paese; fatto questo, che come fondamento  
 „ di un'azione personale aveva a discutersi da-  
 „ vanti ai Giudici ordinarj; che perciò il Tri-  
 „ bunale civile dando forza col mezzo di azione  
 „ *en complainte* a questo possesso abusivo e  
 „ precario aveva violato l'art. 23 del Codice  
 „ di procedura civile „ cassò la sentenza di  
 esso Tribunale civile. Sirey tom. 20, 1, 266 (1).

b) Quando vi fosse contro l'attore, o contro la persona dell'autor suo, come sarebbe il venditore del fondo, ch'egli possiede, e per cui agisce, una sentenza *in possessorio* passata in cosa giudicata, il Giudice rigetterebbe l'istanza dell'attore medesimo *per le circostanze del fatto*, sul motivo che il possesso posteriore di lui non può considerarsi se non *precario*. Cassation 17 mars 1819. Sirey tom. 20, 1, 1.

Si avverta però, che la sentenza passata in giudicato deve riguardare necessariamente il *non diritto* dell'attore o dell'autor suo di possedere. Facciasi caso, che l'opposta sentenza sia stata

---

(1) Forse la specie di fatto, di cui è caso, potrebbe ridursi al principio semplicissimo, che la donna voleva far valere un possesso contrario al titolo; giacchè il Regolamento che dava diritto alle distribuzioni richiedeva l'abitazione in paese, e la donna ammetteva di non abitarvi.

proferita contraria, perchè non era provato il possesso *più che annale*, o era provato, che quel possesso era *vizioso*. Se l'attore nel nuovo giudizio giustifichi il più che annale possesso, e lo provi senza vizio, non potrebbe la prima sentenza riguardarsi come cosa giudicata, poichè non sarebbesi *nec eadem res, nec eadem causa petendi*.

### III.<sup>a</sup> *Questione.*

Il Giudice del possessorio può egli esaminare i titoli di proprietà, e dar sentenza a seconda de' loro risultamenti?

#### *Risposta.*

Anche questo tema è trattato dal signor Henrion nel cap. 51. Premessa la regola, che il Giudice, occupandosi del possessorio, non deve avere alcun riguardo a' titoli della proprietà, l'illustre Scrittore dà per eccezione il caso in cui le prove rispettive del possesso sono tali, ch'egli non vede da qual parte propenda la bilancia <sup>(1)</sup>. Allora, prosegue Henrion, il Giudice può prendere in considerazione que' titoli, e mantenere in possesso colui, la proprietà del quale gli sembra meglio giustificata. „ Alors ce „ n'est pas un titre, que le juge applique, „ c'est un indicateur qu'il consulte. Ce n'est „ pas le pétitoire qu'il juge, c'est le posses- „ soire qu'il éclaire. Il ne contrevient donc „ pas à la loi qui défend de cumuler le pétitoire et le possessoire „. Vi sono anzi delle circostanze in cui il Giudice non solo può, ma *deve* necessariamente consultare i titoli, e regolare su di essi il suo giudicato. E qui ar-

---

(1) Veggasi qui *Risposta* alla seconda questione.

reca due esempi; il primo, che può leggersi anche presso il signor Merlin *Questions Complainte* §. 2, di due persone, le quali avevano comprato lo stesso fondo; l'una dalle proprietarie direttamente per atto pubblico, l'altra dal procuratore delle proprietarie medesime per iscrittura privata, ed amendue si erano poste nel possesso di quel fondo, ma in tempi diversi; caso questo deciso dalla data certa dell'atto pubblico: il secondo di un proprietario inferiore, che avendo derivate le acque da un fondo superiore per un tempo immemorabile, chiama al giudizio possessorio il proprietario di questo fondo, perchè ha deviate quell'acque, il superiore risponde, che la sorgente scaturisce nel suo, ed egli può usarne a volontà; l'inferiore nega che ciò sia, asserendo che l'acqua sgorga fuori de' confini del fondo; sicchè si tratta di conoscere col mezzo de' titoli della proprietà sin dove si estendano que' confini.

Proseguo su queste tracce:

1.<sup>o</sup> Se si vogliano riputare come titoli le deposizioni de' testimonj giudizialmente esaminati, sappiasi, che l'art. 544 del Codice di processura civile (24 fr.) proibisce di sentirli *sul diritto*, quando la causa è di possessorio; e fu cassata nel 18 giugno 1816 una sentenza d'appello per averne permesso l'esame su fatti relativi alla proprietà. Sirey tom. 17, 1, 11.

2.<sup>o</sup> Ne' due casi riferiti nella *Risposta alla seconda Questione n.º 3.º* è chiaro, che il Giudice del possessorio entra nella disamina de' titoli per decidere sulla propria competenza, come nel primo caso; o sulla pertinenza o no all'attore dell'azione da lui intentata, come nel caso secondo. Vi entrerebbe del pari in qualunque

altra circostanza, in cui avesse a giudicarsi da' titoli, se il possesso è o no *precario*, di *tolle-  
ranza*, o cose a queste somiglianti.

3.<sup>o</sup> Fu deciso tre volte, che l'azione possessoria può essere ammessa anche relativamente ad una servitù del genere delle *imprescrittibili*, allor quando concorre il possesso più che annuale ed il titolo di proprietà. Cassation 24 juillet 1810, près Sirey tom. 10, 1, 334, et près Denevers 1810, 1, 413: 8 juillet 1812 près Denevers, 1813, 1, 287 et 2 mars 1820 près Sirey tom. 20, 1, 243.

Nell' un caso e nell' altro faceva difficoltà l'art. 691 del Codice civile fr. (540 nostro), il quale dichiara, che le servitù continue non apparenti, e le servitù discontinue, apparenti o non apparenti, non possono acquistarsi se non per titolo, e che il possesso anche immemorabile a ciò non basta. Così dunque ragionavasi in sostanza da chi si opponeva all' esercizio dell' azione possessoria. » Per le servitù discontinue il titolo è *tutto*, il possesso è *niente*. » Ma se il possesso è *niente*, perchè per quanto si figuri continuato non può far acquistare le servitù, come supporre che la legge abbia accordato di disputare sul *nulla* nel giudizio possessorio? Non è egli vero, che questo genere di giudizj si permette pel motivo, che il possesso fa presumere la proprietà? Ma di quale maniera trarre la presunzione da ciò, che non può essere vero mai? E non può esser vero mai nelle servitù discontinue, che il possesso abbia prodotta la proprietà. Se il titolo è *tutto*, si disputi dunque di questo, e di lui solo si disputi. Or bene; discutere i titoli; conoscerne la legalità, l'importanza,

„ le conseguenze, sono operazioni di petitorio,  
 „ e proprie de' Giudici del diritto, del merito,  
 „ del fondo. Nel contrario sistema tutto è as-  
 „ surdità. O il Giudice del possessorio deve  
 „ apprezzare il valore del titolo, e giudicare  
 „ di coerenza; e allora egli esercita le funzioni  
 „ di Giudice del merito, e del petitorio: o il  
 „ Giudice del possessorio non deve apprezzare  
 „ il valore del titolo; e allora basterà una  
 „ scrittura qualunque, uno scartafaccio anche  
 „ straniero alla cosa in questione; e intanto la  
 „ parte vinta in questo giudizio, dovendo poi  
 „ assumere la qualità di attore nel petitorio,  
 „ potrà soccombere definitivamente per difetto  
 „ di prove dal canto suo. D'altronde la costante  
 „ Giureprudenza della Corte di Cassazione è  
 „ quella, che - l'azione possessoria non possa  
 „ aver luogo in fatto di servitù discontinua e  
 „ di qualunque altro diritto non acquistabile  
 „ per prescrizione - ».

Non ostante siffatto raziocinio, che non manca  
 di presentarsi sotto l'aspetto di qualche solidità,  
 la Suprema Corte cassò nelle prime volte  
 la sentenza del Tribunale civile, e rigettò nella  
 terza volta il ricorso, per le seguenti considerazioni  
 espresse nel Giudicato del 6 luglio 1812,  
 e ripetute sostanzialmente negli altri Giudicati;  
 „ Che se, per effetto del principio proclamato  
 „ dall'art. 691 del Codice civile, il possesso  
 „ annale di una servitù discontinua non può  
 „ dar diritto d'intentare l'azione possessoria,  
 „ egli è perchè non potendo il possesso in sif-  
 „ fatta materia conferir mai alcun diritto alla  
 „ proprietà della cosa controversa, il possesso  
 „ medesimo è sempre supposto *precario*, e perciò  
 „ manca del carattere richiesto dalla Legge,

„ *ond' essere mantenuto*; ma la cosa non è più  
 „ così quando il possesso è accompagnato col  
 „ titolo, poichè allora non può più essere l'ef-  
 „ fetto di una semplice tolleranza, nè essere  
 „ riguardato come precario. — Che se il Giudice  
 „ di Pace, incaricato unicamente di giudicare  
 „ sul possesso, non può decidere definitivamente  
 „ sulla validità del titolo, egli può nullameno  
 „ ordinarne provvisoriamente l'esecuzione per  
 „ quel che riguarda al possesso, prevalersene  
 „ per apprezzare i caratteri del possesso, ed  
 „ accordare il godimento provvisorio a colui  
 „ il quale ha un possesso annale accompagnato  
 „ da un titolo, sotto la riserva de' diritti delle  
 „ parti quanto al merito. — Che tal effetto del  
 „ titolo non può essere distrutto dalla sola  
 „ contestazione sulla sua validità, e che ap-  
 „ partiene al Giudice di Pace di giudicar del  
 „ merito di siffatta contestazione per ciò che  
 „ concerne al fatto del possesso. — Che quando  
 „ il Giudice di Pace ritiene un titolo come di  
 „ sufficiente apparenza, può riguardare il pos-  
 „ sesso come non precario, e come non effetto  
 „ di semplice tolleranza; in conseguenza di  
 „ che vi è luogo all'azione possessoria, ed esso  
 „ Giudice è competente „. Il Giudicato secondo  
 „ della Cassazione andò anche più lungi col porre  
 „ per principio, che „ quando al Giudice del  
 „ possessorio si presenta qualcuno munito di  
 „ un titolo, da cui pretende risultare il suo  
 „ possesso, esso Giudice *non può dispensarsi*  
 „ d'apprezzare quel titolo per rispetto all'in-  
 „ fluenza che ha potuto avere sull'allegato  
 „ possesso, affine di ammettere o rigettare,  
 „ dopo tale esame, l'azione possessoria, salvi  
 „ tutti i diritti nel petitorio „.

Nulla venne risposto al riflesso, che il sistema di ammettere in tali circostanze l'azione possessoria porrebbe a rischio il vinto di succumbere anche nel petitorio per mancanza di prove. Ma questo è pericolo comune a tutti coloro che non si trovano al caso di opporre nel giudizio sul merito alla presunzione nata dal possessorio delle giustificazioni bastanti ad eliderla. L'osservazione però fatta in contrario sarebbe di qualche peso, quando sussistesse, che il Giudice del possessorio avesse ad ammettere i titoli della proprietà senza disaminarne affatto l'intrinseco valore; senza potersi assicurare, se siano veri o falsi; autentici o no; influenti o non influenti; cose queste, che pur si permettono, anzi si comandano nelle tre riferite Decisioni; e che poste in opera sia in prima Istanza, sia in Appello, e quando occorra, anche davanti al Tribunale supremo, sono altrettante garanzie, che non si faranno prevalere se non titoli tali da dedurne giustamente, coll'unirli al possesso, la presunzione di proprietà, ossia appartenenza radicale, pure giustamente non distruggibile, che da una piena prova in contrario.

Peraltro, se il caso, di cui parlano le Decisioni, avvenisse ora fra noi, non so ben predire, se darebbe intoppo, e sino a qual segno il darebbe, la seconda parte dell'art. 544 Cod. pr. civ., che ha convertita in disposizione positiva di legge la giureprudenza della Corte di cassazione, dicendo esso articolo - *L'azione in possessorio non è ammissibile ogni qualvolta il diritto non si possa acquistare colla prescrizione* -. Ella è cosa ben diversa l'aver a fare con una massima del Foro, o con una legge pre-

cisa. La massima si presta a qualche limitazione, o modificazione; la legge positiva è chiara non piegasi mai <sup>(1)</sup>.

4.<sup>o</sup> Se non vi fosse titolo scritto, ma si allegasse, che la servitù *discontinua* fu prescritta col lungo possesso prima della pubblicazione del Codice civile francese, e così sotto l'impero delle Leggi Romane, o di altre le quali ammettevano tal fatta di prescrizione, il Giudice del possessorio non potrebbe occuparsi della disamina sulla pretesa prescrizione: ciò sarebbe discutere il petitorio, e pregiudicarlo. *Cassation 2 juillet 1823. Sirey tom. 23, pag. 430, part. 1.*

In tal caso avrebbe a condannarsi il pretendente la servitù a desistere dalla turbativa, salvo a lui di far valere l'asserita prescrizione nel congruo giudizio.

5.<sup>o</sup> Come il Giudice del possessorio può, anzi deve, discutere il titolo o i titoli di pro-

(1) Davanti uno de' Pretori del Ducato di Parma fu introdotta una controversia analoga alle tre di cui qui si parla, ma proposta in un senso del tutto contrario.

Un vicino ha titolo scritto che gli accorda la facoltà di far passare certe acque pel condotto esistente ne' fondi dell'altro vicino, e di fargliele passare *quando a lui piaccia*. Egli non si è prevalso del suo diritto da qualche anno in qua. Accintosi poscia a valersene oggidì, l'altro vicino lo cita davanti al Pretore *en complainte*, ed allega di essere nel possesso libero del suo fondo, ossia del condotto da più di un anno. Il reo convenuto munito del titolo contrappone all'attore, che l'azione possessoria non può aver luogo.

Si mediti su questo caso, che ha alquanto del singolare, e potrebbe per avventura ridursi al principio *della non prescrivibilità* contro un diritto facoltativo, quanto al tempo di esercitarlo.

prietà, quando trattasi di un diritto non acquistabile colla prescrizione, e ciò per discernere la qualità dell'allegato possesso; può del pari discutere que' titoli in qualunque altro caso *ad effectum colorandi, corroborandi, confortandi possessorium*, secondo l'espressione degli antichi Scrittori; ossia, all'effetto di determinare il diritto *il più apparente*.

Ma si astenga il Giudice dal decidere sulla regolarità o no, sulla validità o no, sul merito in somma del titolo, e dal far dipendere dal merito così dichiarato la sua sentenza sul possessorio: egli cumulerebbe allora il giudizio del possesso col giudizio della proprietà, ed eccederebbe i limiti della sua competenza. *Cassation 11 août 1819. Sirey tom. 20, 1, 6.* Il caso era di uno, il quale aveva comprata dal proprietario una pezza di terra già compresa in un pignoramento immobiliare, e voleva essere mantenuto nel possesso di essa contro gli aggiudicatarij de' beni pignorati: il Giudice preferì gli aggiudicatarij „ attendu, que „ le titre du sieur Bazin (il compratore della „ pezza di terra) est évidemment nul, d'après „ l'art. 692 du Cod. de pr. civ., aux termes „ duquel la partie saisie ne peut, à compter „ du jour de la dénonciation à elle faite de la „ saisie, aliéner les immeubles saisis, à peine „ de nullité „.

Si fa diversa la cosa, e così la sentenza è irreprensibile:

1.º Quando il Giudice parla bensì del titolo o de' titoli, ossia della proprietà ne' motivi, ma poi nel dispositivo si restringe a decidere sul nudo possesso. *Cassation 18 mai 1813. Sirey tom. 13, 1, 335.*

2.<sup>o</sup> Quando il Giudice esamina il titolo, e procede ben anche a dichiarare qualcuno *propriario*, ma non lo mantiene nel possesso, se non a motivo che ha posseduto *animo domini*, e non *precariamente*. *Cassation 15 décembre 1812. Sirey tom. 20, 1, 456.*

3.<sup>o</sup> Quando il Giudice ordina provvisoriamente l'esecuzione del titolo di proprietà, sebbene contestato, ma per riguardo al nudo possesso, e sotto la riserva de' rispettivi diritti sul merito. *Cit. Cassation 6 juillet 1812.*

4.<sup>o</sup> Quando il Giudice ordina de' provvedimenti, che sembrano riguardare la proprietà, come sarebbe il far piantare i termini per distinguere la linea di separazione dell'un fondo dall'altro; ciò fa però per modo di provvisione, e dipendentemente dal possesso. *Cassation 27 avril 1814. Sirey tom. 14, 1, 294.*

#### IV.<sup>a</sup> *Questione.*

Chi possiede fu disturbato nel suo possesso entro l'anno; poi da colui, che lo molestò nel possesso, vien tratto al giudizio petitorio davanti al Tribunale competente: il possessore disturbato perde egli il diritto d'introdurre l'azione possessoria davanti al Giudice di pace, o Pretore; e introducendola, potrà dirsi, che si cumuli il petitorio col possessorio?

#### *Risposta.*

Può il possessore molestato intentare l'azione possessoria, nè ciò si ha per cumulazione. *Cassation 8 avril 1823. Sirey tom. 23, 1, 305.*

#### *Altra Questione analoga.*

Introdotta che sia il giudizio petitorio, se una delle parti venga molestata dall'altra nel

suo possesso più che annale, la causa della turbativa dovrà trattarsi davanti al Tribunale, che già conosce del petitorio, o dovrà piuttosto introdursi davanti al Giudice competente per siffatte materie, cioè davanti al Giudice di pace, o Pretore?

*Risposta.*

Pensò l'Henrion (*chap.* 54), allegato e segnito anche dal Sirey *cit. pag.* 305 tom. 23, che il molestato avesse a difendere il suo possesso davanti allo stesso Giudice del petitorio, e come in emergenza del giudizio pendente.

Ma la Corte di cassazione, cui presiedeva per l'appunto il sullodato Henrion, giudicò nel 7 agosto 1817, che l'affare del turbato possesso aveva a portarsi davanti al Giudice ordinario del possessorio, Sirey *tom.* 18, 1, 400, e richiamata a decidere in un altro affare giudicò colla massima stessa nel 4 agosto 1819. Sirey *tom.* 20, 1, 112.

Tanto l'Henrion, quanto gli Avvocati di Demeanx e della De Lubières succumbenti in cassazione addussero degli argomenti assai forti per sostenere il loro sistema; ma la lettera della legge — *Il Giudice di pace conosce delle azioni possessorie: il petitorio ed il possessorio non possono cumularsi* — sembra far fronte a qualunque ragionamento (1).

---

(1) Il Legislatore potrebbe, esso solo, con più apposite disposizioni far prevalere all'opinione di Henrion presidente l'opinione di Henrion autore, sul riflesso, che già i Giudici del petitorio sono autorizzati dall'art. 2119 del Codice civile nostro (1961 fr.) ad ordinare il sequestro giudiziario; il che può arrecare un aggravio maggiore alle parti, confronto fatto colla fa-

coltà, che ad essi Giudici si accordasse di decidere l'incidente possessorio a termine di pura giustizia; e che i Giudici medesimi possono anche ordinare de' provvedimenti, per modo di provvisione, durante il giudizio, e fra i provvedimenti può comprendersi quello, che l'uno de' litiganti non turbi l'altro nel suo possesso. Sicchè sostanzialmente dipende dalla formola della domanda, che la questione del possesso si agiti davanti a tali Giudici, o a tali altri.

---



**ADDIZIONI**  
**ALLA PRIMA PARTE**  
**DEL VOLUME**

1823 - 1824

—•—•—

Alla pag. VIII nota (1) della parte I.<sup>a</sup>

Uno de' signori Associati di Piacenza mi ha istruito, che, oltre alla raccolta del signor *Parens*, da me indicata, altra ne esiste in Francia di molti volumi eseguita dal signor *Bazille* Consigliere nella Corte imperiale di Nismes, e, con un tratto di gentilezza singolare, si è data la premura di spedirmene per mostra i Volumi 1, 19 e 23.

Raccolta del  
Signor Benil-  
le Consiglia-  
re nella Corte  
di Nismes.

Il titolo del 1.<sup>o</sup> Volume è questo *Mémorial universel de Législation et de Jurisprudence par J. P. D. Bazille, avocat-avoué près la Cour d'appel de Nismes. Tome premier, An XIII, première année.* Il titolo del 19<sup>o</sup> e del 23<sup>o</sup> volume è *Mémorial universel de Législation et de Jurisprudence civile, criminelle, commerciale et notariale de l'Empire français contenant les principaux arrêts de la Cour impériale de Nismes, de la Cour de cassation, et des autres Cours de l'Empire; le recueil général des lois concernant l'ordre judiciaire; et une suite de dissertations*

*sur les points les plus importants du droit et de la procédure. Par J. P. D. Bazille, Conseiller en la Cour impériale de Nismes, membre de l'Académie du Gard.* Dall'avvertenza premessa al tomo 19 si rileva, che il signor Bazille, già *avocat-avoué* presso la Corte d'appello di Nismes, fu promosso al grado di Consigliere della Corte Imperiale sedente in quella città nel 1812 prima che pubblicasse il succitato tomo 19 (1).

Io non veggo, che il signor Bazille, anche dopo di essere stato posto nel novero de' votanti di quella Corte, di cui riferisce le decisioni, faccia alcuna nota ad illustrazione maggiore del testo, e molto meno che si occupi o di questioni analoghe, o de' risultamenti delle segrete conferenze. Egli però premette o fa susseguire non poche volte alle sentenze della Corte di Nismes, ed anche delle altre Corti, de' ragionamenti dottissimi, delle dissertazioni elaborate assai sulla massima, e non manca di

(1) Il Signor Bazille nel 1812, e così nel corso di anni sette, aveva pubblicati 18 volumi, che sono della *forma*, o *formato* o *sesto* medesimo della qui presente raccolta; ma il picciolo carattere chiamato *garamone* non si trova quasi mai impiegato nel corso dell'opera.

Quando tutti i volumi della raccolta *Bazille* siano stati eguali al 19, ed al 23, vale a dire di fogli 32, i tomi 18 si comporranno di fogli 576; ed avranno costato fr. 126 a Nismes, e fr. 147 negli altri Dipartimenti, siccome rilevasi dalle indicazioni contenute nella sopraccarta del tomo 1.<sup>o</sup>; e così cent. 22, o 25 e più per ciascun foglio di 16 facce.

Si ricava lo stesso costo di cent. 24 in 25 per foglio riguardo alla raccolta del Denevers, fatta la proporzione fra il formato di quella e della raccolta parmense.

Bisogna poi riflettere alla diversità immensa dello smercio.

rapportare molte autorità, o decisioni a corredo. L'opera è pregevole assai, e fa fede, che il compilatore è Giureconsulto di gran vaglia, e laborioso.

Il signor Bazille ommette non di rado di far sapere quali ragioni siano state esposte dall'una parte e dall'altra prima della sentenza (1). Quando fa menzione degli Avvocati e de' Causidici, che hanno assistiti i litiganti, dichiara espressamente chi è intervenuto pel vincitore e chi pel vinto; (cosa da me non riputata troppo conforme a certi riguardi, che non abbandonerò, quando non sia per nominare gli Avvocati con ordine d'alfabeto e senza indicazione ulteriore).

Alla nota (1) pag. 36, 37.

La Sezione civile del Tribunale di Piacenza nella qualità di Tribunale d'appello, oltre di avere nel giudicato del 14 giugno 1822 rigettata la dimanda di nullità dell'appello promossa dal Franceschelli, dichiarò bene appellato dalla Finanza contro la sentenza pretoriale del 20 marzo; annullò quella sentenza, perchè aveva ammessa la prescrizione annuale in pregiudizio dell'azione proposta dalla Finanza stessa; ed ordinò che le parti prenderebbero conclusioni sul merito delle opposizioni del Franceschelli 29 gennajo 1822 relative alla pretesa irregolarità delle coattive, ed al non essere dovuto il Dazio di Consumo.

#### I.<sup>a</sup> Osservazione.

L'istanza del Franceschelli precedente a quel giudicato fu, che si dichiarasse non ricevibile

---

(1) Così pur fanno Sirey e Denevers.

l'appello, con riserva nel caso di contraria sentenza di prendere conclusioni sul merito. L'istanza della Ferma-Mista, pur precedente al giudicato, fu, che si dichiarasse ricevibile l'appello, e quindi si ordinasse, che le parti prenderebbero conclusioni sul merito dell'opposizione Franceschelli del 29 gennaio 1822. Su qual fondamento il Tribunale d'appello s'incaricò *d'ufficio* di annullare la sentenza del Pretore, e di dichiarare, che si era mal giudicato ammettendo la prescrizione contro l'azione della Finanza? Forse che non si può dichiarare ricevibile l'appello senza entrar punto nel merito dell'appellata sentenza? Si può, sì certo; e, per di più, devesi ciò fare, quando le parti non hanno esposte le rispettive loro ragioni, nè hanno, come nel caso, conchiuso su quel merito.

Se il Franceschelli faceva subito ricorso alla Revisione contro la sentenza del 14 giugno, appoggiandosi al n.º 5 dell'art. 80 del Codice di processura civile, io penso che sarebbe stato ascoltato.

Sentenza definitiva sotto l'aspetto di preparatoria.

Invano sarebbesi a lui opposto, che quella sentenza era solamente *preparatoria*, perchè ordinava alle parti di prendere conclusioni sul merito delle opposizioni fatte dal Franceschelli nel 29 gennaio 1822.

La sentenza del 14 giugno aveva tre parti ben distinte; si dichiarava nella prima, che *l'appello era ricevibile*; si dichiarava nella seconda, che *l'azione della Finanza non era prescritta*; colla terza si ordinava alle parti di *uringare sulle restanti contestazioni*.

La prima e la seconda parte contenevano ciascuna una *sentenza definitiva* a termine delle

regole 1.<sup>a</sup> e 2.<sup>a</sup> dell'Opuscolo II della qui presente Raccolta (1). Di fatti *dichiarare ricevibile un appello*; *dichiarare non prescritta un'azione*, egli è decidere in modo da arrecare ad una delle parti un aggravio non riparabile nella definitiva, nella quale non più potrebbero gli stessi Giudici dichiarare all'opposto (Regola 1.<sup>a</sup>); egli è decidere in modo, che, deciso nel senso contrario, l'altra parte sarebbe giudicata *definitivamente*, perchè non avrebbe più risorsa per riaversi nello stesso giudizio (Regola 2.<sup>a</sup>).

La parte terza della sentenza 14 giugno, considerata da sè, era *preparatoria*; ma essa era evidentemente congiunta colle due *definitive*, ed era una dipendenza tutta pura di esse, perchè l'ordinazione diretta alle parti di conchiudere sulle rimanenti contestazioni, procedeva dall'essersi previamente giudicato sulle due eccezioni perentorie della *non ricevibilità dell'appello*, e della *prescrizione*. La sorte delle prime due *definitive* traeva con seco necessariamente anche la sorte di questa interlocutoria (Regola 3.<sup>a</sup>). (2)

## II.<sup>a</sup> Osservazione.

Nella causa stessa, e fra le medesime parti si trovarono proferite due sentenze definitive sull'identico soggetto; giacchè la Sezione civile nella sentenza del 17 gennaio 1823 confermò la precedente sua sentenza del 14 giugno 1822 nella parte che riguarda all'essersi dichiarata non prescritta l'azione della Finanza; irregolarità patente, ed effetto della *prematura di-*

Due sentenze definitive nella causa stessa.

(1) Part. 2, pag. 88 e 91.

(2) *Eod.* pag. 92.

chiarazione sulla prescrizione, prima, cioè, che le parti avessero conchiuso su di essa.

Che avrebbe fatto quella Sezione, se le ragioni addotte dal Franceschelli dopo la sentenza del 14 giugno, e prima di quella del 17 gennaio, l'avessero convinta, che l'azione era prescritta?

### III.<sup>a</sup> Osservazione, e la più importante.

Metodo da tenersi nelle cause di multa pretese e dimande.

Oltrechè i Tribunali nel sentenziare debbono rigorosamente attenersi alle istanze ed alle conclusioni delle parti, hanno poi anche, quando si tratta di affare complicato di diverse pretese e domande, da porsi sott'occhio con tutta accuratezza, o ponderare ben bene prima di risolversi, la serie di quelle pretese e domande, onde regolarsi con metodo nell'occupazione, nelle deliberazioni e nella sentenza stessa.

Facciasi caso, che il Franceschelli e la Finanza avessero ad un tratto aringato e conchiuso su tutte quante le quistioni le quali concorrevano a formare il giudizio d'appello.

Il Tribunale avrebbe dovuto avanti tutto rivolgere l'attenzione alla *ricevibilità o no dell'appello*; poichè deciso questo punto per la negativa, ogni ulteriore ispezione diveniva superflua.

Seguiva poi la disamina sulla *validità o no delle contive*. Se la Finanza era in ciò succumbente, il giudizio, ossia l'istanza pendente, non più poteva aver progresso, ed anzi aveva ad annullarsi perfino da' suoi primordj per vizio della forma primitiva.

Sarebbe seguito lo stesso, ma per vizio di fondo, quando il *Dazio di consumo non fosse stato dovuto*.

Ultima di tutte era l'indagine per sapere, se l'azione della Finanza era prescritta o no; indagine da riservarsi dopo le altre, perchè affatto inutile, tanto se l'appello non poteva ammettersi, quanto se le coattive erano regolari, o il dazio non era dovuto.

Questa naturale gradazione di cose era sì necessaria, che se le parti se ne fossero discolpite per proporre alcuna istanza, posteriore quanto all'ordine, riservandosi poi ad altro tempo di far valere una o più istanze anteriori, il Tribunale avrebbe dovuto d'ufficio sistematizzare la trattazione coll'ordinare ad esse parti di porsi in regola. I Giudici non sono punto destinati dalla legge a secondare i litiganti ne' loro capricci processuali, e molto meno ad occuparsi di quistioni, che possono riuscire meramente accademiche, ed essere straniere all'esito della causa.

Veggasi esempio sul proposito presso il Merlin *Questions. Appel* §. 1 - *Que devait donc faire* - pag. 64 2.<sup>me</sup> édit.

Alla nota (2), n.º 3.º - *Quanto poi sia all'avere il Tribunale d'appello* - pag. 77.

Per dar appoggio alla proposizione, che quando un Tribunale d'appello conferma la sentenza di prima Istanza nulla per vizio di forma, od altro, il condannato non è ricevibile, per mancanza d'interesse, ad attaccare il giudicato d'appello, si è citata l'autorità del Signor Merlin, e della Corte suprema di Francia, da leggersi ne' luoghi ivi indicati.

Se mai facesse scrupolo, che il celebre Autore e la Cassazione ebbero per oggetto una causa

Non ricevibilità di richiamo contro una sentenza per difetto d'interesse.

civile, mentre l'affare dei Ceriati e Bernieri, cui applicossi la loro dottrina, era correzionale; se facesse scrupolo, perchè le regole de' giudizj civili si traessero a' giudizj correzionali, o criminali, si veggia il Repertorio *Témoin judiciaire*, §. 3, pag. 450, 4.<sup>me</sup> édit., ove lo stesso Signor Merlin fa valere il principio in una materia correzionale per l'appunto.

Avverto peraltro i giovani, che non proporrei loro per esempio, almeno senza averla prima ponderata attentamente, la Decisione della Corte suprema, riferita in quel luogo del Repertorio, e proferita contro il parere del signor Procuratore Generale; Decisione però che nulla ha di comune col principio — *point d'intérêt, point d'action* —. Non so dissimulare che al primo colpo d'occhio mi ha recato un po' di sorpresa il veder deciso in massima — *non competere al condannato alcun rimedio, allorquando si è lasciato giudicare in prima Istanza sulle deposizioni non giurate de' testimoni, ed ha ommesso di proporre questa essenziale nullità in Appello* —; quasi che si possa rinunciare implicitamente alle regole de' giudizj, le quali, per quanto appare, sono fondamentali ed interessano l'ordine pubblico. (1)

---

(1) Prima di consegnare alle stampe il qui presente mio dubbio sulla massima accreditata dalla Corte di Cassazione contro le conclusioni del signor Merlin mi accade di leggere nella raccolta del Sirey (1825 cah. 6, pag. 288, part. 1) una Decisione della stessa Corte colla data del 25 ottobre 1824, in cui s'insegna che — *en matière criminelle les nullités sont d'ordre public et non susceptibles d'être couvertes par le silence* —, e che come in Appello, così anche in Cassazione si può opporre la nullità di un processo verbale non mai proposta prima.

Alla nota *Legislazione* n.º III, pag. 79.

Ho manifestato il desiderio, che la Legge accordasse di *pien diritto* la revisione delle sentenze criminali, quando almeno queste condannano alla pena di morte, o de' lavori forzati a vita.

Revisione  
da accordarsi  
ai condannati  
senza  
che la chie-  
gano.

Mi è accaduto dipoi di leggere nella Raccolta Dalloz e Tonrnemine (Denevers) 1822, part. 1, pag. 427 un caso che ha ravvivato in sommo grado il mio desiderio.

Il Tenente-Colonnello Caron fu nel 22 settembre 1822 condannato alla pena di morte dal Consiglio permanente di guerra.

Egli non dichiarò alla Cancelleria di quel Tribunale militare di provvedersi in Cassazione. Ma il signor Isambert Avvocato presso la Corte suprema si presentò nel 27 settembre alla Cancelleria di essa Corte per depositarvi il ricorso in nome del condannato Caron.

Rifiuto del Cancelliere di ricevere quel ricorso, siccome non fatto a termine degli art. 417 e 424 del Codice d'istruzione criminale. Istanza dell'Avvocato Isambert al Presidente della Sezione criminale di cassazione: il Presidente dichiara ben rifiutato dal Cancelliere il ricorso.

Nel dì 3 ottobre il signor Isambert deposita nell'ufficio del Presidente della Sezione le conclusioni di ricorso a favore di Caron.

Egli allega, che la legge del 18 marzo 1800 col suo art. 77 apre a qualunque individuo non militare tradotto davanti un Consiglio di guerra, il ricorso in Cassazione - Che, a termine dell'art. 424 del Codice d'istruzione criminale, i condannati hanno il diritto di rivolgersi direttamente alla Corte di cassazione, e di deposi-

tarvi la loro richiesta e dimanda - Che in altri casi la Corte ha accettate delle richieste di tal fatta - Che se, per motivi di ordine amministrativo, il Dipartimento della giustizia ha richiesto, che per l'avvenire qualunque istanza per la Cassazione gli fosse particolarmente indirizzata, questa disposizione non ha potuto privare le parti di un diritto a loro assicurato dalla legge - Che per siffatto motivo S. E. il Guardasigilli ha rimandata a lui Avvocato Isambert la richiesta che questi gli aveva indirizzata nel dì 28 settembre ecc.

La Corte di cassazione nel giorno stesso 3 ottobre, dopo deliberazione nella Camera di Consiglio dichiarò „ inammissibile il ricorso per „ non essere stato fatto dal condannato medesimo alla Cancelleria del Tribunale, che lo ha condannato, alla forma dell'art. 417 del „ Codice d'istruzione criminale; e perchè se „ il Cancelliere di quel Tribunale avesse ricusato di riceverlo, il condannato medesimo avrebbe dovuto far constare del suo ricorso con atto di un Ufficiale pubblico, che certificasse del rifiuto del Cancelliere, e della dichiarazione del condannato di provvedersi; e „ perchè l'art. 424 di detto Codice suppone „ già fatto il ricorso dal condannato, secondo „ il prescritto nel precedente art. 417; e perchè, poste queste cose, lo scritto dell'Avvocato Isambert è un atto irregolare, senza „ carattere, senza forza agli occhi della Legge, „ ed incapace perciò d'investire la Corte di „ cassazione d'alcuna giurisdizione relativamente alla sentenza di condanna „.

Nella specie di fatto qui proposta non vi fu ricorso diretto del condannato; vi fu però ri-

corso indiretto di lui col mezzo di un terzo, e di tal terzo, che per la qualità sua aveva credito presso la Corte di cassazione.

I Romani, umanissimi in questa parte, avrebbero accettato il ricorso senza esitare; *Non tantum ei, qui ad supplicium ducitur, provocare permittitur, verum alii quoque nomine ejus*. Essi non avrebbero neppure cercato se il ricorrente a nome del condannato ne avesse o no la procura, o fosse almeno a lui congiunto di parentela — *non tantum si ille mandaverit, verum quisquis alius provocare voluerit; neque distinguitur, utrum necessarius ejus sit, nec ne* —. Anzi, avesse pur anche il condannato resistito al ricorso del suo benevolo: la sentenza capitale sarebbe stata riveduta del pari, perchè quella resistenza avevasi in conto di stoltezza, di furore — *Quid ergo si resistat, qui damnatus est, adversus provocationem? Nec velit admitti ejus appellationem perire festinans? Adhuc putem differendum supplicium* —. Ulpian. cit. L. 6 ff. de accusat. et relat.

Lasciamo da parte il caso in cui il condannato rifiutasse espressamente di ricorrere <sup>(1)</sup>; lasciamo da parte il caso in cui non fosse vi ricorso di sorta alcuna.

(1) Siccome rifiutarono Stefano Reposi e Francesco Antonio Raccone, de' quali ho fatto cenno nella citata pag. 79 (1)

Io sentirei pur adesso il raccapriccio, che mi prese in quel tempo per la loro risoluzione, da cui per consigliare e pregare che si facesse, non vollero distorsi mai, se, giusta il lodevolissimo costume di chi assiste a' pazienti nella città di Casale, non si fosse tratta di bocca a Reposi ed a Raccone la testimonianza, che la Giustizia non erasi punto ingannata nel condannarli.

Nel fatto sottomesso alla Corte suprema di Francia vi era il ricorso. E perchè non fu questo accettato?

Quando si fosse posto in dubbio, se l'Avvocato Isambert avesse agito per commissione di Caron, eravi un mezzo assai facile per accertarsene. Volevasi forse, in affare sì grave, dar di piglio alla regola del diritto civile — *il doit être passé acte etc.* —?

Ma l'art. 417 richiede, che il ricorso venga fatto dal condannato, o dal suo Causidico, o da un Procuratore speciale al Cancelliere del Tribunale che ha proferita la condanna; quell'atto di ricorso non era prodotto; e neppure era allegato da Isambert, che avesse avuto luogo il detto atto. E che? Il silenzio dell'Avvocato, che d'altronde poteva ignorare il fatto; l'ommissione sua di produrre; l'ommissione del Cancelliere di spedire l'atto di ricorso, sarebbero dunque ragioni bastanti per ispingere irremissibilmente al patibolo un infelice? Perchè non incaricarsi *d'ufficio* a pro del condannato, che non può comparire di persona a far le indagini, onde sapere con sicurezza che l'atto di ricorso esiste, o non esiste?

Più ancora; poteva Caron aver cercato di ricorrere; ma poteva il Cancelliere non aver voluto accettare il ricorso siccome negato dalla legge ai militari, o per altra causa buona o non buona. Risponde la Cassazione, che in tale ipotesi avrebbe dovuto il condannato prevalersi di un Uffizial pubblico. Quale però è la legge che ciò insegna? Chi poteva assicurare che a Caron, stretto da catene, dopo la supposta negativa del Cancelliere, era stata data la comodità di prevalersi di quell'Uffizia-

le? Chi si azzarderebbe di dire che Caron conosceva quel legale ripiego; chi avrebbe cuore di sostenere, che colui doveva perire senza scampo per aver ignorato un punto di diritto, quello cioè di far uso dell'Uffizial pubblico?

E più ancora; l'art. 417 richiede, sì certo, che il condannato dichiari di ricorrere, e lo dichiari al Cancelliere del Tribunale da cui uscì la condanna; ma l'art. 424 col dire, che il condannato potrà trasmettere direttamente alla Cancelleria della Cassazione *soit sa requête, soit les expéditions ou copies signifiées tant de l'arrêt ou jugement, que de sa demande en Cassation* non sembra forse autorizzare il condannato a dirigersi alla Corte suprema senza altre premesse? Storta interpretazione, risponde quella Corte. Dunque Caron soldato perisce per non aver saputo interpretare un articolo di legge secondo le regole le più squisite della legale dialettica!

Infine era manifesto che Caron aveva preso per guida dell'operar suo un Avvocato. Che un Curiale, di qualunque genere sia, possa co' suoi consigli non retti arrecare ruina anche irreparabile alle sostanze di una persona, di una o più famiglie, ciò può intendersi . . . . ma perfino alla vita! . . . .

Non è già, che io voglia dar la censura alla Decisione della Corte suprema, il cui sapere e la cui autorità protesto anzi di rispettare quant'altri far lo può e lo deve; accordo di più, che quella Corte, alla forma delle leggi vigenti in Francia, avrebbe giustamente rigettato il ricorso di Caron pel solo motivo di essere stato interposto, spirato già il triduo dalla proscritta sentenza, non curato poi, se il Pre-

sidente avesse o no avvertito il condannato di quel fatale, secondo il prescritto dall'art. 371, e se quel condannato nel gravissimo turbamento di spirito prodotto in lui dalla pronuncia della sentenza di morte fosse o no stato così presente a sè stesso da far attenzione a quell'avvertimento; accordo perfino, che il ricorso avrebbe dovuto giustamente rigettarsi quando il Cancelliere del Consiglio di guerra avesse ommesso di attestare nell'atto di dichiarazione richiesto dal citato art. 417, per maniera d'esempio, che Caron non aveva voluto o potuto firmare, o avesse ommesso di firmarlo egli medesimo: confesso in fine, che Caron reo di alto tradimento non poteva meritare alcuna condiscendenza nell'applicazione della legge, era degno di mille morti, ed ogni ricorso avrebbe dovuto essere dalla legge medesima o da' Giudici rigorosamente impedito . . . . . Ma io parlo della massima in generale; e più m'inoltro nella disamina de' casi pratici, più mi confermo nell'opinione, che sarebbe di non poca gloria a chi fa le leggi l'ordinare che a' condannati a pene gravi compete la revisione di pien diritto, ed anche compete, sebbene la ricusino (1).

(1) Il ritardo di un'ora a ricorrere;

il luogo in cui, o l'uffizial pubblico davanti a cui si fa la dichiarazione di ricorrere;

l'ommissione di quell'uffiziale nel fare o nell'accennare una cosa;

un punto di diritto che può essere controverso, ed anche può essere deciso nella Sezione della Cassazione da un solo voto di più . . . . . queste ed altre somiglianti haze valgono a rendere inammissibile il ricorso del condannato a morte, come di qualunque altro condannato. In verità, nel riflettere a così fatte cose

ALLE DECISIONI IN GENERALE.

*La preghiera da me fatta da ultimo a' benevoli nelle poche linee dirette al cortese Lettore non è rimasta senza effetto. Ella mi ha subito procurati de' suggerimenti ed anche delle istanze, di cui peraltro non potrò profittare, e che non potrò secondare se non se in parte, perchè un buon numero di quelli e di queste sembrano contraddirsi l'una coll'altra.*

*Posso intanto far caso dell'avvertimento somministratomi da un amico, che vale a dire, il titolo della Raccolta sembra comprendere tutte quante le Decisioni del supremo Tribunale dal 1 novembre 1823 al 1 novembre 1824, mentre in fatto mancano non poche di quelle Decisioni, ed in singolar modo la Decisione civile del 7 gennaio, e la Decisione criminale del 29 aprile 1824.*

*È vero, che al titolo del libro non corrisponde la cosa, perchè molte Decisioni, segnatamente criminali, sono state ommesse, senza*

si sarebbe quasi tentati a pensare non essere la vita dell'uomo apprezzata come un gran che da chi le tiene in credito ed in vigore!

Veggasi poi contraddizione! sommo rigore nell'ammettere il ricorso di un condannato; esecuzione immanicabile della sentenza quand'egli non ricorre; ma se si scopra che costui o fu condannato altra volta per lo stesso delitto e subì la sua pena, o fu assoluto, s'impedisce l'esecuzione della seconda sentenza indipendentemente dal richiamo di lui, perchè *nemo auditur perire volens*. Répertoire Chose jugée, §. 20, n.º 2, che parla del caso di Giovanni Riva Piacentino.

*avvertire, che la Raccolta non conterrà se non quelle le quali presentano qualche massima d'importanza, o non meritano di essere taciute per alcun riguardo prudenziale, come meritò per l'appunto di essere taciuta la Decisione criminale del 29 aprile.*

*A questo difetto potrà supplirsi ne' susseguenti volumi o coll'intitolarli Decisioni notabili, o in altra guisa per non far diverso il titolo della stessa Opera.*

*Ora do conto di qualcuna delle Decisioni ommesse.*

---

CAUSA CIVILE

*Ricorso di Vincenzo Cervi  
anche a nome de' suoi figli minori  
e dell' Anna Cervi nata Fusari  
contro Pietro Carpi*

1.° ERRORE materiale.

2.° SENTENZA - Cose non dimandate.

Art. 80. n.° 5, e 525 del Cod. di pr. civ.

*Io mi astenni dal giudicare in questa causa per essere concorso a dare la sentenza in prima Istanza.*

*Avrei peraltro riferita la Decisione del Supremo, quando non mi fosse paruto, che si trattasse di punti di non molto interesse. Ma sento, che a qualcuno giovi il vederla pubblicata, ed è poi raro, che alcuna specie di profitto per la scienza non possa trarsi da qualsiasi giudicato della Revisione.*

MOTIVI E DECISIONE.

Premesso l'esame sull'eccezione proposta a nome del Carpi nelle conclusioni date all'udienza di questo Tribunale supremo del 6 di-

cembre or ora finito, che il ricorso dei Cervi non è ricevibile perchè fatto contro una sentenza dei 29 agosto 1813:

Considerando, che il ricorso sottoscritto dall'Avvocato Valente Vaccari sottoposto alla formalità del Controllo li 20 ottobre 1823 è realmente diretto contro la sentenza di Appello dei 29 agosto 1823, e che non è se non se un error materiale dell'Usciere nell'enunziare la sentenza contro la quale è fatto il ricorso l'aver espressa ch'essa è dell'anno 1813, avendo egli realmente significato il ricorso stesso colla enunciazione legittima e regolare della data della sentenza che s'impugnava.

Quanto sia al primo motivo di Revisione dedotto nel ricorso e fondato sul n.º 5.º dell'art. 80 del Codice di procedura civile, pretendendosi che il Tribunale di appello nella sua sentenza ora impugnata del 29 agosto 1823 abbia giudicato sopra cose non dimandate, quando ha condannato i ricorrenti a pagare una quantità di frutti dotali a Pietro Cervi nella qualità di erede del fu Dottor Luigi suo padre, laddove egli non aveva allegato in giudizio, che la qualità di della fu Teresa Fusari sua madre;

Considerando che la somma dei frutti aggiudicata a Pietro Carpi nella sentenza di appello, di cui si tratta, era stata realmente dimandata in giudizio dal Carpi medesimo, avendo egli chiesta una quantità assai maggiore di frutti della dote di sua madre, cioè i decorsi dal giorno del matrimonio di lei col Dottor Luigi Carpi padre di esso Pietro fino ad epoche di gran lunga posteriori alla morte del padre suo medesimo, nella quale quantità di frutti così dimandati sono compresi gli aggiudicati nella

sentenza, sendo questi i decorsi soltanto dal giorno del matrimonio sino a quello del suo scioglimento per la morte or or detta del Padre;

Che questa somma di frutti aggiudicati era il soggetto della dimanda giudiziale fatta dal Carpi, e la qualità di erede di sua madre da lui addotta nel fare tale dimanda in prima Istanza non era che uno dei titoli, ai quali egli appoggiava la dimanda medesima, essendo l'altro quello dell'obbligazione assunta dal fu Giuseppe Fusari sino nell'anno 1780 di pagare e la dote della detta Teresa Fusari sua figlia, ch'era appunto la madre di Pietro Carpi, e i frutti decorsi dal giorno dell'antecedente di lei matrimonio sino all'effettivo pagamento della stessa dote;

Che la dimanda totale del Carpi presentata in prima Istanza aveva l'appoggio di tre titoli: l'uno l'or detta obbligazione del dotante Giuseppe Fusari; l'altro, riguardo ai frutti decorsi durante il matrimonio de' genitori di esso Carpi, la qualità sua di erede di suo padre, a cui tali frutti eran dovuti; il terzo la qualità sua di erede di sua madre, alla quale eran dovuti i decorsi dopo la morte del marito;

Che il Tribunale di appello nella citata sua sentenza 29 agosto 1823 ha ritenuta e dichiarata la sussistenza, e l'efficacia del primo titolo cioè dell'obbligazione del fu Giuseppe Fusari dotante, e de' suoi eredi immediati, e mediati;

Che vi ha pur ritenuto e dichiarato sussistente il secondo titolo, cioè che Pietro Carpi è erede del fu Dottor Luigi suo padre.

Che i due fatti così dichiarati si devono ritenere per fermi, sfuggendo essi la censura del Tribunale supremo di revisione, come quelli,

la dichiarazione dei quali non è fondata sopra alcuna massima ripugnante alla legge. (1)

Che quindi si deve ritenere per fermo, che Pietro Carpi, il quale in prima Istanza aveva appoggiato, come si è detto, la dimanda di tutti i frutti decorsi anche durante il matrimonio, e dei decorrendi, alla sua qualità di erede della propria madre, e così al titolo terzo, ha poi giustificato di essere erede di suo padre; e difatti nelle sue conclusioni in Appello ha dichiarato di giovare di tutti i diritti a sè competenti;

Che l'aver fatta Pietro Carpi questa giustificazione di essere erede di suo padre, e così l'aver egli aggiunto, o sostituito così un titolo della sua dimanda diverso da quello ch'egli aveva allegato di erede della madre, e l'aver armato tutti i diritti a sè competenti, ben lungi che distrugga la dimanda già da lui fatta dei frutti aggiudicati, prova anzi ch'egli ha sostenuto e legittimato siffatta dimanda con un nuovo titolo, e tale che il Tribunale di appello ha riconosciuto e sussistente ed efficace, e che non è mancata neppure l'allegazione della qualità creditaria del padre, quaud'anche l'allegazione di un titolo a sostegno di una dimanda già fatta si volesse considerare ciò che non è, vale a dire una dimanda.

Quanto sia al secondo motivo fondato sulla violazione attribuita al Tribunale di appello dell'art. 525 del Codice di procedura civile, in quanto che la dimanda del Carpi sarebbe stata da non ammettersi perchè l'azione sua si asserisce irregolarmente proposta:

Considerando che il Tribunale di appello ha riconosciuto, come si è dimostrato, che Pietro Carpi ha e allegato e giustificato la sua qua-

lità di erede del padre, in virtù della quale veniva e legittimata e sostenuta la sua dimanda dei frutti della dote materna decorsi dal dì del matrimonio di esso suo padre sino alla morte di questo stesso, e però quand'anche l'allegazione e la giustificazione di una tal qualità non si fossero presentate che nel giudizio di appellazione come mezzi, che la legge permette di addurre in tali giudizj, e atti a sostenere la dimanda già fatta in prima Istanza, non potrebbe dirsi perciò che l'azione non fosse stata regolarmente proposta, e che la dimanda non dovesse ammettersi, nè che qualunque irregolarità, che vi avesse, non fosse stata sanata dal silenzio della parte.

Quanto sia finalmente all'ultimo motivo appoggiato all'art. 490 e al n.º 6 dell'art. 80 del Codice di processura civile, allegandosi che il Tribunale di appello e non ha giudicato sull'appello incidente già interposto dagli ora ricorrenti Cervi, ed ha fatto propria la mancanza del Tribunale civile e criminale che non giudicò altrimenti sulla eccezione di prescrizione opposta da essi Cervi alle dimande del Carpi:

Considerando da un canto, che il Tribunale di appello ha rigettato l'appello incidente, che forma il soggetto del motivo, e dall'altro che il Tribunale civile e criminale non era altrimenti tenuto a giudicare sull'eccezione della prescrizione, tostochè assolse i rei convenuti Cervi dalle dimande dell'attore Carpi; assoluzione che da essi rei convenuti era stata dimandata e pel merito intrinseco della causa, e per la prescrizione da loro opposta all'azione del Carpi.

Per questi motivi il Tribunale supremo, sentito il Procuratore Generale di S. M. nelle sue

conclusioni, rigettata l'eccezione data dal Carpi, che il ricorso di Vincenzo Cervi e dell'Anna Fusari Cervi non è indirizzato contro la sentenza del Tribunale di appello del 29 agosto 1823, rigetta pure il ricorso medesimo fatto contro questa sentenza, e condanna i ricorrenti Cervi nelle spese di questo giudizio da liquidarsi dal Presidente come Relatore della causa.

7 gennaio 1824 in udienza straordinaria.

Commend. FAINARDI PRESID. E RELAT.

|              |   |                                            |
|--------------|---|--------------------------------------------|
| Cav. PELLERI | } | CONSIGLIERI.                               |
| MONZA        |   |                                            |
| FEDERICI     |   |                                            |
| BARBUGLI     |   |                                            |
| CRESCINI     | } | GIUDICI del Tribunale<br>di Prima Istanza. |
| VILLA        |   |                                            |

Avvocato dell'intimato GIUSEPPE TUBARCHI.

## N O T A

(1) **O** il ricorrente Cervi era privo del senso comune, o aveva dovuto appoggiare il suo ricorso alla circostanza, che Pietro Carpi non aveva rapportata mai la sua domanda de' frutti alla qualità di erede del defunto suo padre, nè si era mai tra le parti discussa e dibattuta tal qualità davanti al Tribunale di prima istanza o davanti al Tribunale d'appello.

N.º V (bis)

## CAUSA CIVILE

*Ricorso del Conte Antonio Garimberti  
contro il Cavaliere Venanzio Dodici*

PROVE - Merito - Sostanza.

Art. 1341, 1343, 1344 Cod. civ. fr.

Art. 173 Cod. fr. pr. civ. (217 nostro).

### FATTO.

Il Tribunale civile e criminale di Parma aveva ammesso il Cavaliere Dodici a far prova per testimonj de' fatti da lui articolati, senza che il Conte Garimberti si opponesse all'ammissione di siffatto genere di prova. Si trattava però di tal somma, pèr cui a forma dell'art. 1341 del Codice civile francese non poteva permettersi la prova testimoniale.

Il Tribunale supremo ammise il ricorso del Conte Garimberti, perchè l'art. 1341 del Codice civile francese contiene una disposizione pura e semplice, e concepita con espressioni imperativamente proibitive, da non riputarsi perciò subordinata all'arbitrio delle parti; cosicchè non possono i Giudici ne' casi, in cui è vietata, ammettere la prova per testimonj, quand'anche le parti interessate acconsentano all'ammissione.

Siccome la disposizione dell'art. 1341 non è ripetuta nel nostro Codice civile, giudicai superfluo di riferire una Decisione, la quale non sarebbe mai applicabile a' casi da giudicarsi in progresso.

Veggio però non senza possibile utilità la seguente massima contenuta nell'ommissa Decisione.

Le leggi  
sulla qualità  
delle prove  
riguardano il  
merito, non  
la processura.

- Che le disposizioni delle leggi relative alla qualità delle prove risguardando la sostanza ed il merito dell'azione, e non già la forma di procedere, non sono ad esse applicabili gli art. 713 del cessato Cod. di pr. civ., e 217 dell'attuale; e quindi dal silenzio della parte, contro cui si domandasse, non ostante il divieto della legge, la prova per testimonj, non può ritenersi atto ad avvalorare la sentenza che ha ammessa tale prova, e l'ha giudicata efficace -.

1 marzo 1824.

Commend. FAINARDI PRESIDENTE.

MONZA

MELEGARI

FEDERICI

BARBUGLI

} CONSIGLIERI.

RELAT. PAZZONI

GUADAGNINI ASSESSORE.

Avvocato D. FRANCESCO MAZZA pel ricorrente.

CAUSA CRIMINALE

*Ricorso di G. C.*

- 1.º TRASPORTO - Dibattimento.
- 2.º OMMISSIONE di giudicare - Formalità - Nullità.
- 3.º LETTURA - Corpo di delitto - Dibattimento.
- 4.º PROCESSO verbale - Formalità.
- 5.º OMMISSIONE - Silenzio - Testimonio.
- 6.º CALUNNIA - Tentativo.
- 7.º CALUNNIA - Complicità - Crimine - Qualificazione.

*N. B.* È questa la Decisione omissa per motivi di riguardo al carattere della persona la quale ne fu il soggetto. Niente però impedisce di riferire le massime stabilite in quella Decisione.

MASSIME.

1.º *Quando il dibattimento è trasportato del tutto ad altro tempo, non è necessario, che assistano ad esso dibattimento i Giudici, i quali assistettero all'ordinanza del trasporto.*

2.º *L'ommissione di giudicare sull'obiettata nullità dell'arresto, ed obiettata nullità della susseguente detenzione, non dà luogo a revisione,*

*perchè non si tratta di domanda dell'accusato relativa ad una formalità. (Art. 432 Cod. pr. crim.) (1).*

3.<sup>o</sup> *Non havvi irregolarità nel dibattimento, quando, finiti già gli esami de' testimonj, si fa dar lettura di atti o di carte qualsiasi non costituenti il corpo di delitto (art. 375 eod.).*

4.<sup>o</sup> *Il processo verbale d'udienza, ossia la relazione del Cancelliere fa fede, che la sentenza fu proferita ad alta voce in presenza dell'accusato, del suo difensore e del pubblico Ministero, se la dice proferita all'udienza, e proferita in presenza del Ministero pubblico; se non dice assente il difensore ch'era presente al ritirarsi del Tribunale per lo scrutinio; se fa menzione, che letta la sentenza l'accusato è stato avvertito della facoltà sua di ricorrere (Art. 421 eod.).*

5.<sup>o</sup> *L'accusato non può dolersi, se siasi ommesso di sentire un testimonio portato sulla nota, quando esso accusato non ha fatta istanza perchè ne segua l'esame.*

6.<sup>o</sup> *Non è calunnia punibile il richiamarsi falsamente, che qualcuno ha attentato alla vita, ma senza esprimere gli estremi costituenti il supposto tentativo criminoso; molto più se chi si richiama il fa unicamente per ottenere delle misure amministrative e di sicurezza.*

7.<sup>o</sup> *Vi ha calunnia punibile con applicazione dell'art. 399 §. 2, quando si è falsamente e dolosamente imputato un Giudice di prevaricazione, di falsa supposizione di persone, di aver dichiarati veri de' fatti falsi, di aver alterato il processo d'udienza. (2)*

8.<sup>o</sup> *La sentenza, che condanna il calunniatore per aver falsamente imputato qualcuno di*

complicità in uno o più crimini non abbisogna di annoverare i fatti pe' quali il calunniatore ha data la querela di complicità.

29 aprile 1824.

Commend. FAINARDI PRESIDENTE .

|           |   |               |
|-----------|---|---------------|
| MONZA     | } | CONSIGLIERI . |
| MELEGARI  |   |               |
| FEDERICI  |   |               |
| BARBUGLI  |   |               |
| PAZZONI   |   |               |
| Cav. GODI |   |               |

## NOTE

(1) Si sa, che l'accusato e pendente il processo, e nel dibattimento menava gran rumore sulla pretesa nullità del suo arresto per non essergli stata consegnata la copia prescritta dall'art. 148 del Codice di processura criminale. Arresto nullo.

Pendente il processo, sarebbe costato poco il far porre in libertà il detenuto; poi farlo arrestare validamente sull'istante. Quanto sia al tempo del dibattimento, niuna Legge ha cancellato dalla Giureprudenza il trito assioma - *Male captus, bene detentus* -.

Oltre di che la prescrizione dell'art. 148 non è a pena di nullità; e quando esisto realmente l'ordine di cattura in buona forma, sarebbe difficile assai il far annullare un arresto per non esserne data copia all'inquisito; la qual copia può essergli data per avventura anche dopo qualche tempo dal seguito arresto.

La qualità della calunnia dipende ella dal grado di volontà, o da' fatti imputati?

(2) Si faceva difficoltà, perchè l'accusato, allorchè diede querela contro il Giudice ed i pretesi complici, specificò i fatti da lui denominati di *prevaricazione*, di *supposizione di persone*, di *falso* ecc., e questi fatti non costituivano forse i crimini, ch'egli apponeva: volevasi in somma che la querela portasse su *denominazioni*, non su *fatti di crimine*.

Non sarebbe, per quanto penso, fuor di proposito che il Legislatore si affrettasse di dare gli opportuni schiarimenti, se mai la proposizione *alternativa* dell'art. 396 del Codice penale - *Chiunque con disegno di nuocere, o di esporre altrui a punizione* - dovesse essere *coniuntiva*; ed ho concepita viva brama, che si presenti tal fatto al supremo Tribunale da impegnarlo a decidere nettamente, se la qualità della calunnia si desuma dal grado della volontà di nuocere del calunniatore, o piuttosto da' mezzi materiali da lui posti in opera per nuocere.

N.º XIII (bis)

CAUSA CIVILE

*Ricorso del Conte Ortensio Asinelli  
contro Carlo Civardi*

Fu ammesso il ricorso in contumacia del Civardi, perchè, essendo inappellabile la sentenza del Tribunale di Piacenza, i voti non erano stati concordi (Risoluzione Sovrana del 23 dicembre 1821).

Si ordinò poi la sospensione dell'esecuzione pel motivo, che il Civardi negli atti della causa erasi dichiarato povero; e se si sospende allor quando l'ammissione del ricorso è solamente probabile (Art. 637 Cod. pr. civ.), molto più deve ciò farsi quando il ricorso è già ammesso.

Sospensione  
dell'esecuzione.

17 maggio 1824.

Commend. FAINARDI PRESID. E RELAT.

MONZA  
MELEGARI  
FEDERICI  
BARBUGLI  
PAZZONI

CONSIGLIERI.

Cav. GODI

Avvocato BOSCARELLI pel ricorrente.

N.º XV (bis)

CAUSA CIVILE

*Ricorso de' consorti Jacchini  
contro Gaetano Basini*

ERRORE di fatto - Giudici - Perizia

Il Tribunale d'appello nella sentenza degli 8 dicembre 1822 approvò il giudizio concorde di due Periti, e volle che quello facesse stato fra le parti, allegando ne' motivi, ch'esso giudizio dava un aumento discreto e verosimile ai fondi stimati per quel che valevano nel 1794, avuto riguardo al loro prezzo giusto stabilito nel 1790.

Il prezzo ritenuto giusto nel 1790 fu di L. 110,000; il prezzo attribuito dai due periti pel 1794 fu di L. 117,948 10. 7. Ma il prezzo del 1790 era di lire piacentine, corrispondenti perciò a lire parmigiane 125,000 a termine de' Regolamenti monetarii: il prezzo della perizia era espresso in lire parmigiane.

In virtù di questo errore di fatto (disse il Supremo) il Tribunale d'appello se non ha nella sua sentenza date disposizioni o fatte dichiarazioni tra sè contraddittorie, che dieno luogo ad applicarvi il n.º 7 dell'art. 80 del Codice di processura civile, ha però incorso in altre violazioni di leggi indicate dai fatti e dai

ragionamenti esposti nel motivo del ricorso, e, vale a dire, ha abusato dell'arbitrio dato a termine di ragione dalla legge a' Giudici di seguire o no i giudizj de' Periti, e quindi ha violato le leggi medesime; e in oltre ha violato il n.º 6 dell'art. 523 C. pr. civ., il quale ordina, che i motivi delle sentenze sieno appoggiati a fatti che restino comprovati dagli atti, senza che un tale dispositivo come fondato unicamente sulla supposizione non comprovata, anzi smentita dalla perizia, possa sostenersi per altri motivi non pensati e non esposti dal Tribunale; ha poi violata la cosa giudicata decidendo, che i beni stimati non bastano per le competenze del Basini ecc.

14 giugno 1824.

Commend. FAINARDI PRESIDENTE .

RELAT. MONZA

MELEGARI

FEDERICI

SALATI

BORSANI

GUADAGNINI GIUDICE di 1.<sup>a</sup> Istanza.

L'Avvocato LABRAISIÈRES pe' ricorrenti.

} CONSIGLIERI.

} CONSIGLIERI

di Appello.

## N O T A

Forse non si troverebbe inapplicabile la teoria esposta nella Nota (1) §. - *Ma se la Decisione* - pag. 119 della qui presente Raccolta part. 1.<sup>a</sup>



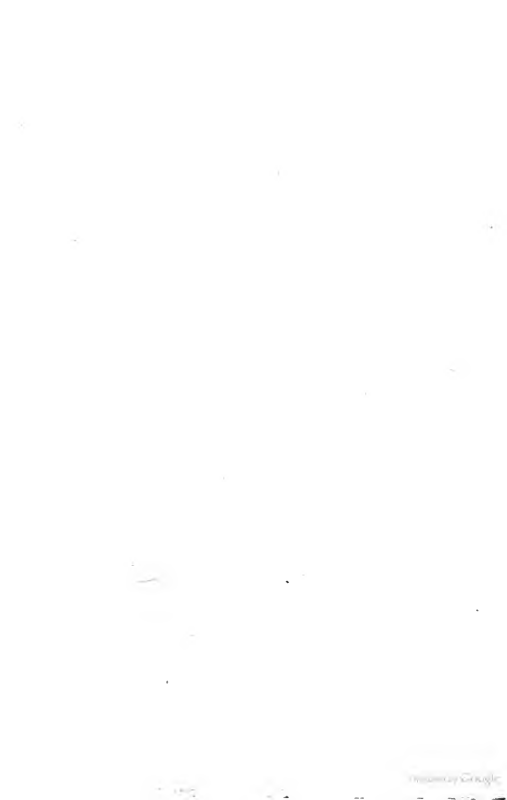
INDICI  
DEL VOLUME  
(1823-1824)

---

*PARTE I.ª E PARTE II.ª*

---

- 1.º INDICE degli articoli di Legge applicati od illustrati.
  - 2.º INDICE ALFABETICO de' cognomi delle Parti fra le quali è stata data Decisione. .
  - 3.º INDICE ALFABETICO delle materie contenute nelle Decisioni, nelle Note, negli Opuscoli e nelle Addizioni.
-



# I N D I C E

## degli Articoli di Legge

### applicati od illustrati



*N. B.* Il primo numero indica la parte  
prima o seconda; il secondo numero  
indica la pagina.

#### LEGGI FRANCESI

| LOI DU 22 FRUMAIRE AN VII. |                                                                                                            |   | Part. | Pag.                                                                                                |
|----------------------------|------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---|-------|-----------------------------------------------------------------------------------------------------|
| Art.                       | 44<br>49                                                                                                   | } | 1     | 281                                                                                                 |
|                            |                                                                                                            |   |       |                                                                                                     |
| CODE CIVIL.                |                                                                                                            |   |       |                                                                                                     |
| Art.                       | 461<br>803<br>1247<br>1251<br>1341<br>1347<br>1693<br>2037<br>2158<br>2166<br>2170<br>2180<br>2193<br>2196 | } | 1     | 282<br>ivi<br>86<br>282<br>105<br>ivi<br>11<br>282<br>292<br>283<br>ivi<br>302<br>282<br>283<br>307 |
|                            |                                                                                                            |   |       |                                                                                                     |
| CODE DE PROCÉDURE CIVILE.  |                                                                                                            |   |       |                                                                                                     |
| Art.                       | 2198<br>2281                                                                                               | } | 1     | 283<br>115                                                                                          |
|                            |                                                                                                            |   |       |                                                                                                     |
| CODE DE COMMERCE.          |                                                                                                            |   |       |                                                                                                     |
| Art.                       | 253<br>254<br>834<br>835                                                                                   | } | 1     | 115<br>121<br>115<br>121<br>283<br>284                                                              |
|                            |                                                                                                            |   |       |                                                                                                     |
| CODE DE COMMERCE.          |                                                                                                            |   |       |                                                                                                     |
| Art.                       | 117<br>118<br>120<br>121<br>162<br>164<br>168                                                              | } | 1     | 10<br>19<br>17<br>ivi<br>18<br>10<br>17<br>10                                                       |
|                            |                                                                                                            |   |       |                                                                                                     |

|          | <i>Part.</i> | <i>Pag.</i> |
|----------|--------------|-------------|
| Art. 163 | 1            | 18          |
|          |              | 19          |

## CODE PÉNAL.

|                |    |
|----------------|----|
| Art. 386 n.3.1 | 43 |
|----------------|----|

## CODE D'INSTRUCTION CRIMINELLE

|          | <i>Part.</i> | <i>Pag.</i> |
|----------|--------------|-------------|
| Art. 417 | 2            | 158         |
| 424      | 2            | ivi         |

## LEGGI ATTUALI NOSTRE

## CODICE CIVILE.

|          |   |     |
|----------|---|-----|
| Art. 540 | 1 | 195 |
| 1103     | 1 | 308 |
|          | 1 | 80  |
| 1112     | 1 | 90  |
|          | 2 | 11  |
| 1120     | 1 | 91  |
| 1121     | 1 | ivi |
| 1224     | 1 | 80  |
|          | 2 | 5   |
| 1234     | 1 | 215 |
|          | 2 | 10  |
| 1235     | 1 | 215 |
| 1236     | 1 | ivi |
|          |   | 234 |
| 1315     | 1 | 308 |
| 1384     | 1 | 309 |
| 1423     | 2 | 17  |
| 1472     | 1 | 91  |
| 1473     | 2 | 19  |
| 1508     | 1 | ivi |
| 1656     | 1 | 91  |
| 2269     | 1 | 217 |
| 2276     | 1 | 308 |

## CODICE DI PROCEDURA CIVILE.

|        |   |     |
|--------|---|-----|
| Art. 1 | 1 | 163 |
|--------|---|-----|

|        |   |     |
|--------|---|-----|
| Art. 2 | 1 | 163 |
| 63     | 1 | 204 |
| 73     | 1 | 163 |
| 80     | 1 | 188 |
| 81     | 2 | 4   |
|        |   | 5   |
| 82     | 1 | 129 |
| 124    | 1 | 216 |
| 125    | 1 | 163 |
| 144    | 1 | 128 |
| 145    | 1 | 163 |
| 149    | 2 | 97  |
| 151    | 1 | 128 |
| 156    | 1 | 244 |
| 161    | 2 | 97  |
| 169    | 2 | ivi |
| 173    | 2 | 45  |
| 174    | 2 | 46  |
| 180    | 1 | 92  |
| 198    | 2 | 97  |
| 199    | 2 | ivi |
| 208    | 2 | ivi |
| 210    | 2 | ivi |
| 213    | 2 | ivi |
| 217    | 1 | 29  |
|        | 2 | 97  |
| 218    | 2 | ivi |

| Art.       | Part. | Pag.       |
|------------|-------|------------|
| 219        | 2     | <u>97</u>  |
| <u>223</u> | 2     | <u>ivi</u> |
| <u>225</u> | 2     | <u>ivi</u> |
| <u>227</u> | 2     | <u>ivi</u> |
| <u>228</u> | 2     | <u>ivi</u> |
| <u>229</u> | 2     | <u>ivi</u> |
| <u>235</u> | 2     | <u>ivi</u> |
| <u>236</u> | { 1   | <u>121</u> |
|            | 2     | <u>97</u>  |
| 237        | 2     | <u>ivi</u> |
| <u>240</u> | 2     | <u>ivi</u> |
| <u>243</u> | 2     | <u>ivi</u> |
| <u>268</u> | 2     | <u>ivi</u> |
| 271        | 2     | <u>64</u>  |
| 275        | 2     | <u>97</u>  |
| 277        | 2     | <u>ivi</u> |
| 280        | 2     | <u>ivi</u> |
| 289        | 2     | <u>ivi</u> |
| 294        | 2     | <u>98</u>  |
| 300        | 2     | <u>ivi</u> |
| 301        | 2 {   | <u>64</u>  |
|            |       | <u>97</u>  |
| 308        | 2     | <u>ivi</u> |
| 310        | 2     | <u>64</u>  |
| 313        | 2     | <u>97</u>  |
| 319        | 2     | <u>ivi</u> |
| 320        | 2     | <u>ivi</u> |
| 327        | 2     | <u>64</u>  |
| 332        | 2     | <u>97</u>  |
| 335        | 2     | <u>ivi</u> |
| 341        | 2     | <u>ivi</u> |
| 343        | 2     | <u>ivi</u> |
| 361        | 2     | <u>ivi</u> |
| 363        | 2     | <u>ivi</u> |
| 379        | 2     | <u>ivi</u> |

| Art.       | Part. | Pag.       |
|------------|-------|------------|
| 387        | 2     | <u>97</u>  |
| 389        | 2     | <u>ivi</u> |
| 399        | 2     | <u>ivi</u> |
| 403        | { 1   | 204        |
|            | 2     | 97         |
| 404        | 1     | 204        |
| 408        | 2     | 97         |
| 411        | 2     | 98         |
| 421        | 2     | 97         |
| 447        | 2     | 98         |
| 451        | 2     | <u>ivi</u> |
| 467        | 2     | <u>ivi</u> |
| 474        | 2     | <u>ivi</u> |
| 479        | 2     | <u>ivi</u> |
| 495        | { 1   | 128        |
|            | 2     | 67         |
| 518        | 1     | 129        |
| <u>520</u> | 1     | <u>ivi</u> |
| 522        | 1     | 130        |
| 525        | 2     | 168        |
| 543        | 1     | 204        |
| 544        | 1 {   | 195        |
|            |       | 204        |
| 545        | 1 {   | 195        |
|            |       | 204        |
| 548        | 1     | <u>128</u> |
| 549        | 1     | <u>ivi</u> |
| 587        | 2 {   | 45         |
|            |       | <u>53</u>  |
| 588        | 2     | <u>46</u>  |
| 589        | 2     | <u>ivi</u> |
| 593        | { 1   | 129        |
|            | 2     | <u>53</u>  |
| 594        | 2     | <u>46</u>  |
| 608        | 1     | <u>29</u>  |

| Art. |   | Part. | Pag. |
|------|---|-------|------|
| 608  | 1 |       | ivi  |
| 614  | 1 |       | ivi  |
| 615  | 2 | {     | 45   |
|      |   |       | 51   |
|      |   |       | 54   |
| 617  | 1 | {     | 127  |
|      |   |       | 54   |
| 618  | 1 | {     | 127  |
|      |   |       | 54   |
| 619  | 1 | {     | 127  |
| 625  | 1 |       | 54   |
| 626  | 1 |       | ivi  |
| 626  | 1 | {     | ivi  |
|      |   |       | 56   |
| 632  | 1 |       | 54   |
| 637  | 2 |       | 177  |
| 666  | 2 |       | 98   |
| 678  | 2 |       | 97   |
| 687  | 2 |       | ivi  |
| 689  | 2 |       | 98   |
| 691  | 2 |       | 97   |
| 693  | 2 |       | 98   |
| 696  | 2 |       | 97   |
| 700  | 2 |       | 98   |
| 706  | 2 |       | ivi  |
| 711  | 2 |       | ivi  |
| 719  | 2 |       | 97   |
| 726  | 2 |       | 98   |
| 729  | 2 |       | ivi  |
| 743  | 2 |       | ivi  |
| 756  | 2 |       | ivi  |
| 757  | 2 |       | ivi  |
| 759  | 2 |       | ivi  |
| 764  | 1 |       | 92   |
| 782  | 2 |       | 98   |

| Art. |   | Part. | Pag. |
|------|---|-------|------|
| 809  | 2 |       | ivi  |
| 814  | 2 |       | ivi  |
| 815  | 1 |       | 92   |
| 857  | 2 |       | 98   |
| 872  | 2 |       | ivi  |
| 878  | 2 |       | ivi  |
| 886  | 2 |       | ivi  |
| 889  | 2 |       | ivi  |
| 905  | 2 |       | ivi  |
| 910  | 2 |       | ivi  |
| 927  | 2 |       | ivi  |
| 929  | 2 |       | ivi  |
| 933  | 2 |       | ivi  |
| 937  | 1 |       | 216  |
| 938  | 1 |       | ivi  |
| 939  | 1 |       | ivi  |
| 946  | 2 |       | 98   |
| 955  | 2 |       | 97   |
| 969  | 2 |       | 98   |
| 984  | 2 |       | ivi  |
| 1082 | 2 |       | ivi  |
| 1095 | 2 |       | ivi  |
| 1096 | 2 |       | ivi  |
| 1125 | 2 |       | ivi  |
| 1137 | 2 |       | ivi  |
| 1143 | 2 |       | ivi  |

## CODICE PENALE.

| Art. |   |   |     |
|------|---|---|-----|
| 1    | 1 |   | 66  |
| 62   | 1 |   | 55  |
| 63   | 1 |   | ivi |
| 71   | 1 | { | 46  |
|      |   |   | 55  |
| 232  | 1 |   | 45  |
| 234  | 1 |   | ivi |

| Art. | Part. | Pag.  |
|------|-------|-------|
| 235  | I     | 145   |
| 306  | I     | 148   |
| 311  | I     | { 107 |
|      |       | { 114 |
| 319  | I     | 148   |
| 332  | I     | 46    |
| 351  | I     | 160   |
| 352  | I     | ivi   |
| 356  | I     | ivi   |
| 357  | I     | ivi   |
| 381  | I     | 107   |
| 382  | I     | ivi   |
| 396  | I     | 66    |
| 397  | I     | ivi   |
| 398  | I     | { 66  |
|      |       | { 78  |
| 399  | { I   | 66    |
|      | { 2   | 174   |
| 407  | I     | 22    |
| 408  | I     | ivi   |
| 416  | I     | 156   |
| 428  | I     | 38    |
| 457  | I     | 122   |
| 458  | I     | ivi   |

## CODICE DI PROCESSO CRIMINALE.

| Art. | Part. | Pag.  |
|------|-------|-------|
| 92   | I     | 22    |
| 93   | I     | 23    |
| 148  | 2     | 175   |
| 269  | I     | 76    |
| 277  | I     | ivi   |
| 289  | I     | I     |
| 290  | I     | ivi   |
| 336  | I     | 147   |
| 367  | I     | { 107 |
|      |       | { 114 |
| 375  | 2     | 174   |
| 383  | I     | 147   |
| 387  | I     | ivi   |
| 414  | I     | { ivi |
|      |       | { 154 |
| 421  | 2     | 174   |
| 432  | { I   | 8     |
|      | { 2   | 174   |
| 448  | I     | 8     |
| 449  | I     | ivi   |
| 450  | I     | ivi   |
| 451  | I     | ivi   |
| 452  | I     | ivi   |
| 453  | I     | ivi   |
| 454  | I     | ivi   |

## LEGGI PARTICOLARI

|                                 |   |       |      |                                |       |      |       |
|---------------------------------|---|-------|------|--------------------------------|-------|------|-------|
| LEGGE 16 GENNAIO 1768.          |   |       |      | DECRETO S. 15 FEBBRAIO 1822    |       |      |       |
|                                 |   | Part. | Pag. | INTORNO ALLE TAME.             |       |      |       |
| Art.                            | — | I     | 162  |                                | Part. | Pag. |       |
| DECRETO S. 23 DICEMBRE 1819     |   |       |      | SS.                            | 37    | }    | I 143 |
| INTORNO AL CONTROLLO.           |   |       |      |                                | 40    |      |       |
|                                 |   |       |      |                                | 44    |      |       |
| Art. 15 n. 4                    | } | I     | 61   | DECRETO S. 31 LUGLIO 1822      |       |      |       |
| n. 7                            |   |       |      | RIGUARDANTE IL CONS. DI STATO. |       |      |       |
| RISOLUZIONE S. 25 DICEMBRE 1821 |   |       |      | Art. 16 n. 14                  | I     | 163  |       |
| INTORNO ALLA REVISIONE.         |   |       |      |                                |       |      |       |
| Art.                            | I | }     | 177  |                                |       |      |       |
|                                 | 2 |       |      |                                |       |      |       |

## INDICE ALFABETICO

*de' cognomi delle parti tra le quali  
è stata data Decisione*



*N. B.* Il primo numero indica la *parte*  
*prima o seconda*; il secondo numero  
indica la *pagina*.

|                                                                                                | <i>Part.</i> | <i>Pag.</i> |
|------------------------------------------------------------------------------------------------|--------------|-------------|
| <b>A</b> dorni contro Mauri e Stocchi . . . . .                                                | 1            | 184. 203    |
| Albertini contro Longhi . . . . .                                                              | 1            | 127         |
| Amministrazione della Ferma-<br>mista contro Colombini e<br>Vigevani . . . . .                 | 1            | 61          |
| contro Franceschelli . . . . .                                                                 | 1            | 29          |
| " . . . . .                                                                                    | 2            | 157         |
| Anselmi . . . . .                                                                              | 1            | 107         |
| Ardizzoni-Calvi contro Gobbi-<br>Belcredi . . . . .                                            | 1            | 188         |
| Asinelli contro Civardi . . . . .                                                              | 2            | 177         |
| Barbugli, Beotti, Landrozzi con-<br>tro il Capitolo di Castel S.<br>Giovanni e Motti . . . . . | 1            | 162. 178    |
| Basini contro Jacchini e consorti . . . . .                                                    | 2            | 178         |
| Bavagnoli contro Crescini . . . . .                                                            | 1            | 105         |
| Belcredi-Gobbi contro Ardizzo-<br>ni-Calvi . . . . .                                           | 1            | 188         |
| Beotti, Barbugli, Landrozzi con-<br>tro il Capitolo di Castel S.<br>Giovanni e Motti . . . . . | 1            | 162. 178    |
| Bernieri . . . . .                                                                             | 1            | 66          |

|                                                                                   | <i>Part.</i> | <i>Pag.</i> |
|-----------------------------------------------------------------------------------|--------------|-------------|
| Borlenghi . . . . .                                                               | 1            | 38          |
| Boselli contro Diotti . . . . .                                                   | 1            | 53          |
| Botto contro Martignoni . . . . .                                                 | 1            | 10          |
| Bruschi contro Rossi . . . . .                                                    | 1            | 55          |
| Calcina . . . . .                                                                 | 1            | 45          |
| Calvi contro Poggi . . . . .                                                      | 1            | 308         |
| Calvi-Ardizzoni contro Gobbi-<br>Belcredi . . . . .                               | 1            | 188         |
| Cantù contro Monici . . . . .                                                     | 1            | 194         |
| Capitolo di Castel S. Giovanni<br>contro Barbugli, Beotti,<br>Landrozzi . . . . . | 1            | 162. 173    |
| Carpi contro Cervi, e Cervi-<br>Fusari . . . . .                                  | 2            | 165         |
| Ceriani . . . . .                                                                 | 1            | 66          |
| Cervi contro Carpi . . . . .                                                      | 2            | 165         |
| Chizzoli . . . . .                                                                | 1            | 155         |
| Civardi contro Asinelli . . . . .                                                 | 2            | 177         |
| Colombini contro l'Amministra-<br>zione della Ferma-mista . . . . .               | 1            | 61          |
| Costa-Laguri contro Serafini . . . . .                                            | 1            | 281         |
| Crescini contro Bavagnoli . . . . .                                               | 1            | 105         |
| Diotti contro Boselli . . . . .                                                   | 1            | 58          |
| Dodici contro Garimberti . . . . .                                                | 2            | 171         |
| Franceschelli contro l'Ammi-<br>nistrazione della Ferma-mi-<br>sta . . . . .      | 1            | 29          |
| Furlani contro Pescatori . . . . .                                                | 1            | 80          |
| G. C . . . . .                                                                    | 2            | 173         |
| Garimberti contro Dodici . . . . .                                                | 2            | 171         |
| Gervasoni-Tosini contro Pettenati . . . . .                                       | 1            | 215         |
| Gobbi-Belcredi contro Ardizzo-<br>ni-Calvi . . . . .                              | 1            | 188         |
| Jacchini contro Basini . . . . .                                                  | 2            | 178         |
| Laguri-Costa contro Serafini . . . . .                                            | 1            | 281         |

|                                                                                        |   |      |     |
|----------------------------------------------------------------------------------------|---|------|-----|
| Landrozzi, Barbugli, Beotti contro il Capitolo di Castel S. Giovanni e Motti . . . . . | 1 | 162. | 178 |
| Longhi contro Albertini . . . . .                                                      | 1 | 127. |     |
| Lucca contro Pizzamiglio . . . . .                                                     | 1 | 180  |     |
| Maradini . . . . .                                                                     | 1 | 122  |     |
| Martignoni contro Botto . . . . .                                                      | 1 | 10   |     |
| Mauri contro Adorni . . . . .                                                          | 1 | 184. | 202 |
| Ministero pubblico                                                                     |   |      |     |
| contro Borlenghi . . . . .                                                             | 1 | 38   |     |
| contro Calcina . . . . .                                                               | 1 | 45   |     |
| contro Chizzoli . . . . .                                                              | 1 | 155  |     |
| contro Maradini . . . . .                                                              | 1 | 122  |     |
| Minoja contro Scoppini e Tedeschi . . . . .                                            | 1 | 115  |     |
| Moglia . . . . .                                                                       | 1 | 22   |     |
| Monici contro Cantù . . . . .                                                          | 1 | 194  |     |
| Motti contro Barbugli, Beotti, Landrozzi . . . . .                                     | 1 | 162. | 178 |
| Pescatori contro Furlani . . . . .                                                     | 1 | 80   |     |
| Pettenati contro Gervasoni-Tosini . . . . .                                            | 1 | 215  |     |
| Pizzamiglio contro Lucca . . . . .                                                     | 1 | 180  |     |
| Poggi contro Calvi . . . . .                                                           | 1 | 308  |     |
| Ribaldi . . . . .                                                                      | 1 | 107  |     |
| Rossi contro Bruschi . . . . .                                                         | 1 | 55   |     |
| Salvetti contro Tinelli . . . . .                                                      | 1 | 267  |     |
| Scoppini contro Minoja . . . . .                                                       | 1 | 115  |     |
| Serafini contro Costa-Laguri . . . . .                                                 | 1 | 281  |     |
| Sozzi contro Tinelli . . . . .                                                         | 1 | 267  |     |
| Stocchi contro Adorni . . . . .                                                        | 1 | 184. | 202 |
| Tedeschi contro Minoja . . . . .                                                       | 1 | 115  |     |
| Tinelli contro Salvetti e Sozzi . . . . .                                              | 1 | 267  |     |
| Tosini-Gervasoni contro Pettenati . . . . .                                            | 1 | 215  |     |
| Varesi . . . . .                                                                       | 1 | 147  |     |
| Vigevani contro l'Amministrazione della Ferma-Mista . . . . .                          | 1 | 61   |     |

# INDICE ALFABETICO

delle materie

contenute nelle Decisioni, nelle Note,  
negli Opuscoli e nelle Addizioni



*N. B.* Il primo numero indica la parte prima o seconda del Volume; la lettera *D* indica *Decisioni*; la lettera *N* indica *Note*; la lettera *O* indica *Opuscolo*; la lettera *A* indica *Addizione*; il secondo numero indica la *pagina*.

## A

- A**bbandono. vedi Benefiziato (*Abbandono*).  
 Accettazione. v. Cambiale (*Accettazioni*).  
 Accusato. v. Giudici (*Accusato*).  
 Acque. v. Competenza (*Acque*).  
 Acquiescenza v. Appello (*Acquiescenza*).  
 Agenti della forza pubblica. v. Legislazione.  
 (*Agenti*) v. Scusa (*Agenti* ecc.)  
 Appello. (*Acquiescenza-Azion pubblica-Delitti privati-Ministero pubblico*).  
     Si è deciso in Francia che *Part.* *Pag.*  
     ne' delitti privati il Mini-  
     stero pubblico può interporre  
     appello; e che, non interpo-  
     sto, havvi acquiescenza sul-  
     l'azione pubblica. . . . . *N.* 28

(*Causidico - Memoria - Motivi di appello.*)

La memoria contenente i motivi di appello (da sentenza correzionale) sottoscritta che sia da un Causidico presso il Tribunale sentenziante in prima istanza, e presentata dallo stesso Causidico ventiquattro ore prima del dibattimento alla Cancelleria del Tribunale di appello, adempie il voto degli art. 239 e 290 del Codice di procedura criminale. . . . . 1 D. 2.

(*Indivisibilità - Rappresentante - Ripugnanza*).

L'appello di un interessato giovava anche agli altri, secondo le Leggi Romane ed i Canonici, quando la causa era una nella sostanza; non giovava però in Francia secondo le antiche consuetudini.

Ciò non ostante, se si tratti di cose indivisibili, o ripugni di giudicare la causa in un modo per una parte, e in un modo diverso per l'altra, o l'appellante rappresenti i diritti de' non appellanti, è forza ovunque, che l'appello, interposto da uno, giovi anche agli altri interessati. 1 N. 20 (*Inibizione - Incidente - Merito*).

L'inibizione dell'art. 614 del Codice di procedura civile di cumulare la decisione sull'incidente e sul merito non si estende al caso in cui siasi eccepito che l'appellazione è irregolare e nulla. 1 D. 20 N. 36

Si può sostenere che siffatta inibizione è una misura puramente disciplinare ed inetta a produr nullità, trasonrata che sia. 1 N. 36 (*Rimessa - Sentenza annullata*).

Quando la sentenza di appello correzionale è annullata, si rimette la causa al

primo Tribunale, onde giudichi, servate le forme di Tribunale d'appello. . . 1 D. 2  
(*Sentenza preparatoria, interlocutoria o provvisoria*).

Appellando dalla sentenza definitiva non vi è bisogno di appellare in specie dalla sentenza, o dalle sentenze preparatorie, interlocutorie, o provvisorie. . . 2 O. 96

v. Legislazione (*Appello*).

v. Sentenza (*Appello*).

Arresto. (*Forma - Nullità*).

La nullità quanto alla forma dell'arresto personale poco giova all'arrestato. . . 2 A. 175

Atti di barbarie. v. Barbarie.

Atto di Usciere. v. Principio di prova.

Avvocazione. v. Leggi generali dello Stato.

Avvocato. v. Revisione.

Azione ipotecaria. v. Prescrizione.

Azione penale. v. Legislazione. (*Azione penale*).

Azione possessoria. (*Condomini*).

Checchè sia fra i condomini *per indiviso*, è certo, che l'azione possessoria ha luogo anche fra i *condomini divisamente*. . . . . 1 D. 205

v. Competenza. (*Acquis*). v. Possessorio. (*Azione possessoria*).

Azione pubblica. v. Appello (*Acquiescenza*).

v. Ingiurie. v. Legislazione. (*Azione penale*).

Azione sussidiaria. (*Fatto dannoso*).

Non si permette l'azione sussidiaria, quando può dimostrarsi, che coll'esercizio dell'azione principale si avrebbe conseguito il soddisfacimento del danno avuto. . . . . 1 N. 305

## B

Barbarie. (*Atti di barbarie - Patimenti - Violenze*).

Le violenze gravi ed i patimenti non hanno a confondersi cogli atti di barbarie . . . . . 1 D. 107  
(*Legamenti - Torture*).

Perchè gli atti usati da un malfattore si denominino barbari o di barbarie nel senso della legge, hanno da essere, per lo meno, tormentosi come le torture: il solo legamento del derubato non può dirsi barbarie . . . . . 1 N. 114

Benefiziato. (*Abbandono Cessione - Patrono - Risegna*).

Il benefiziato, sebbene abbandoni, ceda, risegni il beneficio, non pregiudica al patrono nel possesso . . . . . 1 N. 277

Molto meno pregiudica al patrono se rimane di fatto nel possesso del beneficio . . . . . 1 N. 279

(*Patrono-Possesso*).

Il benefiziato possiede per sè e pel patrono . . . . . 1 N. 277

Bolla. v. Competenza.

Buongoverno. v. Furto (*Pena ecc.*).

Buono. v. Polizza.

## C

Calunnia. (*Complicità - Crimine - Qualificazione*).

Vi ha calunnia punibile con applicazione dell'art. 399, §. 2, quando si è falsamente e dolosamente imputato un Giudice di prevaricazione, di falsa supposizione di persone, di aver dichiarati veri de' fatti falsi, di aver alterato il processo d'udienza. 2 A. 174

La sentenza, che condanna il calunniatore per aver falsamente imputato qualcuno di *complicità* in uno o più crimini non abbisogna di annoverare i fatti pe' quali il calunniatore ha data la querela di *complicità* . . . . . 2 A. 174

(*Contravvenzione - Denuncia*).

È calunnia punibile, quando s'imputa falsamente una contravvenzione alle leggi di Finanza, e l'imputazione si fa col denunciare la supposta contravvenzione agli Ufficiali di essa Finanza . . . . . 1 D. 66

(*Danno - Delitto - Tentativo*).

Motivo di coerenza fra la disposizione per cui la calunnia si punisce or più, or meno, e la disposizione per cui si punisce meno il delitto *tentato*, che il *consumato* . . . . . 1 N. 74

(*Fatti imputati - Qualità - Volontà*).

La qualità della calunnia dipende ella dal grado di volontà, o da' fatti imputati? . . . . . 2 A. 176

(*Pena - Transazione*).

Se l'imputato falsamente transige colla Finanza, pendente l'Appello contro la sentenza che lo ha condannato, una prima che la calunnia sia scoperta, vi è luogo ad applicare al calunniatore la multa e la prigionia a termine degli art. 397 e 398 del Codice penale . . . . . 1 D. 66

(*Tentativo*).

Non è calunnia punibile il richiamarsi falsamente, che qualcuno ha *attentato alla vita*, ma senza esprimere gli estremi costituenti il supposto tentativo criminoso; molto più poi se chi si richiama il fa unicamente

per ottenere delle misure amministrative e di sicurezza . . . . . 2 A. 174  
v. Legislazione. (*Calunnia*).

Calunniato. (*Danno*).

Quando al calunniato avvenga tutto il danno possibile dalla calunnia, deve il calunniatore essere punito come se vi fosse stata sentenza passata in giudicato. 1 N. 75 (*Revisione*).

Scoperta la calunnia, il calunniato potrebbe dimandare la revisione della sentenza passata in giudicato, che lo condannò. 1 N. 75 (*Transazione*).

Scoperta la calunnia, la transazione fatta dal calunniato, in conseguenza di essa calunnia, potrebbe annullarsi . . . 1 N. 75

Calunniatore. (*Eccezioni*).

Non giova al calunniatore il valersi dell'eccezione, che il calunniato poteva riparsi dagli effetti della calunnia. 1 N. 75  
v. Calunniato.

Cambiale. (*Accettazione - Debito*).

L'esistenza del debito di una cambiale non dipende dall'accettazione, ma nasce dalla creazione della cambiale medesima. 1 D. 11

Si ragiona su ciò più ampiamente. 1 N. 17  
(*Debito - Garantia - Giranti - Portatore - Protesto*).

Il protesto per mancanza di pagamento di una cambiale dev'esser fatto all'indomani della scadenza, altrimenti il portatore di essa decade da ogni diritto contro i giranti, e così anche da quello di chiamarli in garantia, se si pretenda falsa l'accettazione . . . . . 1 D. 11 N. 18.

( *Fallimento - Giranti - Obbligazione - Portatore - Rimettente - Traente* ).

Le obbligazioni, che nascono dalla cambiale verso il portatore di essa, si riducono propriamente alle persone del *traente* e del *rimettente*: le altre persone non figurano se non come accessorj . . . . . 1 N. 17

Può sostenersi, che il fallimento del traente converte la cambiale in un debito puramente civile e da giudicarsi colle leggi civili . . . . . 1 N. 18

( *Falsità - Falsificazione* ).

La falsità o falsificazione della cambiale non rende applicabili a questa le disposizioni delle leggi civili; e così neppur quelle dell'articolo 1693 del Codice civile francese . . . . . 1 N. 19

Cancellazione. v. Certificato. v. Ipoteca legale. v. Iscrizione ipotecaria.

Casa d'abitazione v. Domicilio.

Causa sul merito. v. Revisione. ( *Causa sul merito* ).

Causidico. v. Appello. ( *Causidico* )

Certificato. ( *Cancellazione - Conservatore - Ipoteca legale* ).

Effetti da attribuirsi a' certificati del Conservatore delle Ipoteche, è segnatamente a quelli che attestano la cancellazione di un'iscrizione. . . . . 1 N. 307

Cessione. v. Benefiziato.

Citazione. v. Principio di prova.

Codici criminali. v. Forme processuali.

Colpa. v. Giureprudenza.

Comparsa prima. ( *Garante* ).

La prima comparsa, nella quale, a senso dell'art. 548 Cod. pr. civ., si ha da chia-

mar in causa il garante davanti al Pretore, non è quella comparsa in cui la parte citata nulla contesta, ma unicamente chiede la comunicazione de' documenti . . . 1 N. 144  
 Competenza . ( *Acque - Acquedotti - Azione possessoria - Pretore* ).

Il Pretore è competente per conoscere delle azioni promosse intorno alle acque ed agli acquedotti .

La competenza del Pretore non può in questi casi dipendere dalla qualità delle persone o delle prove . . . 1 D. 205  
 ( *Bolla - Esecuzione - Incidente - Padronato - Principale* ).

I soli Giudici costituiti da S. M. sono competenti per giudicare a chi appartenga il padronato di una Prebenda o di altro Benefizio ecclesiastico .

La competenza sul principale trae seco la competenza su tutti gl'incidenti, e massime se la decisione su questi dipende dalla decisione su quello: quindi la competenza de' Giudici di S. M. sull'appartenenza del padronato si trae ai relativi incidenti, quello compreso della validità o no degli atti di esecuzione di una Bolla Pontificia, tanto in riguardo alle Leggi dello Stato, quanto in riguardo all'intenzione dell'Autore di essa Bolla, ed all'eccedenza di chi ha eseguito . . . 1 D. 163  
 ( *Diritti delle parti* ).

Il diritto o no di una Parte per implorare da' Giudici una provvidenza in certo stato della causa non deve confondersi colla competenza di essi Giudici . . . 1 D. 164

Quindi si distingue fra la competenza *ex jure constitutionis*, e la competenza *ex jure litigatoris* . . . . . 1 N. 211

v. Revisione (*Competenza*).

Complicità. v. Calunnia (*Complicità*).

Condanne gravi v. Legislazione (*Condanne gravi*).

Condomini. v. Azione possessoria.

Conferma.

Chi conferma un atto già seguito niente fa per conto suo, massimamente se l'atto stesso non abbisogna, per la sua validità, di essere confermato . . . . . 1 N. 278  
v. Sentenza (*Conferma*).

Conservatore (delle ipoteche) v. Certificato.

Consuetudine.

Non è possibile di provare una consuetudine generale ed obbligatoria, che i debitori portano spontanei i denari da loro dovuti alle case de' creditori. 1 N. 98. 2 O. 36  
v. Pagamento.

Consiglio di Stato. v. Leggi generali dello Stato.

Contravvenzione. v. Calunnia.

Controllo (Diritto di) (*Permuta - Reddito*).

In materia di permuta d'immobili con giunta, la base per determinare il valore quanto alla liquidazione e al pagamento del diritto di controllo si desume dal moltiplicare venti volte l'annuo reddito vero, non l'apparente che potrebbe risultare dagli affitti . . . . . 1 D. 62 N. 65

v. Legislazione. (*Controllo*).

Copia. (*Dubbio - Errore*).

Nello stato di dubbio, se la copia contenga o no un errore materiale, chi ha ricevuta siffatta copia non può agire come se

fosse certo, che la cosa è realmente nel modo in cui la copia lo fa apparire . . . 1 N. 242

Molto meno lo può quando l'errore è già scoperto . . . . . 1 N. 252  
(*Errore*).

Nella giureprudenza francese l'errore nella copia di un atto non porta nullità quando chi ha ricevuta la copia ha avuto de' mezzi per conoscere quell'errore . . . 1 N. 237  
(*Originale - Sottoscrizione*).

Se chi riceve la copia sottoscrive l'originale, vi ha confessione scritta sulla verità di quanto contiene esso originale, e chi riceve la copia non può giovare degli errori occorsi in questa . . . . . 1 N. 265  
(*Retroattività*).

La copia di un atto non può avere l'effetto retroattivo di convertire il torto precedente in un senso opposto . . . 1 N. 266

v. Deposito. (*Copia*). v. Offerte reali (*Copia*). v. Revisione (*Avvocato*) (*Copia*).

Corpo di delitto. v. Lettura.

Cosa giudicata. v. Sentenza (*Cosa giudicata*).

Cose non dimandate. v. Sentenza (*Cose non dimandate*).

Creditore.

Si risponde alla difficoltà, che il creditore si troverebbe in gravi imbarazzi quando avesse a recarsi alla casa del debitore per riscuotere . . . . . 1 N. 99

v. Pagamento. (*Creditore*) v. Fallimento. Crimine. v. Calunnia (*Complicità*).

Cumulazione. (*Petitorio - Prove*).

Quando il Pretore è competente a motivo dell'azione promossa in possessorio, se una delle Parti intenda d'istruire il peti-

torio, ciò debb'esserle impedito; se intenda di far delle prove relative al possesso, il valore di esse prove si esamina poi dal Pretore, ma ristrettivamente all'azione possessoria . . . . . 1 *D.* 205

Genni sulla regola - di non cumulare il petitorio col possessorio - . . . 2 *O.* 128  
v. Possessorio. (*Cumulazione*).

## D

Danno. v. Calunnia (*Danno*) v. Calunniato (*Danno*).

Debito. v. Cambiale (*Debito*).

Debitore. v. Pagamento (*Creditore*).

Decisione implicita. v. Ommissione di giudicare (*Decisione implicita*).

Definitiva. v. Sentenza (*Definitiva*).

Delitto. (*Imputabilità - Scusa*).

Altro è dire *scusabile* (cioè punibile, ma con diminuzione della pena ordinaria) un delitto; altro è dire *non imputabile* un'azione delittuosa da sè . . . . 1 *N.* 160

v. Calunnia (*Danno*). v. Scusa (*Delitto*).  
v. Ubbriachezza.

Delitti privati. v. Appello (*Acquiescenza*). v. Ingiurie (*Delitti privati*). v. Legislazione (*Azione penale*).

Denuncia. v. Calunnia (*Contravvenzione*).

Deposito. (*Copia - Errore*).

Un errore materiale occorso nella copia dell'atto di deposito susseguente alle offerte reali può non rendere inefficace esso deposito . . . . . 1 *N.* 239

Deroga v. Leggi generali dello Stato. (*Avvocazione*).

Deserzione d' Appello. v. Forme processuali (*Codici criminali*).

Dibattimento. (*Difensore*).

Quando si continuino i dibattimenti, sebbene l'accusato elegga un nuovo Difensore, non è necessario di ripetere nè la lettura dell'atto di accusa, nè l'esame de' testimoni già sentiti, nè altro . . . 1 D. 107

L'avvertire il Difensore, ch'esso deve parlare con decenza, è misura disciplinare . . . 1 N. 114

(*Foglio d'Udienza - Periti*).

Non vi è obbligo di riportare sul foglio d'udienza del dibattimento il giudizio delle persone perite esaminate nell'udienza medesima, neppure se l'accusato dimandi che tale riportamento si faccia . . . 1 D. 148

v. Lettura. v. Trasporto.

Dichiarazione di fatto. v. Revisione (*Dichiarazione di fatto*).

Difensore. v. Dibattimento (*Difensore*).

Diminuzione della pena v. Scusa (*Agenti della forza pubblica*).

Diritti delle Parti. v. Competenza (*Diritti delle Parti*).

Domanda. v. Revisione (*Avvocato*) (*Copia*).

Domestico. v. Furto (*Domestico*).

Domicilio. (*Casa d'abitazione*).

La parola *domicilio* significa *casa d'abitazione* anche nelle leggi, e presso i pratici. . . . 1 N. 95. 2 O. 6 e 31

Dote. v. Prescrizione (*Azione ipotecaria*).

Dubbio.

Lo stato di dubbio ha le sue regole in giureprudenza, e non autorizza ad agire come se la cosa fosse certa . . . 1 N. 240

v. Copia (*Dubbio*).

## E

**Eccezione.** ( *Nullità - Rinuncia. (Riserva).* )

S'intende rinunciato alle eccezioni di nullità quando nel primo atto di difesa si propongono mezzi di merito, sebbene ciò facciasi con riserva di eccepire . 1 *D.* 30 ( *Illiquidità* ).

Un' eccezione illiquida non può ritardare l'esercizio dell'azione ipotecaria contro il terzo detentore . . . . . 1 *D.* 284

v. Calunniatore ( *Eccezioni* ). v. Possessorio ( *Cumulazione* ).

v. Revisione ( *Dichiarazione di fatto Eccezione* ). v. Transazione ( *Eccezioni* ).

**Errore.** v. Copia ( *Dubbio* ). v. Offerte reali ( *Copia* ).

**Errore di fatto** ( *Giudici - Perizia* ).

L'errore di fatto commesso da' Giudici relativamente ad una perizia può dar luogo alla revisione della sentenza . 2 *A.* 178

Errore materiale non nuoce . . . . . 2 *A.* 166

**Esame di testimonj** v. Violazione di legge ( *Esame di testimonj* ).

**Esecuzione.** v. Competenza ( *Bolla* ) v. Sentenza ( *Cosa giudicata* ). v. Spese ( *Esecuzione* ). v. Sospensione.

**Esposizione.** v. Fatto ( *Esposizione* ). v. Giudici. ( *Esposizione* ).

## F

**Facilitazione.** v. Furto ( *Domestico* ).

**Fallimento.** ( *Creditori* ).

Il fallimento del debitore apporta una sostanziale alterazione a' diritti de' creditori . . . . . 1 *N.* 18

v. Cambiale ( *Fallimento* ).

Falsificazione. v. Cambiale (*Falsità*).

Falsità. v. Cambiale (*Falsità*).

Fatti avvenuti dopo. Fatti nuovi.

v. Revisione (*Causa sul merito*) (*Fatti nuovi*).

Fatti imputati. v. Calunnia (*Fatti imputati*).

Fatto. (*Esposizione - Sentenze criminali*).

Il Tribunale nell'esposizione del fatto ordinata dall'art. 414 del Codice di procedura criminale può omettere le circostanze accessorie e non influenti sulla sua convizione . . . . . 1 D. 148

La esposizione del fatto nella sentenza (criminale) deve contenere gli elementi costitutivi del crimine o delitto, secondo la legge; ma poco importa se non li contenga di conformità alle regole di una retta elocuzione . . . . . 1 D. 148

Regola per ben esporre il fatto nelle sentenze criminali . . . . . 1 N. 154

Fatto dannoso. v. Azione sussidiaria (*Fatto dannoso*).

Fatto materiale; fatto morale . . . 1 N. 114

Fidejussore. v. Possessore (*Fidejussore*).

Foglio d'udienza. v. Dibattimento (*Foglio d'udienza*).

Forma. v. Arresto. v. Offerte reali (*Forma*).

Formalità. v. Ommissione di giudicare (*Formalità*). v. Processo verbale.

Forme processuali. (*Codici criminali - Deserzione d'Appello - Leggi penali*).

Dichiarare deserta l'appellazione da sentenza correzionale, quando non è deserta, equivale ad una violazione delle forme processuali nel senso dell'art. 432 del Codice di procedura criminale: applicare falsa-

mente una disposizione di esso Codice di processura criminale, equivale ad una falsa applicazione della legge penale, a senso dell'articolo stesso, perchè la processura criminale fa parte anch'essa delle leggi penali. . . . . 1 D. 2 N. 8

Furore morboso. v. Ubbriachezza.

Furto. (*Buongoverno - Pena - Riduzione - Vigilanza*).

L'eccezione dell'art. 458 relativa alle *persone sottoposte a vigilanza di Buongoverno* deve restringersi alle persone sottopostevi per sospetto di furti . . . 1 D. 122

(*Domestico - Facilitazione - Stipendiato*).

Quando il servitore stipendiato ruba al proprio padrone, il furto è sempre qualificato, sebbene la qualità di stipendiato non sembri aver servito direttamente di facilitazione al ladro per commettere il furto: - *in altri termini* - La facilitazione, che il ladro ha avuta o no dalla sua qualità di stipendiato o domestico per commettere il furto, si valuta solamente ne' furti commessi a danno di altre persone, non del padrone . . . . . 1 D. 38 N. 43

v. Legislazione (*Furto domestico*).

## G

Garante. v. Comparsa prima. v. Sentenza (*Garante*).

Garantia. v. Cambiale (*Debito*).

Giranti. v. Cambiale (*Debito*) (*Fallimento*).

Giudici. (*Accusato*).

Avvertenza di dar conforto all'accusato col dimostrarsi proclivi ad assecondarne le

istanze anche nelle cose, cui potrebbero  
opporsi seguendo il rigore . . . 1 N. 154  
(*Esposizione del fatto*).

Avvertenza di porsi sott'occhio la legge  
penale relativa, onde comprendere nella  
esposizione del fatto le circostanze costitutive  
del delitto da punirsi . . . 1 N. 154  
(*Ordine nel decidere*).

Avvertenza di porsi sott'occhio il sunto  
delle cause intralciate da moltiformi que-  
stioni per sapere di qual capo abbiano ad  
occuparsi dapprima . . . 2 A. 154  
v. Errore di fatto.

Giudizio.

Elementi che compongono il giudi-  
zio . . . 2 O. 60.

Giureprudenza.

Regolarsi sulle tracce di una giureprudenza  
vigente non è colpa o negligenza. 1 D. 60

## I

Illiquidità. v. Eccezione (*Illiquidità*). v. Revisione  
(*Dichiarazione di fatto*).

Imbecillità. v. Ubbriachezza.

Imputabilità.

Le regole dell'imputabilità o no delle  
azioni delittuose investono da sè il Codice  
penale . . . 1 N. 161  
v. Scusa (*Delitto*).

Incidente. v. Appello (*Inibizione*). v. Competenza  
(*Bolla*) v. Sentenza (*Appello*).

Indivisibilità. v. Appello (*Indivisibilità*).

Ingiurie. (*Azione pubblica*).

L'azione pubblica per ingiurie, che  
abbiano ben anche il doppio carattere

- di gravità e pubblicità, non si può esercitare quando non siavi l'istanza privata . . . . . 1 D. 23. 1 N. 27
- Disposizioni conformi in Francia . . . 1 N. 27
- v. Legislazione (*Ingiurie*).
- Inibizione. v. Appello (*Inibizione*).
- Interesse. v. Nullità (*Interesse*) v. Ommissione di giudicare (*Interesse*).
- Interlocutoria. v. Sentenza (*Interlocutoria*).
- Interpellazione. v. Pagamento (*Creditore*).
- Che cosa significhi? . . . . . 2 O. 15
- Ipoteca legale (*Cancellazione - Liberazione*).

La Legge francese ha stabilito il modo di liberare gli stabili dalle ipoteche legali. Distinguerà fra le ipoteche non iscritte e le ipoteche iscritte, ma le cui iscrizioni siano state cancellate, sarebbe aggiungere alle disposizioni di essa Legge ed introdurre in lei una distinzione, che non vi è . . 1 D. 231

## L

### Legge.

Non si può pretendere di profittare delle disposizioni favorevoli di una Legge senza assoggettarsi a tutte le condizioni da lei imposte . . . . . 1 N. 301

v. Prescrizione (*Azione ipotecaria*).

### Leggi generali dello Stato (*Avocazione - Consiglio di Stato - Deroga*).

Per derogare alle Leggi generali dello Stato ed avocare al Trono le cause de' privati si richiede una disposizione precisa ed assoluta.

Si spiega il vero senso dell'art. 16 n. 4 del Sovrano Decreto del 31 luglio 1822 relativo al Consiglio di Stato . . 1 D. 164

### Leggi penali. v. Forme processuali.

**Legislazione. (*Agenti della forza pubblica - Provocazione - Scusa*).**

Si difende la Disposizione per cui non si ammette la scusa di provocazione per le offese fatte agli Agenti o Depositarii della forza pubblica nell'esercizio delle loro funzioni . . . . . 1 N. 62  
(*Appello*).

Se ben regga la restrizione dell'art. 614 Cod. pr. civ. al caso in cui l'appellazione è mal fondata . . . . . 1 N. 36

(*Azione penale - Azione pubblica - Delitti privati*).

Elogio alla Disposizione per cui i delitti si dividono in *pubblici* e *privati*, e l'esercizio dell'azione penale ossia dell'azione pubblica si fa dipendere in molti casi dall'istanza della Parte lesa . . . . . 1 N. 28

(*Calunnia - Contravvenzioni - Transazione*).

Se all'art. 398 Cod. pen. converrebbe fare un'aggiunta per comprendervi il caso in cui il calunniato per contravvenzione abbia transatto quando la legge lo permette . . . . . 1 N. 73

(*Condanne gravi - Revisione*).

Se almeno ne' casi di condanne gravi a pene criminali si avrebbe ad accordare al condannato la revisione della sentenza di *pien diritto* senza bisogno dell'istanza, ed anche a malgrado di lui . . . 1 N. 79. 2 A. 157.

(*Controllo - Permuta*).

Si giustifica la Disposizione per cui nel fissare il diritto di controllo nelle permuta si sta al reddito *vero* del fondo, non all'*apparente* dell'affitto . . . . . 1 N. 65.

(*Furto domestico*).

Elogio alla disposizione dell'art. 428 Cod. pen. relativa al furto domestico ossia commesso da uno stipendiato . . . 1 N. 43  
(*Garante*).

Se per chiamar garante davanti il Pretore si avrebbe a disporre, che si chiami prima di ogni difesa ed eccezione . . . 1 N. 144  
(*Ingiurie - Luogo pubblico*).

Se convenga di lasciar sempre impunita le ingiurie gravi in luogo pubblico, quando l'ingiuriato non porta querela . . . 1 N. 27  
(*Opposizione - Sentenza contumaciale*).

Se gli effetti dell'opposizione alle sentenze di Buongoverno o correzionali avrebbero a pareggiarsi a quelli dell'opposizione in materia civile . . . . . 1 N. 78  
(*Petitorio*).

Se converrebbe ordinare, che pendente il petitorio la causa incidente del possessorio si trattasse davanti gli stessi Giudici . . . . . 2 O. 146  
(*Possesso - Spoglio*).

Se nelle attuali Leggi siavi mezzo di agire civilmente per recuperare il possesso perduto di fatto o per violenza, e così se si conosca il vero rimedio civile contro lo spoglio . . . . . 1 N. 213  
(*Prove*).

Se convenga accordare a' Giudici la facoltà di ordinare le prove che credono opportune . . . . . 1 N. 121  
(*Regolamento di Giudici*).

Se ne' Codici criminali nostri sia abbastanza provveduto al caso in cui occorra un regolamento di Giudici . . . 1 N. 43

Siffatto regolamento non soffre un termine fatale per implorarlo . . . 1 N. 44  
(Revisione).

Se, e come avrebbero ad assoggettarsi alla revisione anche le sentenze inappellabili de' Pretori, quando la Legge fosse stata violata . . . . . 2 O. 104

Se si avrebbe ad ordinare, che ammettendosi il ricorso per violazione della Legge si avesse ad annullare la sentenza che la violò. . . . . 2 O. 115

Se per far ammettere la revisione abbiasi a richiedere, che la Legge sia stata violata *manifestamente, espressamente, formalmente* . . . . . 2 O. 125

Se, almeno, abbia a richiedersi in tal caso, che non il maggiore, ma il *massimo* de' Voti, del Supremo sieno conformi. 2 O. 113. 114

Se si avrebbe ad ordinare o no, che la sentenza di ammissione del ricorso si avesse a significare entro un termine perentorio dalla data di essa . . . . . 2 O. 119

Se converrebbe disporre, che nella nuova discussione sul merito potessero bensì farsi nuove deduzioni e prove, ma non fosse lecito di più discutere e decidere ciò che fu già discusso e deciso nel giudizio dell'ammissione del ricorso . . . . 2 O. 116

Se anche contro la sentenza del Supremo sul merito si avrebbero ad ammettere i mezzi d'impugnarla pe' motivi indicati ne' n.ri 1, 3, 4, 9 Cod. pr. civ., e dentro qual tempo . . . . . 2 O. 120

(Voti - Pluralità).

Discipline diverse per far prevalere ne' giudizj la pluralità de' voti . . . 2 O. 99

**Lettura.** (*Corpo di delitto - Dibattimento*).

Nel sistema de' dibattimenti da noi praticato può essere di niuna importanza l'opporci alla lettura di un atto . . . 1 N. 154

Non havvi irregolarità nel dibattimento, quando finiti gli esami si fa dar lettura di atti o di carte non costituenti il corpo di delitto . . . . . 2 A. 174

**Liberazione.** v. *Ipoteca legale*.

**Luogo del pagamento.** v. *Pagamento*.

## M

**Memoria.** v. *Appello (Causidico)*.

**Merito.** v. *Appello (Inibizione)*. v. *Prove*.

**Ministero pubblico.** v. *Appello (Acquiescenza)*.

**Mora.** v. *Pagamento (Creditore)*.

**Motivi d'Appello.** v. *Appello (Acquiescenza)*.

## N

**Novazione.** v. *Sentenza (Cosa giudicata)*.

**Nullità.**

Quand' anche la nullità di un atto sia proferita espressamente dalla Legge non si può far caso di tal nullità nè agire di coerenza, se prima quella non si è fatta dichiarare in giustizia: in somma la Parte non può decidere da sè, che un atto è nullo, nè comportarsi a seconda della sua privata decisione.

Illustrazione dell' art. 156 del Codice di processura civile . . . . . 1 N. 244

Nelle materie criminali le nullità sono d'ordine pubblico, nè possono coprirsi col

silenzio in prima istanza, e in appello . . . . . 2 *A.* 156  
(*Interesse*).

Senza interesse non si può opporre una nullità . . . . . 1 *N.* 78. 2 *A.* 155  
v. Arresto. v. Eccezione (*Nullità*) v.  
Ommissione di giudicare. (*Formalità*).

## O

Obbligazione. v. Cambiale (*Fallimento*). v. Revisione (*Dichiarazione di fatto-Eccezione*).  
Obbligazione bilaterale. v. Polizza.  
Offerte reali.

Niuna legge obbliga il debitore ad offrire il pagamento al creditore. 1 *N.* 98. 2 *O.* 11. 32. 35  
(*Copia*).

Le offerte reali sono una materia mista, regolata cioè dal Codice civile e dal Codice di procedura.

Nè l'un Codice nè l'altro astringono a dare al creditore la copia dell'atto delle offerte reali: quindi niuna influenza di quella copia sull'atto delle offerte.

Combinazione dell'art. 124 Cod. pr. civ. coll'art. 2269 Cod. civ. sul proposito delle offerte.

Circostanza rimarcabile, quando l'atto delle offerte è sottoscritto dal creditore. . . . . 1 *D.* 217. *N.* 263  
(*Copia - Errore*).

Se l'errore occorso nella copia dell'atto delle offerte reali abbia alcuna influenza sulla validità di esse offerte . . . 1 *N.* 235  
(*Ricusa ingiusta*).

Se le offerte reali ingiustamente ricusate sieno prive di qualunque effetto favorevo-

le al debitore, sebbene non sieno susseguite dal deposito . . . . . 1 N. 229  
(*Sostanza - Forma*).

Distinzione di ciò che nelle offerte reali costituisce la *sostanza* da ciò che costituisce la *forma* . . . . . 1 N. 263

Omissione di giudicare.

(*Decisione implicita*).

Basta che il Giudice o Tribunale faccia diritto anche implicitamente alle domande sussidiarie perchè il giudicato sia esente da censura . . . . . 1 D. 190

(*Formalità - Nullità*).

L'ommissione di giudicare sull'obiettata nullità dell'arresto, ed obiettata nullità della susseguente detenzione, non dà luogo a revisione, perchè non si tratta di domanda dell'accusato relativa ad una formalità (Art. 432 Cod. pr. crim.) . . . . . 2 A. 173

(*Interesse*).

Quante volte viene opposto ad una sentenza il difetto di aver ommesso di giudicare sopra un capo di domanda, la quistione ha da decidersi coll'applicazione del principio - *Senza interesse non vi ha azione* -. 1 N. 192  
(*Questioni di diritto e di fatto*).

Non è sempre necessario nel giudicare di occuparsi in ispecie di tutte le quistioni di diritto e di fatto che sono promesse dalle Parti per dar appoggio alla loro domanda . . . . . 1 D. 188

Omissione (*Silenzio - Testimonio*).

L'accusato non può dolersi, se siasi ommesso di sentire un testimonio portato sulla nota, quando esso accusato non ha fatta istanza, perchè ne segua l'esame . 2 A. 174

Opposizione . v. Legislazione (*Opposizione*). -  
 Ordine nel decidere. v. Giudici (*Ordine ecc.*).  
 Originale . v. Copia (*Originale*).

## P

Padronato . v. Competenza (*Bolla*) v. Patrono .  
 Pagamento. (*Creditore - Debitore - Domicilio - Interpellazione - Luogo - Mora*).

Il pagamento di cosa non certa e non determinata, se non siavi convenzione in contrario, si fa nel domicilio, cioè nella casa del debitore.

In conseguenza tocca al creditore a recarsi o a mandare alla casa del debitore per riscuotere.

Nè il debitore è tenuto ad avvertire il creditore di voler pagarlo.

Se il creditore non si reca o non manda alla casa del debitore per riscuotere, il debitore non è mai costituito in mora.

Si conciliano diversi articoli di Legge coll' art. 1224 del Codice civile parmigiano . . . . . 1 *D. 81. N. 96*

Si risponde alle difficoltà dedotte da alcune *Leggi romane*, dalla pretesa *consuetudine*, dagl' *imbarazzi* del creditore . . . 1 *N. 97*

Incongruenza dell'interpretazione data in senso diverso da quello della Decisione all' art. 1224 del Codice civile parmigiano. . . . . 1 *N. 95. 102. 2 O. 7. 15*

Dissertazione sullo stesso soggetto . 2 *O. 5*

Il pagamento deve farsi nel *domicilio* vuol dire *nella casa d'abitazione* . . . 6

Si esaminano i due casi in cui il pagamento avesse a farsi o *nel domicilio di un*

*terzo o nel domicilio del creditore per conchiudere, che quando il pagamento ha da farsi nel domicilio del debitore, questi non è mai in mora, se nel giorno prefisso il creditore non si presenta o non manda alla casa di lui, e se, dopo quel giorno, non è interpellato . . . . .* ivi 8

Si risponde agli oggetti desunti dall'art. 1112 Cod. civ. parm., il quale in sostanza dispone pel caso in cui *nient'altro si opponga in fatto o in diritto . . . . .* 11

Si sparge luce maggiore coll'art. 1423 Cod. civ. parm. . . . . 17

Si dimostra, che l'art. 1224, perchè copiato dal 1247 fr., ha abolite le antiche distinzioni e consuetudini (se vi fossero state) . . . . . 20

Le Leggi romane disponevano come ora dispone l'art. 1224 . . . . . 24

Accursio, Bartolo ed altri antichi invilupparono la materia di cui si tratta: d'onde nuovo argomento, che i Legislatori francese e parmense hanno dovuto rigettare le loro teorie e distinzioni . . . . . 25

Applicazione da farsi, ossia lumi a prendersi dall'antica giurisprudenza italiana e francese sul proposito, a conferma sempre maggiore della tesi qui sostenuta . . 30

Errori principali che hanno dato luogo alla tesi opposta e loro confutazione . 38

Conchiusione . . . . . 41

Patimenti. v. Barbarie.

Patrono (*Vacanza*).

L'atto *clandestino* di abbondono, cessione o risegna del beneficio eseguito dal beneficiato non fa *vacanza* del beneficio mede-

simo per quanto riguarda al patrono ed a' diritti di questo.

I tempi per nominare non cominciano pel patrono se non dal tempo della notizia sua di detti abbandono, cessione o resigna . . . . . 1 N. 277

v. Benefiziato (*Patrono*).

Pazzia. v. Ubbriachezza.

Pena. v. Calunnia (*Pena*) v. Furto. (*Buon-governo*).

Periti. v. Dibattimento (*Foglio d'udienza*).

Perizia. v. Errore di fatto.

Permuta. v. Controllo.

Petitorio. v. Legislazione (*Petitorio*) v. Possessorio (*Cumulazione*) (*Petitorio*).

Pluralità. v. Legislazione (*Voti*) v. Voti.

Polizza (*Buono - Obbligazione bilaterale - Scrittura privata*).

La formalità di scrivere di propria mano sotto la polizza o promessa un *buono e approvato indicante* la somma o la quantità non riguarda alle scritture private che contengono obbligazioni bilaterali. 1 D. 308

Portatore. v. Cambiale (*D-bito*).

Possesso (*Proprietario - Ricognizione*).

Se chi possiede per altri non soffre alcuna mutazione reale nel possesso suo, non pregiudica punto al proprietario da cui ha causa, quand'anche faccia atti di ricognizione verso un altro: tali atti si hanno piuttosto in conto di una finzione. 1 N. 278

v. Benefiziato (*Patrono*) v. Possessorio (*Petitorio*). v. Spoglio (*Possesso*).

Possesso esclusivo. v. Possessorio (*Petitorio*).

Possessore (*terzo*) (*Fidejussore*).

Il terzo possessore dello stabile ipotecato si pareggia dalla Legge al fidejussore quan-

to sia al diritto di escussione, non quanto al resto . . . . . 1 D. 285  
(*Rendimento de' conti*).

Il terzo possessore può pretendere il rendimento de' conti, se chi lo molesta coll'azione ipotecaria ha amministrati i beni del debitore e si può supporre, che siasi soddisfatto del suo credito in tutto o in parte . . . . . 1 N. 302

Possessorio (*Azione possessoria*).

Sistema semplicissimo del Codice di procedura civile francese, ed attuale nostro, intorno alle azioni ed ai giudizj possessorj . . . . . 2 O. 128

(*Cumulazione - Eccezioni - Petitorio - Proprietà - Prova - Questione pregiudiziale - Titoli*).

L'eccezione di *proprietà*, ed anche la prova di essa, non costituisce una questione *pregiudiziale* da rimettersi a' Giudici competenti del petitorio . . . . . 1 N. 213

Non si può cumulare il petitorio col possessorio, secondo le leggi romane, francesi e nostre, le quali hanno prevaluto e prevalgono in questo all'asserita equità de' canoni . . . . . 1 N. 203

Motivo di siffatta regola . . . 2 O. 129

Applicazione di essa regola *alle Parti litiganti* secondo le osservazioni del Signor Henrion. . . . . 2 O. 132

Applicazione della regola al *Giudice*; sul qual proposito si esaminano diverse questioni, e si sciolgono così:

1.<sup>o</sup> Quando, pendente il giudizio possessorio, si promuove una disputa relativa alla proprietà, il Giudice ritiene la causa,

e decide sul possessorio senza frammischiarsi nel petitorio . . . . . 2 O. 133

2.<sup>o</sup> Quando le prove dell' una Parte e l' altra si collidono, o sono oscure, il Giudice può rimettere la causa al petitorio. 2 O. 133

3.<sup>o</sup> Quando l' una Parte e l' altra ha provato egualmente, il Giudice o sequestra il possesso e rimette le parti al petitorio, oppure ordina che queste posseggano come posseggono . . . . . 2 O. 134

4.<sup>o</sup> Quando apparisce di possesso *precario*, o *violento*, o *clandestino*, il Giudice rigetta l' azione . . . . . 2 O. 134

5.<sup>o</sup> Quando vi sia *cosa giudicata* o contro l' attore o contro l' autor suo, il Giudice rigetta l' azione del pari . . . . 2 O. 136

6.<sup>o</sup> Può il Giudice esaminare i titoli per mantenere il possesso più apparente. 2 O. 137

7.<sup>o</sup> Questo si può praticare dal Giudice, sebbene si tratti di servitù discontinue e di altri diritti *imprescrittibili* . . 2 O. 139

Ma in ogni caso deve astenersi dal decidere sulla proprietà . . . . . 2 O. 144

8.<sup>o</sup> Se chi possiede fu disturbato nel possesso, poi è tratto al giudizio petitorio, può intentare l' azione possessoria . . 2 O. 145

9.<sup>o</sup> Se, intentato il petitorio, il possessore è disturbato nel possesso, la competenza del Giudice ordinario del possessorio non è alterata . . . . . 2 O. 146

v. Cumulazione.

(*Petitorio-Possesso esclusivo-Prescrivibilità*).

Vi ha possesso *esclusivo* e si può agire in possessorio quante volte esiste un impedimento permanente a che l' altra Parte eserciti atti di possesso eguale .

Perchè abbia luogo l'azione possessoria, basta che sia prescrivibile il diritto il quale forma il soggetto di essa azione, come sarebbe il dominio della cosa.

La disposizione dell'art. 545 del Cod. di pr. civ. toglie a' Giudici la facoltà di conoscere e giudicare su i fatti relativi alla proprietà ed al petitorio . 1 D. 196. N. 202

v. Legislazione (*Petitorio*).

Pregiudizio. v. Sentenza (*Definitiva*):

Preparatoria. v. Sentenza (*Definitiva*) (*Interlocutoria*).

Prescrivibilità. v. Possessorio (*Petitorio*).

Prescrizione (*Azione ipotecaria - Dote - Legge*).

Il diritto di prescrivere, e le condizioni, sotto le quali si può prescrivere, dipendono dalla Legge vigente al tempo in cui la prescrizione comincia.

La prescrizione contro l'azione ipotecaria comincia dall'istante in cui essa azione sarebbe esercitabile: quindi non comincia la prescrizione contro l'azione della donna, per conseguire la sua dote e le altre competenze matrimoniali, se non dal giorno in cui il matrimonio fu sciolto, o la dote stessa divenne ripetibile per altra causa . . . . . 1 D. 281

Pretore. v. Competenza (*Acque*).

Principale. v. Competenza (*Bolla*).

Principio di prova (*Atto di Usciere - Citazione - Prova per testimonj*).

Una citazione, che l'Usciere dichiara fatta e significata ad istanza di una Parte, la quale ciò non disapprova, fa piena fede ed è un principio di prova scritta.

Processo verbale (*Formalità*).

Il processo verbale d'udienza fa fede, che la sentenza fu proferita ad alta voce in presenza dell'accusato, del suo Difensore e del pubblico Ministero, se la dice proferita all'udienza; e proferita in presenza del Ministero pubblico; se non dice assente il Difensore, ch'era presente al ritirarsi del Tribunale per lo scrutinio; se fa menzione, che letta la sentenza l'accusato è stato avvertito della facoltà sua di ricorrere (*art. 431 Cod. pr. crim.*) . . . . a A. 174

Processura. v. Prove.

Proprietà. v. Possessorio (*Cumulazione*).

Proprietario. v. Possesso.

Protesto. v. Cambiale (*Debito*).

Prova. v. Possessorio (*Cumulazione*). v. Revisione (*Prova*). v. Sentenza (*Prova*).

Prova per testimonj. v. Principio di prova.

Prove (*Merito - Processura*).

~~Le Leggi sulla qualità delle prove riguardano il merito, non la processura.~~ a A. 172

Prove nuove. v. Revisione. (*Prove nuove*).

Provocazione. v. Scusa (*Agenti ecc.*).

## Q

Qualificazione. v. Calunnia (*Complicità*).

Qualità. v. Sentenza (*Definitiva*) (*Qualità*).  
v. Calunnia (*Fatti imputati*).

Questione pregiudiziale. v. Possessorio (*Cumulazione*).

Questioni di diritto e di fatto. v. Ommissione di giudicare (*Questioni di diritto ecc.*)

## R

Rappresentante. v. Appello.

Reddito. v. Controllo.

Regolamento di Giudici.

Non può dipendere da un termine fatale  
nelle materie criminali. . . . 1 N. 44

v. Legislazione. (*Regolamento di Giudici*).

Rendimento de' conti. v. Possessore terzo. (*Rendimento de' conti*).

Rescritto Sovrano.

Ogni Rescritto ottenuto da una sola Parte  
in pregiudizio di un terzo è da sè condi-  
zionale; non attribuisce diritto nè *in re*,  
nè *ad rem*; non autorizza ad esercitare atti  
di possesso o d'altro, se prima non sia  
giustificata la veracità dell'esposto al Prin-  
cipe. . . . . 1 N. 279

Retroattività. v. Copia (*Retroattività*).

Revisione (*Avvocato - Ricorso - Sottoscrizione*).

La copia della domanda di revisione,  
ossia del ricorso, che si fa significare al-  
l'altra Parte, non abbisogna di essere sot-  
toscritta di mano dell'Avvocato del ricor-  
rente . . . . . 1 D. 130

(*Causa sul merito - Fatti avvenuti dopo*).

Nella causa sul merito non si può dal  
Tribunale supremo tener conto de' fatti av-  
venuti dopo la sentenza d'appello. 1 D. 58

(*Copia - Domanda - Ricorso*).

Si prova, che la domanda di revisione  
ossia il ricorso si fa significare in copia e  
non in originale . . . . . 1 N. 147

(*Dichiarazione di fatto*).

Le dichiarazioni di mero fatto sfuggono  
la censura del Tribunale supremo; tanto più

se il dispositivo dell'impugnata sentenza non è da esse influito . . . 1 D. 196

(*Dichiarazione di fatto - Eccezione - Illiquidità*).

Giudicare, che il debito di un amministratore non è liquido, è giudicare di un fatto: questa dichiarazione è immune dalla censura del Tribunale supremo. 1 D. 281

(*Dichiarazione di fatto - Obbligazione*).

Che un'obbligazione sia fondata su di una legittima causa, è una dichiarazione di mero fatto non soggetta alla censura del Tribunale supremo; tanto più, se la causa allegata da' Giudici non è vietata dalla legge, nè contraria a buoni costumi od all'ordine pubblico . . . 1 D. 308

(*Fatti nuovi - Prove nuove*).

Nel giudizio per far ammettere la domanda di revisione non si può chiedere di provare fatti non provati prima, eccettochè in certi casi, e collo specificare poi anche il genere di prova, di cui si vuol far uso. 1 D. 25. N. 57

(*Omissione di giudicare*).

Il recusare di ammettere una prova ne' casi, ove è permessa, può dar luogo alcuna volta al ricorso in revisione . . 1 D. 116

Teoria sul proposito, quando si ricusi di ammettere o di valutare una prova. 1 N. 119

v. Prova (*Rifiuto*).

(*Ricorso*).

Il ricorso in revisione giova alcuna volta anche a chi non ricorre. 1 D. 10. N. 20

v. Appello (*Indivisibilità*).

(*Rilascio*).

Non appartiene al Tribunale supremo l'ordinare il rilascio di chi si pose sotto

custodia a forma dell'art. 443 del Codice di procedura criminale. . . 1 D. 2. N. 8  
(*Rimedio ordinario*).

Non vi ha luogo ad ammettere il ricorso, quando compete un rimedio ordinario per far correggere gli errori di fatto occorsi . . . . . 1 D. 308. N. 317  
(*Rimessa*).

Quando non vi è luogo all'azione pubblica non si rimanda la causa ad altro Tribunale, nè si decide essa causa dal Supremo; si annullano soltanto la sentenza e gli atti processuali . . . . . 1 D. 23  
(*Rimessa - Sezione delle accuse*).

Quando il Tribunale di revisione annulla la sentenza della Sezione delle accuse rimette la causa alla Sezione delle accuse di un altro Tribunale . . . . . 1 D. 39  
(*Voti*

1.<sup>o</sup> *Competenza - Valore indeterminato*).

La cosa di valore indeterminato, e così anche la competenza, fa luogo all'applicazione della Risoluzione Sovrana (del 23 dicembre 1821). . . . . 1 D. 178

2.<sup>o</sup> e 3.<sup>o</sup> *Sentenze pretoriali*).

Il n.<sup>o</sup> 1.<sup>o</sup> dell'art. 1.<sup>o</sup> della Risoluzione Sovrana del 28 dicembre 1821 non si applica alle sentenze del Tribunale di prima istanza, che revocano quelle de' Pretori . . . . . 1 D. 180

Le sentenze del Tribunale di prima istanza come giudice di appello de' Pretori non fanno luogo ad applicare il n.<sup>o</sup> 1.<sup>o</sup>, e neppure il n.<sup>o</sup> 2.<sup>o</sup> dell'art. 1.<sup>o</sup> della Sovrana Risoluzione, sebbene il valore della cosa

controversa sia indeterminato o superiore  
alle L. n. duemila . . . . 1 D. 184  
v. Legislazione (*Condanne gravi*) (*Revisione*) (*Voti*).

Ricognizione. v. Possesso (*Proprietario*).

Ricorso. v. Revisione (*Avvocato*) (*Copia*) (*Ricorso*) v. Sentenza (*Appello*).

Ricusa ingiusta. v. Offerte reali (*Ricusa ingiusta*).

Riduzione. v. Furto (*Buongoverno*).

Rifiuto. v. Revisione (*Prova*).

Rilascio. v. Revisione (*Rilascio*).

Rimedio ordinario. v. Revisione (*Rimedio ordinario*).

Rimessa. v. Appello (*Rimessa*). v. Revisione (*Rimessa*).

Rimettente v. Cambiale (*Fallimento*).

Rinuncia. v. Eccezione (*Nullità*).

Ripugnanza v. Appello (*Indivisibilità*).

Risegna v. Beneficiario (*Abbandono*).

Riserva. v. Eccezione (*Nullità*).

## S

Scrittura privata v. Polizza.

Scusa (*Agenti della Forza pubblica - Diminuzione della pena - Provocazione*).

La diminuzione della pena accordata dalla legge a' crimini o delitti di omicidio, di ferimenti, contusioni ed altre personali violenze, quando furono provocati da precedenti violenze, percosse o minacce non si applica a tali crimini o delitti commessi sulle persone de' magistrati, degli ufficiali ministeriali, degli agenti o depositarj della

pubblica Forza nell'esercizio delle loro funzioni, o in causa di esse . . . 1 D. 45  
v. Legislazione (*Agenti della Forza pubblica*).

(*Delitto - Imputabilità*).

Una circostanza, qual è l'ubbrachezza, può non valere come scusa per diminuire la pena, e valere ciò non ostante come impedimento all'imputabilità dell'azione . . . 1 D. 156

v. Delitto (*Imputabilità*).

Sentenza. (*Appello-Incidente-Ricorso in revisione*).

Le sentenze, che non sono nè preparatorie, nè interlocutorie, nè provvisionali, e non sono neppure definitive propriamente tali, perchè *incidenti* ad una lite, hanno comune colle definitive proprie il tempo di appellare e ricorrere in revisione. 2 O. 47

Ciò si prova

per la Revisione . . . . . 51

per l'Appello . . . . . 52

e riguardo a questo anche con sei motivi.

Armonia del sistema. . . . . 54

Nessuna ragione per confondere queste sentenze colle preparatorie ecc. . . 54

Esempi somministrati dal Legislatore. 56

Trattamento eguale a' litiganti . . 58

Diversità caratteristiche colle preparatorie ecc. . . . . 60

Identità caratteristiche colle definitive. 62

Si risponde alle difficoltà . . . . 69

Sussidj somministrati per ciò sostenere dalla Legislazione romana e canonica, 74

dalla Legislazione francese . . . . 78

Conseguenze . . . . . 82

Regole per l'applicazione della massima. 88

(*Conferma*).

Se la sentenza di appello correzionale conferma la sentenza contraddittoria, che confermò la contumacia, essa sentenza d'appello non è nulla. . . . 1 N. 77  
(*Cosa giudicata - Esecuzione - Novazione*).

Secondo le Leggi romane si dice eseguita la sentenza, e passata in giudicato, quando si fa alcuna cosa in conseguenza di essa senz'animo di novare. . . . 1 N. 74

(*Cose non dimandate*).

La sentenza può giudicare anche implicitamente sulle domande fatte. 2 A. 165

(*Definitiva - Preparatoria*).

Esempio di sentenza definitiva sotto l'aspetto di preparatoria. . . . 2 A. 152

Esempio di due definitive in un solo affare. . . . 2 A. 153

(*Definitiva - Pregiudizio*).

Non è fra le qualità essenziali e caratteristiche delle sentenze preparatorie, interlocutorie, provvisorie quella di poter pregiudicare alla definitiva. 1 D. 130. N. 144

(*Esecuzione - Spese*) v. Spese.

(*Garante - Preparatoria - Qualità*).

La sentenza, che dichiara non esser luogo a chiamar in causa un garante per non essere stata fatta in tempo l'istanza, onde chiamarlo, riguarda i meri atti ordinatorj, ed è preparatoria. . . . 1. D. 130

(*Interlocutoria - Merito - Preparatoria - Provvisoria*).

La sentenza può essere preparatoria, interlocutoria, provvisoria, sebbene non influisca sul merito. . . . 1 N. 144

v. (*Definitiva - Pregiudizio*) qui sopra.

(*Prova - Vizj*).

Si distinguono nella sentenza i vizj *intrinsecchi* e gli *estrinsecchi*: i primi devono risultare dalla sentenza stessa; de' secondi può intraprendersi la prova per far ammettere la revisione . . . . . 1 N. 57

(*Qualità delle cose*).

La sentenza non imprime di presente alcuna qualità alle cose che ne sono il soggetto, ma dichiara, che tal qualità ha esistito in esse per l'addietro . . . 1 N. 246

(*Testo penale*).

Non è nulla la sentenza d'appello correzionale, che non riferisce ed inserisce il testo penale riferito ed inserito nella sentenza appellata . . . . . 1 N. 77

Sentenza annullata. v. Appello (*Rimessa*).

Sentenza contumaciale. v. Legislaz. (*Opposizione*).

Sentenza criminale. v. Fatto.

Sentenza preparatoria ecc. v. Appello (*Sentenza preparatoria*).

Sentenze pretoriali. v. Revisione (*Voti ... 2.º 3.º*).

Servitù

e fondo dominante sono cose correlative . . . . . 1 N. 202

Quando all'esercizio del possesso si frappona un impedimento apparente e solido, colui, che vuol rimuoverlo, si presume non agire come padrone, ma voler porsi in possesso di una servitù . . . . . 202

Silenzio. v. Ommissione.

Sospensione (*Esecuzione*).

Se si sospende l'esecuzione, quando è solamente probabile che si ammetta il ricorso, molto più deve ciò farsi quando il ricorso è già ammesso . . . . 2 4. 177

Sottoscrizione v. Copia (*Originale*) v. Revisione  
(*Avvocato*).

Spese (*Esecuzione - Sentenza*).

Non si può procedere esecutivamente per esigere le spese, in cui una parte fu condannata per sentenza *preparatoria*, o somigliante, prima che sia finito il giudizio; in altri termini - non vi ha differenza, per rispetto ad esigere le spese giudiziali tra quelle che sono dovute in forza di una sentenza *definitiva*, o d'altraqualità. 1 D. 130. N. 146

Spoglio (*Possesso*).

L'abbandono del possesso e qualunque atto clandestino di chi possiede per altri non ispoglia mai il proprietario o possessore, o altro, per cui si possiede. 1 N. 277

Stipendiato. v. Furto (*Domestico*).

## T

Tentativo. v. Calunnia (*Danno*).

Testimonio v. Omissione.

Testo penale. v. Sentenza (*Testo penale*).

Titoli. v. Possessorio (*Cumulazione*).

Torto.

Ciò che fu fatto a torto sul principio non cangia natura per accidente sopravvenuto. . . . . 1 N. 266

Torture. v. Barbarie.

Traente. v. Cambiale (*Fallimento*).

Transazione (*Eccezioni*).

È valida la transazione, non ostante che il transigente non abbia fatta valere l'eccezione di prescrizione, o tal altra di suo privato diritto che poteva competergli. . . . . 1 D. 308

v. Calunnia (*Pena*).

**Trasporto (*Dibattimento*).**

Quando il dibattimento è trasportato del tutto ad altro tempo, non è necessario che assistano ad esso dibattimento i Giudici i quali assisteranno all'ordinanza del trasporto . . . . . 2 *A.* 173

**Tribunale supremo.**

Sue attribuzioni negli affari criminali . . . . . 1 *N.* 8  
v. Revisione.

## U

**Ubbriachezza (*Furore morboso - Imbecillità - Pazzia*).**

Non vi ha legge che impedisca di riputare l'ubbrachezza come cagione di assoluta imbecillità, di pazzia, o di morboso furore (momentanei) . . . . . 1 *D.* 155  
v. Scusa.

## V

Valore indeterminato. v. Revisione (*Voti 1.º*).

Valutazione. v. Controllo.

Vigilanza. v. Furto (*Buongoverno*).

Violazione di legge. (*Esame di testimonj - Visita*).

Il rifiuto di ordinare una visita o l'esame di testimonj non può, in via di regola, considerarsi come una violazione di legge . . . . . 1 *D.* 196

Violenze. v. Barbario.

Visita. v. Violazione di legge.

Vizj. v. Sentenza (*Prove*).

### Voti (*Pluralità*).

|                                                                                                                            |     |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| Progetto per far prevalere ne' giudizj la pluralità de' voti o suffragj . . . 2. O.                                        | 99  |
| 1. <sup>o</sup> distendere la regola a tutti quanti i gradi di giurisdizione presi in complesso .                          | 102 |
| 2. <sup>o</sup> anche all'appello per le cose non sottoposte a' primi Giudici . . . .                                      | 105 |
| 3. <sup>o</sup> rivedere solamente i capi ove fu discordia fra i primi Tribnnali . . .                                     | 106 |
| 4. <sup>o</sup> comporre il Supremo di un numero superiore al precedente complesso de' Giudici . . . . .                   | 107 |
| 5. <sup>o</sup> caso della formazione di più di due opinioni . . . . .                                                     | 107 |
| 6. <sup>o</sup> esecuzione o no della sentenza da rivedersi . . . . .                                                      | 108 |
| 7. <sup>o</sup> numerare i voti anche della revisione . . . . .                                                            | 109 |
| 8. <sup>o</sup> caso della non pluralità assoluta de' voti del Supremo . . . . .                                           | 111 |
| 9. <sup>o</sup> distinguere pe' voti del Supremo il caso particolare dal caso di violazione della legge . . . . .          | 113 |
| 10. <sup>o</sup> cassare la sentenza o discutere di nuovo la causa sotto certe discipline .                                | 114 |
| 11. <sup>o</sup> far fissare dal Supremo un termine perentorio per significare la sentenza di cassazione . . . . .         | 119 |
| 12. <sup>o</sup> revisione della sentenza di revisione . . . . .                                                           | 120 |
| 13. <sup>o</sup> termine per impugnare la sentenza del Supremo sul merito . . . . .                                        | 121 |
| Conchiusione . . . . .                                                                                                     | 121 |
| Anche nel sistema della non espressione nelle sentenze del numero de' voti concordi, il segreto è penetrato alcuna volta . | 123 |

Di quanti voti abbisognerebbe il Supremo  
per fare la decisione di fondo in tutti i  
possibili casi . . . . . 123

Sulla proposizione di violazione *manifesta* della legge . . . . . 125

Chi abbia scritto sulla pluralità de' voti . 126

v. Revisione (*Voti*).

---

00580987



